

UN'IMMAGINE DA...



NIZZA. Babbo Natale prende il sole su un modello gigante di sedia (due metri d'altezza) sulla «Promenade des Anglais» a Nizza, in Francia. Duemila nuove sedie, disegnate dall'architetto francese J. M. Witmotte, saranno installate nel mese di gennaio sulla famosa passeggiata della Costa Azzurra.

AGRICOLTURA/1
Mi sembra una lotta dei passati scrocco

In queste settimane nel nostro Paese c'è un bombardamento massmediatico sui Cobas del latte, sui camionisti che a passo di lumaca bloccheranno il Paese. Tutto sembra esplodere. Sterco lanciato sugli agenti di PS, la mitica mucca Ercolina eroina dei nostri tempi che è riuscita a surclassare persino la pornstar Jessica, presentandosi ieri, naturalmente ingnuda, ma camuffata da mucca davanti a Palazzo Chigi. Credo che tra oggi e domani scenderanno in campo gli allevatori dei lombrichi. Suvvia, cari contadini, non scherziamo!
Dov'è finito l'interesse generale? Facciamo attenzione solo al «particolare»?

Finalmente in Italia dagli ex democristiani ai «rifondatori» hanno smesso di fare gli statalisti mentre le cosiddette forze del «rinnovamento e del progresso», cioè Forza Italia, CCD, Cdu, AN, per non parlare degli ex celoduro leghisti gridano allo stalinismo della prima Repubblica. Finalmente c'è un Governo (che sarà pure scadente), che non fa pagare più i soliti noti e cioè gli operai, gli impiegati, i pensionati, dice a quei gentili signori dello sterco, oggi dovete pagare almeno il 20% delle multe sulle quote latte (a me mai nessuno ha mai rimborsato l'80% delle mie multe!) e agli autonomi chiede di rimettere mano al loro sistema pensionistico, cosa peraltro naturale.
Ma scusate, cosa si deve fare? Lasciare tutto come era prima? Avere un Paese alla bancarotta? Oppure non si deve invece agire per modernizzare questo Paese in nome dell'equità? Vai Prodi che sei sulla strada giusta!

Fausto Cigni
Modena

la corsa per cambiare mestiere. In campagna sono rimasti gli appassionati e i coraggiosi. Sin dai 1948, benché ancora minorene, ho fatto parte della Coldiretti, poi sono diventato un dirigente del movimento giovanile e infine un funzionario della Coldiretti stessa. Ogni giorno sentivo e vivevo da vicino i drammi dei nostri coltivatori. Il piano Fanfani, il piano verde e altre piccole leggi non hanno mai aiutato il coraggioso coltivatore che s'è dovuto sbrogliare giorno dopo giorno di ogni problema creatogli dalla società e dai politici di sempre.
Stagioni siccitose, grandinate, crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, alluvioni, concorrenza sleale, dogane incontrollate, carni provenienti dall'Argentina dai Paesi dell'est, anche se trattate con estrogeni e vari, hanno sempre invaso i nostri mercati, oli, grano, agrumi provenienti da ogni dove e nessuno ha cercato di fare indagini. No! L'indagine non si è fatta perché la Fiat e altre grosse industrie avevano vendute a quei Paesi poveri o n via di sviluppo le loro produzioni, ma siccome questi non potevano pagare con valuta pregiata, pagavano con derrate alimentari. Intanto l'agricoltura italiana si spopolava sempre più. Quante aziende agricole, quante stalle chiuse, quanti terreni abbandonati. I pochi rimasti sia per passione che per costrizione hanno cercato di organizzarsi tecnicamente, ma ecchi di nuovo al baratro. Il loro grido flebile non è stato raccolto da nessuno e allora sono stati costretti a gridare. Il grido è stato quello del blocco delle strade, di disperdere latte e olive per le strade, ma queste cose non mettono paura. Ci voleva il liquame per fare effetto. È vero, quando si scende in piazza si può involontariamente commettere qualche errore. Colpa della disperazione. Però mi sento offeso e sono veramente ramaricato caro Presidente nel sentire le Sue affermazioni nei confronti di quei coltivatori e allevatori. Quanti scioperi dagli anni sessanta si sono verificati in Italia? Quanti disordini hanno subito i cittadini. Quanti blocchi stradali. Scioperi degli aerei, anch'io ne ho subito le conseguenze non potendo partire o tornare durante il mio lavoro, e quante persone messe in difficoltà in attesa agli aeroporti; scioperi dei treni quanti cittadini lavoratori costretti alle stazioni o a non poter realizzare i loro impegni; quanti scioperi di tutti i settori che non conviene elencare ma che hanno messo in ginocchio l'Italia intera con ogni tipo di difficoltà compresi i blocchi stradali, ma nessun Presidente interveniva. La Fiat e altre industrie trovandosi in difficoltà gli vengono inventate le «casce di integrazione» per i propri dipendenti. Quanti miliardi costano allo Stato questi interventi? Quanti miliardi ha ottenuto l'industria per ingrandirsi, anche se si è detto che avrebbero aumentato la manodopera ma invece l'hanno ridotta con i macchinari moderni e programmati. Quanti miliardi ha speso lo Stato per pagare gli stipendi ai Deputati, Senatori, Ministri, Presidenti, perso-

AGRICOLTURA/2

Presidente Scalfaro, io sto con i Cobas

Al Presidente della Repubblica Italiana A tutta la Stampa Italiana Carissimo Presidente l'ho sempre stimata e mi sono sentito sempre orgoglioso seguendo il suo operato di Presidente della Repubblica Italiana. Però sono rimasto sconcertato di fronte alle severe affermazioni che ha rivolto nei confronti degli allevatori, per le loro manifestazioni e spargimento di liquami, suggerendo di imprigionare chi continua ad ostruire strade con i loro mezzi. Solo allora mi sono ricordato d'essere figlio di coltivatori, di aver dovuto lavorare sin da piccolo sia io che i miei sei fratelli per dieci, dodici, quattordici e anche più ore al giorno per poter aiutare i genitori per sopravvivere con il lavoro della terra. Quanta fatica, quanta amarezza, quanta apatia donata da ogni cittadino non coltivatore com'è testimoniato da «Lettere ad una professoressa» della scuola di Barbiana. Poi è venuto il boom economico e tutti hanno fatto

AMBIENTE
Favignana No al nuovo carcere

FULVIA BANDOLI

L A DISCUSSIONE che si è aperta a Favignana e a Trapani (e anche a livello nazionale con numerose interrogazioni di deputati e senatori) sulla decisione di costruire o no un nuovo carcere sull'isola (dismettendo quello esistente) richiama l'attenzione su temi di valore più generale. Sarebbe dunque sbagliato schierarsi a favore o contro prima di avere messo in campo e valutato tutti gli elementi.

Favignana è un'isola tra le più belle d'Italia, con preziosi beni ambientali, archeologici e culturali, con edifici (gli stabilimenti dismessi della Florio per la lavorazione del tonno) che costituiscono una preziosa testimonianza di archeologia industriale; Favignana inoltre, da qualche anno, è una riserva marina.

Ma quest'isola è anche una serie di altre cose: non è attrezzata per un turismo di qualità e crescente, non ha strutture diversificate di ospitalità, non valorizza il proprio patrimonio, non produce occasioni di incontro di rilievo. Dunque il reddito e la qualità della vita degli abitanti è basso. Quando noi ambientalisti spieghiamo ai cittadini di Favignana tutti i vantaggi economici che potrebbero derivare loro dalla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali ci rispondono (non tutti naturalmente) che è meglio costruire il nuovo carcere perché almeno quello si vede, manterrebbe il lavoro alle 120 persone impegnate adesso (a proposito, 120 persone per 130 detenuti non sono una cosa un po' curiosa?) mentre i progetti di valorizzazione ambientale (recupero stabilimenti Florio, costruzione della riserva, investimento per il turismo di qualità) tardano a venire.

Gli abitanti non hanno tutti i torti: la regione Sicilia, il governo nazionale, la Provincia di Trapani e l'amministrazione comunale di Favignana si sono comportati malissimo con quell'isola e con quegli immensi patrimoni. La valorizzazione dell'ambiente comporta investimenti sostanziosi, crea lavoro, ma ci vogliono progetti e volontà politiche precise. Così stanno le cose, anche se schematicamente.

Ma se spingiamo il pensiero e la riflessione politica un po' più avanti vediamo che non è in gioco solo il destino di chi lavora attualmente nel carcere, bensì il destino di tutti gli abitanti attuali e futuri di quell'isola.

Gli istituti economici e statistici ci dicono che i flussi turistici italiani e stranieri si orientano sempre più verso la natura, l'ambiente e la cultura.

Dunque, Favignana può avere grosse potenzialità (che altre aree del paese non hanno mai avuto o hanno via via distrutto). Ma, mi si dice, perché mai un carcere (proprio in mezzo all'isola, più grande dell'attuale e in un'area di pregio archeologico, aggiungo io) dovrebbe compromettere la vocazione turistica di Favignana?

Penso, sinceramente, che le due cose (carcere e turismo di qualità) non possano stare insieme su di un'isola abbastanza piccola. Un carcere che dovrebbe ospitare 300 detenuti non è propriamente una struttura che forma di incidente nel carcere, il turismo ne risulterebbe profondamente colpito. Penso che scegliere oggi il carcere nuovo voglia dire scegliere anche per il futuro: che la riserva marina non decollerà mai, che la ex-Florio (per la cui ristrutturazione la Regione Sicilia ha promesso 30 miliardi) non sarà recuperata, che Favignana non diventerà mai come Ustica, Lampedusa o varie altre isole che i popoli del mondo intero ci invidiano e verso le quali si mettono in viaggio.

Perché non si è pensato piuttosto ad un piccolo aeroporto? Perché non si pensa, come opportunamente rilevavano i senatori Figliorelli, Salvi e altri, ad un progetto nuovo di valorizzazione d'insieme di tutta l'isola? E come mai le strutture carcerarie di Trapani, Castelvetrano e tra poco anche Marsala, non sono ritenute sufficienti? E perché mai l'attuale istituto di pena presente a Favignana non potrebbe diventare un carcere a «custodia attenuata» nel quale sperimentare l'impiego dei detenuti in servizi civili all'isola?

Sono interrogativi veri ai quali dare risposte serene e non stizzite. Nessuno di noi sottovaluta l'esigenza di lavoro della popolazione: ma forse sono in campo due idee diverse dello sviluppo. Vi è, da ultimo, un altro elemento che rafforza le cose che ho già detto. Stiamo chiudendo le carceri sulle isole forse perché ci siamo accorti che la migliore collocazione per efficienti istituti di pena e riabilitazione non è su di un'isola. Mi auguro che la discussione, a Favignana e a Trapani, si svolga serenamente e tenendo conto anche di tutti questi elementi. Sono abbastanza sicura, e potrebbero confermarlo esperti economici di valore, che carcere e turismo non possono essere un'accoppiata vincente.

Responsabile Nazionale Pds
Ambiente e Territorio

nale dei Ministri e poi per le liquidazioni e poi per le pensioni e poi per tutti i diritti riservati a tutti quelli del Parlamento.

Ma è possibile che nessun Presidente gridi allo scandalo? Quanto chiasso alla Camera per fare una legge bicamerale, finanziaria, etc. Che vergogna seguire in Tv questo scempio. Ma perché Signor Presidente non va lì e li manda tutti a casa? Prenda un Commissario onesto con pochi collaboratori onesti e l'Italia si metterà in cammino verso un futuro migliore.

Un coltivatore a 65 anni e va in pensione con più di 600.000 lire mensili. È subentrato mai nessuno a tutelare questo cittadino? Questo cittadino con la sua opera mantiene la natura e contro ogni tipo di inquinamento, lavora tante ore al giorno senza aver diritto di ferie retribuite e altre coccole. Le quote latte, il liquame, il blocco stradale ha dato il grido d'allarme, ora Signor Presidente tocca a lei denunciare i veri responsabili del crollo della nostra società che sta andando sempre più verso il baratro.

Paolo Pasquali
Via Speciano, 8
00033 Cave (Roma)

SANITÀ
Troppo allarme sulle camere iperbariche

Egregio Sig. Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, La presente è in riferimento all'intervento pubblicato sull'Unità in data 11 dicembre dal prof. Marco Geddes da Filiccia, firmata nella sua qualifica di Suo Vicepresidente.

L'Associazione Nazionale dei centri Iperbarici Privati (Ancip) ritiene che sia inopportuna e illegittima almeno sotto l'aspetto formale, la pubblicazione sulla stampa nazionale della interpretazione esclusiva della interpretazione esclusiva di una riunione preliminare del Consiglio Superiore di Sanità.

In relazione ai contenuti dell'intervento, facciamo presente che è scorretto e fuorviante paragonare il numero delle prestazioni eseguite con il numero dei pazienti da trattati (senza precisare quante prestazioni sono state effettuate per paziente almeno in media). Ogni paragonare dovrebbe avere gli stessi termini di confronto.

In merito alle indicazioni relative alla nuova terapia iperbarica, evidenziamo che le patologie a carico del Servizio Sanitario Nazionale, in regime di diritto od indiretto, sono codificate da delibere regionali e nessuna prevede «gengivite, psoriasi, ed osteoporosi» nelle categorie dove l'ossigeno iperbarico è autorizzato al rimborso. Se poi un paziente decide di sottoporsi a tale trattamento con mezzi propri, ciò può essere oggetto di discussione dal punto di vista deontologico, ma non incide sulle risorse pubbliche.

In attesa del *parere finale* del Consiglio Superiore di Sanità in relazione alla terapia iperbarica, l'Ancip si riserva di procedere adeguatamente se la linea di comunicazione rimane quella inopportuna dell'articolo citato.

lo citato.

dott. Roberto Pruiti
Lucca

SCUOLA
Una contesa sul liceo di Paola

In merito alla lettera di «alcuni studenti» del liceo scientifico di Paola pubblicata dal giornale «l'Unità» del 15 dicembre 1997, il Comitato degli Studenti, organo legittimato a rappresentare gli studenti del liceo scientifico e classico di Paola, fa presente quanto segue:

1- la lettera non respicchia assolutamente la realtà del nostro istituto se non soltanto per l'aspetto logistico;

2- il contributo di lire 100.000 (lo Stato dà solo un contributo di 30.000.000 in media ogni anno) che ha deliberato il Consiglio d'Istituto serve a coprire le spese di tutta una serie di iniziative didattiche e culturali, che si svolgono nel nostro istituto e a far funzionare le strutture didattiche e scientifiche esistenti, per le quali numerosi sono stati i riconoscimenti a livello locale e nazionale e da parte del Ministero della Pubblica Istruzione;

3- il giornale scolastico viene stampato su carta riciclata, aperto a tutti senza distinzione di razza, di religione, di stato socioeconomico e di fede politica; ci controlla soltanto che gli articoli siano scritti correttamente in lingua italiana ed in lingua straniera (sì, sul nostro giornale si scrive in inglese, tedesco, spagnolo e francese, ed arriva in numerose scuole straniere: Germania, Francia, Inghilterra, Repubblica Ceca, Albania, Stati Uniti, Minsk nella Bielorussia, con i quali intercorrono rapporti di gemellaggio);

4- il contributo straordinario di lire 10.000 è stato deliberato dal consiglio d'istituto sulla base del regolamento d'istituto e sulla base di una circolare dell'Amministrazione Prov.le di Cosenza che impone il risarcimento del danno da parte di chi lo procura;

5- i «bravi» della lettera sono quelli che tra i docenti e tra gli studenti, e sono numerosi, mandano avanti l'istituto collaborando oltre ogni orario di lezioni e di servizio;

6- se volete saperne di più sul nostro liceo e sulla sua gestione rivolgetevi alla Direzione Classica del Mpi ed ai suoi ispettori, al Provveditorato degli Studi di Cosenza, all'Irsae Calabria;

7- non è che forse dietro quella firma anonima «alcuni studenti» si nasconda vilmente qualche genitore presuntuoso, arrogante e deluso dei risultati di qualche suo figlio? I sottoscritti chiedono la pubblicazione di quanto scritto e vi invitano a venire sul posto per rendervi conto di persona e a darci una mano a smuovere questa gretta mentalità di denigrare gratuitamente quanti svolgono il loro dovere con correttezza, trasparenza, spirito di sacrificio e amore per la cultura e l'elevazione morale di noi studenti.

Il Comitato degli Studenti
Liceo Scientifico di Paola

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
Paolo Baroni, Alberto Curtasse, Roberto Gessì, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

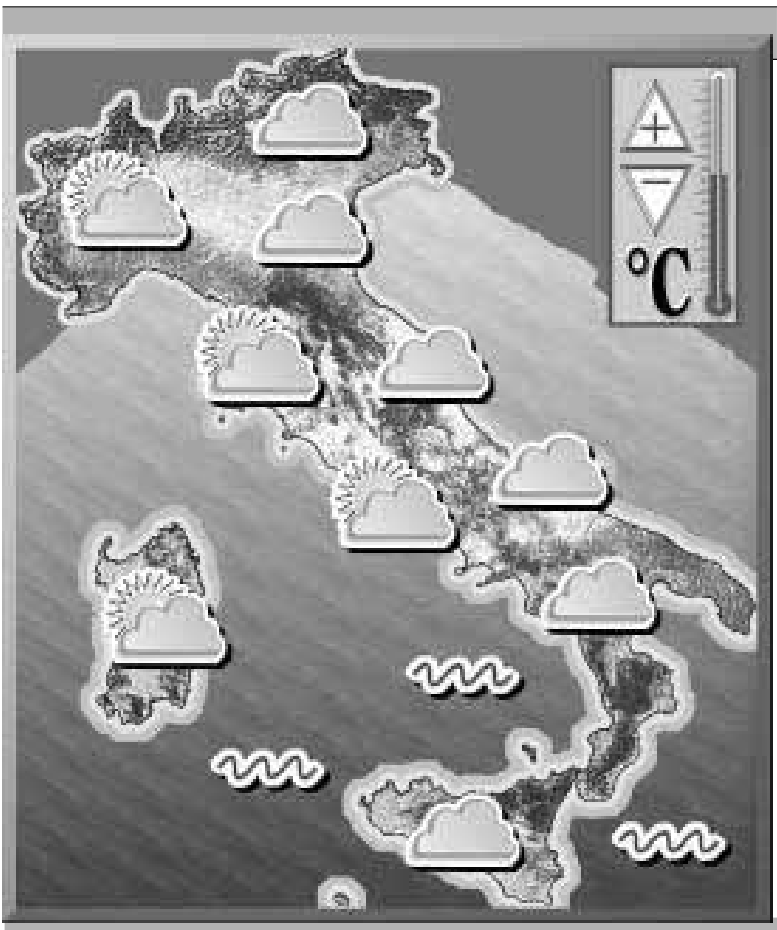
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Checco Fiorini
E COMMENTI	Roberto Riccio	ECONOMIA	Riccardo Isperti
ART DIRECTOR	Fabrizio Pizzari	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Matilde Passa
POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE	Romeo Basoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pargolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Nereo Prokha, Alfredo Meloni, Italo Pasario,
Francesco Riccio, Gianluigi Santini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario
Vicedirettore generale: Dario Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scric. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	4	7
Verona	5	8	Roma Ciamp.	9	13
Trieste	11	12	Roma Fiumic.	9	15
Venezia	5	8	Campobasso	7	7
Milano	5	7	Bari	12	14
Torino	1	8	Napoli	11	11
Cuneo	np	np	Potenza	np	np
Genova	9	15	S. M. Luca	14	15
Bologna	4	8	Reggio C.	10	17
Firenze	8	13	Messina	12	16
Pisa	9	14	Palermo	11	11
Ancona	10	11	Catania	8	17
Perugia	9	11	Alghero	10	14
Pescara	10	17	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	9	Londra	6	10
Atene	13	13	Madrid	6	11
Berlino	0	1	Mosca	-14	-3
Bruxelles	2	7	Nizza	7	15
Copenaghen	2	3	Parigi	6	8
Ginevra	2	7	Stoccolma	-1	1
Helsinki	-9	-1	Varsavia	1	2
Lisbona	12	17	Vienna	1	3

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è sotto l'influenza di un'area di bassa pressione che sviluppa sistemi nuvolosi che si susseguono sulle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: al Nord: cielo poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine e sulle regioni orientali ove non si escludono piogge isolate. Dal pomeriggio tendenza a miglioramento specie sulle zone occidentali. Foschie, anche dense e locali banchi di nebbia nelle valli e nelle zone pianeggianti. Al centro e sulla Sardegna: inizialmente nuvolosità irregolare, localmente anche intensa, con temporali isolati. Dalla tarda mattinata ampie schiarite interesseranno la Sardegna e, mentre nel pomeriggio si estenderanno anche alle zone tirreniche, le coste occidentali dell'isola vedranno un nuovo aumento della nuvolosità cui seguiranno brevi piogge. Locali riduzioni della visibilità per foschie, localmente anche dense. Al sud della penisola e sulla Sicilia: irregolarmente nuvoloso con residui rovesci, più probabili sulle zone tirreniche. Dal pomeriggio graduale miglioramento ad iniziare dalla Sicilia occidentale ed in estensione a levante.

TEMPERATURE: in lieve aumento sulle regioni tirreniche; stazionaria altrove.

VENTI: occidentali sulle regioni tirreniche, deboli o moderati al centro-nord, forti al sud e sulle due isole maggiori; deboli o moderati da scirocco sulle regioni orientali con qualche rinforzo al sud.

MARI: poco mosso l'Adriatico centro-settentrionale; mosso quello meridionale ed i bacini centro-settentrionali tirrenici; mossi il canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia, il Tirreno meridionale ed il basso Jonio.



Vertice governo-maggioranza. Bertinotti: «Subito una data». Le opinioni di D'Amato, Grandi e Bianchi

Occupazione, la ripresa non basta «La conferenza, ultimo treno per il Sud» Il Fmi esalta l'Italia: corretta al rialzo la crescita '97-'98

ROMA. La convocazione dovrebbe scattare stamattina, decisa nel vertice governo-maggioranza. Per Fausto Bertinotti anche solo fissare la data della Conferenza per l'occupazione sarebbe «un segnale importante perché servirebbe a cementare una volontà politica che senta questo tema dell'occupazione, il nuovo corso da imprimere all'azione di governo, come una necessità». A ben vedere già Romano Prodi nella conferenza stampa di fine anno aveva rilanciato l'idea di una grande conferenza sui temi del lavoro e dello sviluppo del Mezzogiorno come punto centrale della «fase due» del governo. Ormai sembra dunque che manchi solo il via ufficiale. E se non sarà oggi, non passerà comunque molto tempo prima della sua convocazione, a stare alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Resta da vedere su quali temi si svilupperà il dibattito e verso quali obiettivi. Perché se un anno fa si poteva ragionevolmente pensare che una iniziativa di questo tipo potesse essere utile per radiografare i problemi sul tappeto, raccogliere le indicazioni degli interlocutori sociali e imbastire l'azione di governo, non sfugge a nessuno che oggi l'utilità dovrà essere un'altra ogni caso.

A sorpresa il Fondo monetario, rifacendo i conti dopo la crisi asiatica sullo sviluppo mondiale, ha dato l'Italia, mosca bianca tra i partner europei, ancora in crescita nel biennio '97-'98, con previsioni di Pil correte rialzo all'1,3% a fine anno anziché 1,2 e al 2,3% anziché 2,1 nel '98. E cosa ancor più sorprendente a questa crescita corrisponderebbe una leggera flessione della disoccupazione dal 12,4% all'11,9 l'anno che viene. Ma basterà la ripresa a ridare ossigeno all'occupazione? «La conferenza sarà utile lo stesso - dice Antonio D'Amato, responsabile per la Confindustria delle politiche del Mezzogiorno - in particolare, speriamo, servirà a programmare una coerente politica industriale in grado di colmare il divario tra Nord e Sud del paese, che mi si vede anche dagli ultimi dati Istat per ora si sta approfondendo sia in termini di tasso di disoccupazione sia di sviluppo economico. Sono oltre 5 anni che noi al Sud le abbiamo perse tutte le riprese e ripresine», sono le sue sconsolte parole. E secondo D'Amato non è colpa di un deficit d'imprenditorialità. È che «in quest'anno e mezzo su questo versante il governo ha fatto troppo poco». «Non è più il tempo delle sperimentazioni come le borse lavoro, i prestiti d'onore. Iniziative suggestive, sì, ma che di fatto non creano posti di lavoro. Perché in tutto il mondo si fanno programmi di riposizionamento strategico e noi no? - si chiede - In Europa ogni anno arrivano 400 mila miliardi di investimenti produttivi dal resto del mondo, diciamo transnazionali. Nella sola Gran Bretagna nel '96 ne sono arrivati per 50 mila miliardi di lire. L'Italia per il decimo anno di fila, è l'ultima della classe con poco più di 3 mila

miliardi. E sarà così finché non si rinnovano alcuni gap di competitività che ostacolano l'attrazione dei capitali nel Sud». Quali? Lotta alla criminalità e riqualificazione dei centri urbani meridionali, ammodernamento delle infrastrutture, pesanti come la rete Fs o «intelligenti» come i collegamenti Enel. Gli industriali del Sud insistono poi su una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, incluso un costo del lavoro differenziato, «anche se sappiamo» dice D'Amato «la questione è spinosa e ha creato difficoltà sul tavolo del Welfare».

Anche Alfiero Grandi, responsabile Lavoro del Pds, è convinto che la conferenza serva. «C'è un po' di ripresa ma non sufficiente, soprattutto per l'occupazione. E anzi il rischio è che abbia ulteriori ripercussioni sul divario esistente tra aree geografiche svantaggiate, come il Sud, e aree più forti». Dovrebbe vertere allora proprio sull'individuazione di risorse e strumenti per una politica di riequilibrio dello sviluppo. «E siccome si è visto quanto poco abbia senso rincorrere modelli come la Corea, bisogna puntare sulla qualità del lavoro e quindi partire dalla scuola e dalla formazione dando però risposte alle aspettative che si creeranno con la riforma, altrimenti genereremo solo frustrazione e spreco». Grandi è per altro anche convinto che qualsiasi iniziativa nazionale di rilancio dell'occupazione risulterebbe limitata se non programmata in un quadro europeo. «Affrontare i nodi rimasti irrisolti nel vertice sul lavoro di Lussemburgo, confrontarsi per tempo con la scadenza nel '99 di tutti i fondi strutturali. «Lasciando rigorosamente fuori tutta la partita dell'orario di lavoro», e la premessa di metodo, per non finire in un confronto-scontro: su questo Grandi si differenzia nettamente da Bertinotti, che vorrebbe partire invece con le 35 ore e svolgere il discorso dal.

Mezzogiorno, politiche d'integrazione e di sviluppo dell'occupazione a livello europeo. Ma anche riorganizzazione della macchina amministrativa e del suo ruolo. Altro argomento da dibattere nella conferenza, proposto questa volta da uno dei collaboratori più vicini a Prodi, Patrizio Bianchi, consigliere Iri. Lui la vede praticamente come una «verifica programmatica di metà cammino». «Centrata sul lavoro ma non sulla tecnica del lavoro, sulla modernizzazione complessiva del paese al di là dell'Uem». «Tutta la nuova industria - fa notare - telecomunicazioni, servizi, assicurazioni, quella da cui vengono gran parte dei nuovi lavori, viene da ex monopoli statali. Il problema è come aumentare la competitività del sistema senza flettere la tutela collettiva. E questo mentre cambia il rapporto tra iniziativa locale, nazionale e quadro europeo». Affrontare tutto ciò, dice Bianchi, non avrebbe avuto senso prima. «Non avevamo la credibilità esterna per farlo».

Rachele Gonnelli

L'ultimo voto oggi sulla Finanziaria

ROMA. Oggi si dovrebbe celebrare l'ultimo atto per vedere trasformata in legge efficace la Finanziaria. Dopo la doppia maratona di modifiche ed emendamenti di Senato e Camera oggi, con le ultime modifiche apportate dalla Camera la commissione del Senato dovrà dire l'ultimo sì alla legge che prevede una manovra di 25 mila miliardi con la decisiva riforma del welfare. Non sono previste sorprese. La battaglia degli emendamenti si è esaurita alla Camera. L'approvazione della Finanziaria potrebbe dare la spinta decisiva per un atto atteso da moltissimi operatori dell'economia: l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto.

LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE

La situazione della disoccupazione nei vari Paesi		
	Ottobre '97	Settembre '97
Spagna	20,8	20,7
Finlandia	13,0	13,0
Irlanda	9,9	10,0
Francia	12,6	12,6
Svezia	9,8	9,9
Belgio	9,4	9,5
Germania	10,0	10,0
Gran Bretagna	7,0	7,2
Olanda	n.d.	5,1
Portogallo	6,0	6,1
Danimarca	5,8	5,8
Austria	4,5	4,5
Lussemburgo	3,7	3,7
ITALIA	12,4	11,7 *
Grecia	n.d.	n.d.

* Mese di luglio

Fonte: Eurostat

Comitato esecutivo oggi dopo la clamorosa rottura di sabato Delicato vertice di Mediobanca Terrà banco il caso Braggiotti C'è attesa per il giudizio di Piazza Affari

ROMA. Sarà il comitato esecutivo di Mediobanca, in programma per questa mattina, la prima occasione ufficiale di confronto tra i vertici dell'istituto dopo la clamorosa «rottura» con l'ormai ex-segretario generale Gerardo Braggiotti. In calendario già da tempo, il faccia a faccia si incrocerà anche con il consiglio di amministrazione delle Generali, che da Piazza Cordusio, a poche centinaia di metri, dovrà dare le prime indicazioni sull'aumento di capitale necessario per sostenere finanziariamente l'accordo con Allianz e Agf. Il tutto mentre sui circuiti telematici della Borsa gli investitori emetteranno i loro primi giudizi: non solo sulla «grande spartizione» assicurativa, ma anche sulla banca d'affari di Enrico Cuccia, croce del capitalismo italiano, in discussione oggi come mai in precedenza.

A confronti nel Comitato esecutivo ci saranno alcuni degli uomini che, secondo le voci e le indiscrezioni, avrebbero animato le ultime vicende. In particolare l'amministratore delegato Vincenzo Maran-

ghi, da mesi in contrasto con Braggiotti, e il vicepresidente (e presidente delle Generali), Antoine Bernheim, accreditato invece come uno degli estimatori dell'ex segretario generale. A discutere di quello che secondo la tesi più accreditata tra gli osservatori sarebbe stato un vero e proprio licenziamento, caduto come un fulmine a ciel sereno su Braggiotti, si troveranno anche il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, e i rappresentanti delle banche azioniste: il presidente della Comit, Luigi Fausti, quello di Bancaroma, Cesare Geronzi, il vicepresidente del Credit, Egidio Giuseppe Bruno e Wolfgang Graebner per la tedesca Bhf. Sono stati proprio Bernheim e Braggiotti ad ideare il lancio dell'OPA (offerta pubblica di acquisto) su Agf e a scatenare così la cosiddetta «campagna di Francia». E, secondo diffuse interpretazioni, l'accoppiata dei due manager avrebbe voluto portare avanti comunque la lotta con Allianz, per arrivare al controllo di Agf.

Sul tavolo del Comitato esecutivo potrebbe porsi anche la questione

dell'aumento di capitale della stessa Mediobanca. Un'operazione attesa da tempo dopo l'annullamento, nel '96, di quella che avrebbe dovuto portare mezzi freschi per 1.800 miliardi. Una mossa che potrebbe rendersi necessaria proprio per coprire la quota di competenza dell'aumento Generali, che all'atto dell'offerta per Agf era stato determinato in circa 4.400 miliardi. E Mediobanca ha in portafoglio, come è noto, il 12,36% del Leone di Trieste e ne è il principale azionista.

Dalle 10 di questa mattina infine, sarà il mercato azionario a dire la sua sulle ultime vicende e ad emettere un primo giudizio sulla «presa» che Mediobanca ha sui principali snodi del capitalismo italiano e sulla sua capacità di indirizzarlo. Una ragnatela che ha come asse portante il rapporto con le Generali, ma che si estende direttamente al gruppo Compart, con Montedison e Fondiaria, arriva alla Sna del gruppo Fiat, a Pirelli e Italmobiliare mentre il rapporto con le tre ex-Bin, soprattutto con Comit (e Bancaroma), non è mai venuto meno.

Fs, ultimo atto della trattativa sindacale

Burlando: «Il '98 sarà l'anno delle ferrovie» Contratto, verso l'orario flessibile

ROMA. Sarà l'anno delle ferrovie, quello che sta per nascere. Parola di ministro. Per chiudere le Fs o per rilanciarle, ma non si può andare avanti così. «Il 1998 deve essere l'anno in cui cominciamo a cambiare le ferrovie italiane», ha dichiarato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, a margine dell'inaugurazione ufficiale a Milano del passante ferroviario. Siccome l'Europa liberalizza il trasporto sui binari, per l'Italia l'alternativa è secca: o rende competitive le sue ferrovie, oppure dovrà rinunciare. Lo stesso concetto espresso nel drammatico appello ai deputati durante il dibattito sulla Finanziaria. «Il sistema dei trasporti italiani - ha aggiunto Burlando - è riuscito già a cambiare in molti settori, dai porti ai trasporti aerei. Ora tocca alle ferrovie. Sono in una situazione molto difficile, certo, l'azienda ha bisogno di una trasformazione radicale, per questo la Finanziaria assegna fondi consistenti alle ferrovie per investire, gestire e ristrutturare».

I viaggiatori, nell'attesa del treno che non arriva, sono scettici. Il ministro spiega che i disagi «sono frutto di questa disorganizzazione», ma certe volte ci si mettono gli stessi cittadini, a provarci, quando «chiunque abbia da protestare decide che il modo migliore per farlo è di

bloccare la sede ferroviaria». Come l'altro giorno, con le sofferenze di chi aveva avuto la disgrazia di salire sull'espresso Conca d'oro, che ha subito un ritardo di nove ore. «Quaranta lavoratori - ha riferito l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli - hanno bloccato per una protesta la linea, e le ferrovie hanno fatto del loro meglio per sopperire ai disagi, affrontando la situazione di emergenza». Burlando ha rivolto un appello «perché le proteste non degenerino con questi atteggiamenti».

Il ministro ha pure annunciato l'intenzione di concentrare le risorse del Fondo per il trasporto locale della legge 211 allo sviluppo della rete metropolitana in alcune grandi città da individuare, e fra queste ci sarebbero d'obbligo Roma, Napoli e Milano. Il sindaco di Milano Albertini ha colto la palla al balzo per mettersi subito a disposizione, visto che per il capoluogo lombardo «ci sono già i progetti» per il prolungamento dei metri esistenti. Però su Milano pesa un altro dramma della mobilità, quello di Malpensa 2000, l'aeroporto che sarà tra i maggiori in Europa, ed ora lontanissimo dal centro. «A ottobre 1998 aprirà Malpensa - ha detto Burlando - chiedo sia minimo il tempo che dovrà passare fra l'apertura dell'aeroporto e il completamento del servizio ferroviario di collegamento. Chiedo a tutti, Regione, Province, Comuni - ha aggiunto - di fare in modo che nell'estate '99 ci sia questo collegamento».

Intanto a Villa Patrizia prosegue la «no stop» per rinnovare il contratto dei ferrovieri. La notte scorsa s'è chiuso il capitolo del trasporto merci, si sta a buon punto negli altri comparti tranne che in quello dei passeggeri, dove si sommano varie professionalità. Per ogni settore professionale e per area di attività si sta discutendo una normativa «molto innovativa» all'insegna della flessibilità, spiega il segretario della Filc Cgil Dino Testa. Il quale però smentisce che si vada verso una operazione sul «orario caratterizzata dall'allargamento dell'impegno». Ad esempio, un biglietto che lavora 8 ore al giorno avrebbe un primo turno dalle 7 alle 11, poi una interruzione di quattro ore, tornerebbe a lavorare dalle 15 alle 19; complessivamente il suo impegno sarebbe di 12 ore, ma le otto ore di lavoro sarebbero concentrate nel periodo di maggior traffico dei treni. L'aumento dell'impegno lavorativo, se accolto - riferiscono altre fonti sindacali - produrrebbe un aumento della capacità produttiva dal 15 al 30 per cento, a seconda dei settori, e di conseguenza di una riduzione del fabbisogno di personale. L'introduzione dell'impegno sarebbe una novità per tutti i ferrovieri tranne per i macchinisti ed il personale viaggiante.

Raul Wittenberg

Vicenza: ancora una messa con gli allevatori

VICENZA. «Presidente, ho l'impressione che questa gente stavolta non molla». Così scrive il vicario del vescovo di Vicenza, don Carlo Coriele, in una lettera che è stata indirizzata al presidente del Consiglio Prodi da più di un mese e è attestato il presidio degli allevatori in lotta per le «quote latte». Anche ieri, per la quinta domenica consecutiva, don Coriele ha celebrato l'eucaristia sotto il tendone piantato ai lati dell'autostrada, con la partecipazione delle famiglie degli allevatori e della gente del posto. Per Natale gli allevatori sperano in una visita dello stesso vescovo Pietro Nonis. «Questa gente - dice il prelo - non chiede soltanto di riavere delle somme di denaro secondo loro ingiustamente trattate. Chiede che tutta una cultura venga valorizzata».

A Natale, un regalo originale.



SING&LEARN

Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CdRom per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles e i Beach Boys. Ogni CdRom contiene esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.
CD ROM PER PC E MAC 20.000 LIRE



LA CAPPELLA SISTINA E MICHELANGELO

Due nuovi CdRom per PC a regola d'arte: un documento artistico unico al mondo realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani.
2 CD ROM PER PC 30.000 LIRE



MONDO MORDILLO

La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo: un viaggio nell'universo esilarante di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati.
CD ROM PER PC E MAC 30.000 LIRE

PU In edicola iniziative editoriali molto speciali



Nuovo filmato con ufficiali dell'esercito inneggianti a Hitler. Scontri ad un raduno in Turingia

Il neonazismo scuote la Germania

170 arresti e altri militari coinvolti

Dopo lo scandalo della settimana scorsa, il settimanale televisivo Focus-tv annuncia un filmato che ritrae militari e ufficiali in caserma in un «rito» neonazista. Intanto la polizia interviene ad un raduno xenofobo a Beuren e arresta in massa

BERLINO. Si erano riuniti con la scusa di festeggiare un compleanno in un locale e di fare un po' di musica. Ma è finita con un centinaio di poliziotti della Turingia impegnati in una maxi-operazione contro un'organizzazione neonazista. Sono stati arrestati centosettanta giovani di un gruppo battezzato «Prima linea di combattimento». Al raduno di Beuren, nella Germania centrale, si cantavano brani xenofobi e razzisti, slogan nazisti, circolava materiale di propaganda. Con l'innocente scusa di una festa fra amici si erano riuniti estremisti di destra di età compresa fra i 16 e i 41 anni venuti da ogni parte della Germania. Molti venivano dal Nord-Reno/Vesalia, dalla Bassa Sassonia e dall'Assia. Un terzo circa delle persone fermate era originaria della stessa Turingia.

E la preoccupazione per il serpeggiare di simpatie neonaziste fra i giovani cresce soprattutto perché il virus sta contagiando i ragazzi che prestano servizio nelle forze armate. Un settimanale televisivo tedesco «Focus Tv» ha svelato che è stata scoperta una nuova cassetta che testimonia le nostalgie naziste in un'altra caserma dell'esercito tedesco. Immagini che avrebbe dovuto diffondere ieri sera il canale privato «Pro 7». Focus Tv, invece, ha inviato immediatamente la cassetta al ministero della Difesa perché lo esaminasse. La cassetta mostra ufficiali e soldati semplici che indossano divise del Terzo Reich, fanno il saluto hitleriano e simulano violenze e stupri contro donne ebrei. Le scene farebbero parte della «normale» vita della caserma dove canti nazisti e discorsi di Hitler sono pane quotidiano. Silenzio assoluto, invece, sull'origine della cassetta e il modo in cui è



Neo-nazisti tedeschi durante una manifestazione del novembre del 1991

E. Schulz/Agf

arrivata nella stazione tv. Secondo il ministero della Difesa tedesco, le prime indagini fanno presupporre che la cassetta sia stata girata nella caserma bavarese Franz-Josef-Strauss nel 1991, la stessa già al centro del caso sollevato con grande clamore da stampa e televisioni. Non si tratterebbe quindi di un nuovo tassello nello scandalo delle simpatie

naziste tra le file delle forze armate tedesche - afferma il ministero. E aggiunge che le persone riprese nel video sarebbero già state denunciate e condannate da tempo, mentre il cameraman che ha girato il video, identificato, dovrà presto rispondere in sede penale.

Il ministero, insomma, sdrammattizza anche se per sua stessa ammis-

sione, solo nel 1996 sono stati 44 i procedimenti aperti per violenza di destra fra ufficiali reclute della Bundeswehr. Comunque sulla cassetta è stata aperta un'inchiesta, anche se si tratterebbe dello stesso ambiente sul quale già si sta indagando, il «covo» della recrudescenza di destra, la famiglia «Franz-Josef-Strauss» dove si sono già celebrati lugubri festini in

occasione del compleanno di Hitler.

Secondo lo «Stern», in edicola da oggi, esisterebbe anche un video girato nell'aprile del 1996 nella città croata di Sebenico, che mostra un ufficiale del contingente tedesco della Forza di stabilità in Bosnia (Sfor) che indica una lettera timbrata con una croce uncinata.

Fra i molti testimoni angosciati da questo preoccupante clima fra i militari, un ragazzo di 21 anni, figlio di un ex ministro, che ha raccontato alla «Bild» che nella caserma in cui ha prestato servizio militare nel '97, circa due e tre volte al mese si registravano incidenti a carattere neonazista.

Sul fronte dell'estremismo giovanile è stato un sabato difficile anche a Norimberga, in Baviera, dove a 200 fra punk e autonomi si sono scontrati duramente nel centro della città, dopo che bottiglie incendiarie erano state lanciate contro un edificio vicino al centro sociale frequentato da giovani dell'estrema sinistra. Gli agenti hanno compiuto 28 fermi e hanno identificato oltre 169 persone. Non ci sono stati feriti. I disordini, secondo la polizia, sono cominciati durante un concerto rock cui assistevano circa 450 giovani all'interno del centro sociale «Komm». Da un vicinato edificio, appartenente all'amministrazione cittadina, attorno alla mezzanotte è stato visto uscire del fumo e la polizia ha trovato due bottiglie incendiarie in due stanze dove già si luppavano le fiamme. Gli agenti sono allora intervenuti circondando il centro sociale ma sono stati accolti dai giovani con il lancio di bottiglie, sassi e petardi. Il «Komm» è già stato più volte teatro di scontri fra punk e polizia. Il 31 dicembre scade il contratto fra centrosociale e Comune.

Bufera sulla riforma dello Stato Sociale

Il ministro del lavoro contro la linea-Blair: «Welfare da operetta»

LONDRA. Tempesta nel governo Blair per la riforma del Welfare: David Blunkett, ministro dell'Istruzione e del lavoro, ha espresso «grave ansia» per i progettati tagli dei sussidi a favore di malati e invalidi.

Blunkett è il primo cieco ad assumere in Gran Bretagna la responsabilità di un dicastero, è uno dei più rispettati politici del paese e ha esplicitato il suo dissenso in una lettera al cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, di cui il domenicale «Sunday Telegraph» ha avuto copia. «Profondi tagli nella totalità dell'appoggio per gli invalidi che non possono lavorare o trovano soltanto impieghi pagati molto modestamente - denuncia Blunkett nella missiva - ridurrebbero a barzelletta le nostre dichiarazioni d'intenti sull'esclusione sociale e i nostri impegni per la costruzione di una società più giusta».

Il primo ministro Tony Blair sta promuovendo una drastica revisione del sistema di protezione sociale creato proprio dai laburisti subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale perché non crede nell'assistenza come rimedio alla povertà e guarda invece con favore a maggiori incentivi al lavoro. Per la prima volta da quando nel maggio scorso ha stravinto le elezioni per il rinnovo dei Comuni si trova però alle prese con una crescente, dirompente fronda interna.

Quarantasette deputati laburisti appartenenti alle correnti di sinistra si sono ribellati qualche giorno fa ad un piano di Blair e di Brown che riduce i sussidi alle ragazze-madri, e nel governo, oltre a Blunkett, sono su posizioni di dissenso anche il vicepremier John Prescott e il ministro della sanità Frank Dobson. A quanto è trapelato, Prescott ha chiesto a Blair la testa di Harriet Harman, ministro per la sicurezza sociale, che ha ulteriormente antagonizzato le correnti di sinistra decidendo di affidare ad

una ditta privata i controlli medici sulle richieste di pensione di invalidità. «Questo - ha subito tuonato Ken Livingstone, che delle correnti di sinistra è il capofila - è un altro passo verso lo smantellamento dello stato sociale».

Gli uomini di Blair hanno oggi sdrammattizzato la portata di queste tensioni, hanno negato l'esistenza di contrasti insanabili in seno al governo ma è indubbio che l'immagine del primo ministro si è un po' appannata. Finiti i tempi di Blair osannato da oltre il 90 per cento dei sudditi della Regina. Un sondaggio del domenicale «Sunday Times» ha oggi evidenziato che nelle ultime tre settimane un terzo dei britannici ha perso fede in lui. Soprattutto per lo scandalo del «miliardario rosso» Geoffrey Robinson, sottosegretario al tesoro, che ha evitato un traumatico impatto con il fisco tenendo all'estero parte della sua fortuna.

Anglicani Sermone nei supermercati

Un breve sermone del primate anglicano, l'arcivescovo George Carey, è stato diffuso ieri pomeriggio in 216 supermercati della Gran Bretagna, pieni per gli ultimi acquisti di Natale. I clienti dei supermercati Asda sono stati invitati a unirsi cantando al servizio che si è tenuto in una succursale dell'Essex e da lì trasmesso via satellite in tutto il paese. Carey aveva già pubblicamente appoggiato l'iniziativa di alcuni suoi ministri di celebrare servizi religiosi nei pub.

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA

Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale "Abbonamento a l'Unità", intestato a: **SODIP - Angelo Patuzzi SpA Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)**

Per i nuovi abbonati è sufficiente inoltrare la richiesta tramite fax al numero 06/6792863 oppure per posta a: L'Arca Editrice de l'Unità S.p.A. servizio abbonamenti, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Non inviare denaro. La SODIP provvederà ad inviare bollettino postale già intestato per eseguire l'abbonamento.

A tutti gli abbonati SCONTI eccezionali del 50% sulle iniziative editoriali L'U

AGENDA DEL GIORNALISTA '98
DA OLTRE TRENT'ANNI IL PIU' AUTOREVOLE MEZZO D'INFORMAZIONE SULL'INFORMAZIONE
 • QUOTIDIANI • 2.500 PERIODICI • 250 TV • 250 RADIO
 • LE AGENZIE DI STAMPA • LE ISTITUZIONI • 1.800 UFFICI STAMPA
 • GIORNALISTI • LE REDAZIONI • I NUMERI DI TELEFONO • I FAX
2 VOLUMI L. 85.000
 - Centro Documentazione Giornalistica -
 - telefono 06-6791496, 6798148, 67940143, fax 06-6797492 -
 - Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma -

CONSORZIO DI BONIFICA VALLI DI VECCHIO RENO - Ferrara
Avviso di Gara
 Il Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno, con sede in Via de' Romeni n. 7 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/203093 - Telefax 0532/240797 - indice una licitazione privata con il criterio del massimo ribasso, ai sensi dell'art. 21, 1° comma della L. 10/1994 e successive modificazioni e con esclusione automatica dell'offerta che presentino una percentuale di ribasso superiore alla misura stabilita con DM L.L.P.P. 28/4/1997 per l'appalto dei Lavori di sistemazione idraulica nei Bacini Sarmantina e S. Egidio - Opere civili.
 I lavori consistono nell'esecuzione di tutte le opere occorrenti per il risanamento dei canali consorziali Mambro, Baiona, Tesoriere, Boldini e Oppio, in Comune di Ferrara, per un importo di € 2.404.070.000 (oltre iva). Categoria prevalente ANCI: 10/5.
 Le domande di partecipazione (in carta legale, lingua italiana e sottoscritta ai sensi dell'art. 20 della L. n. 15/1968 da un Legale Rappresentante dell'Impresa) dovrà pervenire mediante lettera raccomandata ovvero servizio di posta celere, pena esclusione dalla gara, al Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno - Via de' Romeni N. 7 - 44100 Ferrara, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26 Gennaio 1998.
 Le opere sono finanziate con fondi del Ministero delle Politiche Agricole. Copia integrale del Bando di gara può essere richiesta all'indirizzo sopraindicato. Il bando di cui al presente avviso è stato inviato all'Ufficio della GURI in data 12 Dicembre 1997.
 Ferrara, 18 Dicembre 1997. IL PRESIDENTE (Sig. Corrado Roccastrada)

CONSORZIO DI BONIFICA VALLI DI VECCHIO RENO - Ferrara
Avviso di Gara
 Il Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno, con sede in Via de' Romeni n. 7 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/203093 - Telefax 0532/240797 - indice una licitazione privata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 16, comma 1° lett. b) del D.Lgs. n. 368/1992 e dell'art. 26, comma 1° lett. b) della Direttiva CEE 53/36, per la fornitura di opere elettromeccaniche per gli impianti consorziali di Torre Fossa e di S. Egidio, in Comune di Ferrara, da realizzare nell'ambito dei Lavori di sistemazione idraulica nei Bacini Sarmantina e S. Egidio.
 L'appalto riguarda in particolare, la fornitura e l'installazione delle apparecchiature elettromeccaniche e meccaniche necessarie ad assicurare il totale risarcimento dell'impianto di sollevamento di Torre Fossa, a servizio di scolo e il parziale rifacimento dell'impianto di sollevamento "S. Egidio", a servizio di scolo e di irrigazione.
 L'importo massimo non oltrepassabile in sede di offerta ammonta a € 532.000.000 (iva esclusa).
 La domanda di partecipazione (in carta legale, lingua italiana e sottoscritta ai sensi dell'art. 20 della L. n. 15/1968 da un Legale Rappresentante dell'Impresa) dovrà pervenire mediante lettera raccomandata ovvero servizio di posta celere, pena esclusione dalla gara, al Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno - Via de' Romeni N. 7 - 44100 Ferrara, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 26 Gennaio 1998.
 Le opere sono finanziate con fondi del Ministero delle Politiche Agricole. Copia integrale del Bando di gara può essere richiesta all'indirizzo sopraindicato. Il bando di cui al presente avviso è stato inviato all'Ufficio della GURI in data 12 Dicembre 1997.
 Ferrara, 18 Dicembre 1997. IL PRESIDENTE (Sig. Corrado Roccastrada)

COMUNE DI ASCOLI SATTIANO
 PROVINCIA DI FOGGIA
AVVISO DI GARA ESPERITA
 Ai sensi art. 20 della Legge 19/3/90, n. 55, si comunica che in data 25/11/97 si è tenuta asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione acquedotto rurale a servizio della frazione "San Carlo" per l'importo a base d'asta di € 3.635.324.200. Hanno partecipato n. 49 ditte. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta S.L.E.D. Spa di Napoli con il ribasso del 24,11%. L'avviso integrale è affisso all'Albo Pretorio del Comune.
 Ascoli Satriano, 19.12.1997
 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
 f.to arch. Gioacchino CASAMASSIMA

È arrivata l'agenda del consumatore
Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.
IL SALVAGENTE
IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI" RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

ARCI CACCIA
 su TELEVIDEO
 a pag. 723
 ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
 Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
 Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

L'UNITA' VACANZE
 MI LANO
 VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Assassinato a Milano transessuale sudamericano

MILANO. Un travestito è stato trovato morto, con la gola squarciata e altre ferite al collo, per strada, in via Adriatico, alla periferia nord di Milano. A scoprire il corpo, ieri mattina, è stata una passante, che era uscita di casa con il proprio cane. Sparsi a terra vi erano dei soldi, biglietti per poche migliaia di lire, macchiati di sangue. Il coltello con il quale il travestito è stato ucciso, un utensile con una lama corta del tipo usato per la frutta, è stato trovato sotto il cadavere. Il «viado», senza documenti, di età apparente tra i 25 e i 30 anni, quasi sicuramente di origine sudamericana, era riverso supino dietro alcune automobili in sosta: lunghi capelli rossi ricci, indossava una minigonna, giubbotto corto e gli slip. Le scarpe sono state trovate sotto una delle auto parcheggiate come se prima di essere ucciso ci fosse stata una colluttazione. Dagli accertamenti del medico legale sembra che uno dei primi colpi inferti sia stato sul collo, forse mentre il travestito stava con la testa china. L'omicida avrebbe poi rigirato la lama provocando il taglio alla gola. Via Adriatico è una strada chiusa alla periferia nord di Milano. La zona non sembra una di quelle maggiormente battute dalla prostituzione. A trovare il cadavere è stato un cane portato a spasso, come tutte le mattine, dalla sua padrona: si era fermato ad annusare il sangue, attirando l'attenzione della donna, che ha visto il corpo. L'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina non è tuttavia esclusa dalla squadra mobile della Questura di Milano, che indaga sull'omicidio. È stato infatti appurato che i soldi sparsi sul cadavere sono poche migliaia di lire: un biglietto da 5 mila e quattro biglietti da 1000 lire. È improbabile, secondo gli investigatori, che il «viado» avesse con sé così poco denaro, anche perché l'ora in cui si ritiene sia stato ucciso (fissata attorno alle 4 del mattino, circa 4 ore prima del ritrovamento del cadavere, avvenuto alle 8,30 di ieri mattina) fa ritenere che il travestito fosse sceso in strada già da alcune ore. È presumibile che gli sarebbe stato sottratto dall'assassino. (Ansa)

La ragazza era stata ricoverata in ospedale meno di un mese fa dopo essere stata colpita dal virus H5N1

Influenza «dei polli», terza vittima Muore a Hong Kong una 13enne

La malattia, riscontrata inizialmente sul pollame ed altri uccelli, ha finora colpito otto persone. L'Organizzazione mondiale della Sanità tende ad escludere la possibilità di contagio tra uomo e uomo. Intanto cresce la psicosi.

Un altro decesso a causa dell'influenza dei polli a Hong Kong: il terzo. Una ragazza di 13 anni è morta nell'ospedale pubblico «Prince of Wales», dov'era stata ricoverata meno di un mese fa dopo essere stata colpita dal virus H5N1, finora riscontrato soltanto nel pollame e in altri uccelli. In maggio l'influenza aveva ucciso un bambino di 3 anni, primo caso conosciuto di contagio umano della malattia, e alla fine di novembre era deceduto un uomo di 54 anni. Sono otto i casi accertati fino a questo momento, e su altri due sono in corso accertamenti sanitari. Soltanto quattro delle persone affette dal virus sono ricoverate in ospedale. Il dottor Daniel Lavanchy, direttore del programma influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), nei giorni scorsi aveva previsto altri casi dell'influenza dei polli, affermando anche che non si tratta per il momento di un grave problema sanitario. «Non sono stati registrati nel mondo altri casi, eccetto gli otto accertati a Hong Kong», aveva dichiarato l'esperto, un numero molto piccolo in rapporto ai 6 milioni di abitanti dell'ex colonia britannica.

Gli scienziati non hanno ancora stabilito con esattezza se il virus H5N1, fino a oggi riscontrato soltanto nel pollame, venga trasmesso dagli uccelli all'uomo o da uomo a uomo. Per Lavanchy, gli scenari possibili sono due. Un contagio tra umani «potrebbe creare esplosioni

del virus, a partire da Hong Kong. Poi, non essendo nessuno immune, questo nuovo virus potrebbe diffondersi in tutto il mondo», ha detto il medico dell'Oms. Nella seconda ipotesi di Lavanchy, il virus potrebbe scomparire dopo aver attaccato in totale tra i 20 e i 30 individui. L'Oms sta coltivando il virus per poter sviluppare un vaccino con la collaborazione tra i suoi centri di Usa, Gran Bretagna, Australia e Giappone. Il farmaco potrebbe essere pronto a metà dell'anno prossimo. Per studiare l'influenza si trovano a Hong Kong anche esperti del Centro statunitense per il controllo delle malattie.

Intanto, a Hong Kong tra la popolazione cresce la psicosi del virus. Benché gli esperti ritengano che non vi siano rischi per chi mangi del pollo cotto, il consumo si è ridotto drasticamente, le vendite nei due mercati all'ingrosso della metropoli sono calate del 70%. In aprile si era registrata un'epidemia dell'influenza tra i polli a 4.500 uccelli erano morti a Hong Kong. Da allora, sporadici casi vengono mensilmente segnalati dagli allevatori. La maggioranza del pollame commercializzato nell'ex colonia proviene dalla Cina.

Comunque le indagini sul nuovo virus andranno sempre più a infrantarsi. Una ricerca approfondita verrà avviata oggi a Hong Kong sotto la direzione dello stesso dottor Lavanchy. L'esperto ha dichiarato che la

ricerca - condotta in collaborazione con il governo di Hong Kong e con i Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc) - dovrà accertare le caratteristiche e le origini del virus, la sua trasmissibilità da volatili o da altri animali agli esseri umani, e le possibilità di contagio tra esseri umani, prima di poter decidere se fabbricare un vaccino.

Concreti risultati di tale ricerca, ha detto l'esperto, non si potranno avere prima della fine di gennaio. Pur indicando che «non si può predire il futuro», Lavanchy ha voluto tranquillizzare gli abitanti di Hong Kong, ha affermato che autorità sanitarie di Hong Kong hanno fatto e stanno facendo «un ottimo lavoro» di controllo e monitoraggio di tutte le strutture ospedaliere, pubbliche e private, e di tutti i casi sospetti accertati.

Lavanchy ha peraltro evidenziato che non vi sono stati casi di contagio tra i medici e il personale sanitario che hanno curato le persone colpite dal virus.

L'esperto ha ricordato che poiché il virus possono modificarsi, sono possibili diversi scenari futuri: potrebbe accadere che esso colpisca ancora poche persone e poi sparisca, ma anche che si diffonda. In tal caso esso infetterebbe la quasi totalità delle persone toccate, in quanto gli esseri umani non hanno alcuna difesa. Nel caso di epidemia, sarebbe la Cina meridionale ad essere colpita per prima.

INCIDENTI STRADALI



Maltempo e alta velocità 40 morti nel week-end

Maggiore tre persone sono state travolte mentre attraversavano la strada e, in un caso, l'auto «pirata» non si è neanche fermata. Un carabinieri è morto invece a Macerata, travolto mentre stava rilevando un incidente e quattro poliziotti sono rimasti feriti, sulla A/4 Milano-Venezia (nella foto), investiti sempre mentre rilevavano un incidente. Molti anche gli scontri causati dal maltempo: a Vercelli, dove pioveva a dirotto e la visibilità era dunque ridotta, una donna ha perso la vita dopo uno scontro frontale con un'altra auto; in provincia di Cremona, sempre per la forte pioggia, un operaio è finito fuori strada ed è morto; sull'autostrada Genova-Livorno l'asfalto bagnato ha fatto perdere il controllo della macchina ad un uomo che si è schiantato contro il guard-rail. Sbalzato fuori dall'auto, a causa del buio e delle cattive condizioni del tempo, è stato travolto dalle auto in arrivo. In Campania il bilancio è invece di 3 morti e un ferito. Tra le cause degli incidenti, oltre al maltempo, anche l'eccessiva velocità. Un ragazzo di 19 anni ha perso la vita schiantandosi contro un albero in provincia di Bologna; due giovani, entrambi di 21 anni, sono morti nel comasco, uno finendo contro un albero e l'altro scontrandosi con un'altra auto mentre tornava da una festa. Stavano andando invece in discoteca i due giovani morti vicino a Cagliari.

ROMA. Più di 40 morti e oltre 30 feriti: è il tragico bilancio del fine settimana sulle strade italiane. A farne le spese non solo automobilisti imprudenti o agenti chiamati a prestare soccorso. A Reggio Emilia, nel Foggiano e sul Lago

Il racconto a Channel 4 dell'autista di un santone morto suicida

Fango sul mito di Grace Kelly «Era sacerdotessa di una setta»

Il testimone, anonimo, descrive la cerimonia d'iniziazione all'Ordine del Tempio Solare tra riti a sfondo sessuale, tuniche bianche e musiche di Wagner.

LONDRA. La notizia è al limite dell'inverosimile: Grace Kelly sarebbe diventata «grande sacerdotessa» di una setta religiosa dalla tragica storia, con riti a sfondo sessuale pochi mesi prima della morte. A raccontarlo il clamoroso retroscena, sempre che il tutto abbia fondamento, è l'autista di Joseph Di Mambro, il fondatore del cosiddetto Ordine del Tempio Solare, venuto con prepotenza alla ribalta tre anni fa quando 69 affiliati si uccisero simultaneamente in Europa e in Canada. La principessa di Monaco avrebbe aderito a quel culto tramite una solenne cerimonia iniziatica orchestrata da Di Mambro dal suo vice - un certo Luc Joutet - in un ex monastero di Villié-Morgon in Francia. Sulla testimonianza dell'autista, di cui non si rivela l'identità, la rete televisiva britannica «Channel 4» ha costruito un esplosivo documentario-inchiesta che dà una dimensione ancora più tragica e pensosa alla bellissima, irrequieta, infelice Grace Kelly morta nel settembre di quindici anni fa in un incidente automobilistico. Non si sa come Di Mambro - deceduto nel suicidio di massa del '94 al pari di Joutet - abbia «convinto» l'ex attrice americana, ma l'anonimo autista e un'esperta di agopuntura sono stati prodighi di particolari sulla sua presunta iniziazione a Villié-Morgon nella zona del vino Beaujolais duran-

te una sera dell'estate 1982. La principessa sarebbe arrivata nel tardo pomeriggio in Jaguar all'ex monastero, dove si sarebbe svestita e sottoposta ad una seduta di agopuntura. Alle sette di sera la cerimonia vera e propria nella cripta, con Grace Kelly vestita in tunica bianca e con musica di Wagner a tutto volume: Luc Joutet avrebbe fatto da officiante principale, elevando la principessa al rango di «grande sacerdotessa» con strane formule in greco e latino. «Dopo il rito Grace fu portata di sopra e ne andò via verso l'una di notte», ricorda l'autista che nel documentario viene chiamato con il falso nome di Monsieur Leroux. La principessa si sarebbe affiliata alla setta nel palese tentativo di superare l'infelicità che l'attanagliava ma nel giro di poche settimane rimase delusa dall'Ordine del Tempio Solare: Di Mambro - sostiene l'autista - ricevette da lei 18 miliardi di lire ma le chiese un «contributo» aggiuntivo di circa 30 miliardi, al che Grace avrebbe capito che si cercava di sfruttarla e minacciò una pubblica denuncia. I documentaristi di «Channel 4» hanno solo la testimonianza di Monsieur Leroux a supporto della vicenda ma dicono di non aver dubbi sull'attendibilità: le altre sue testimonianze sulla setta si sono tutte rivelate puntuali. Di Grace Kelly, che nel 1956 a 28

anni rinunciò ad una strepitosa carriera di diva a Hollywood per le nozze con il principe Rainier di Monaco, il documentario-inchiesta di «Channel 4» non ricostruisce soltanto la vicenda delle sette: si sofferma anche sui suoi vorticosi amori da attrice, del suo debole per uomini «più vecchi, ricchi, in vista» che le valse tra l'altro la noemia di rovina-famiglia. Tra i tanti amanti che le vengono annoverati la tv britannica menziona lo scia di Persia («che le dette fastosi diamanti»), lo stilista Oleg Cassini e l'attore francese Jean-Pierre Aumont. Dal ritratto di «Channel 4» la principessa emerge nel complesso come una donna dalla «personalità paradossale», «con un profondo amore di Dio, piuttosto frustrata e molto sensuale». Proprio questi ingredienti potrebbero aiutare a capire il perché della sua presunta attrazione per l'Ordine del Tempio Solare i cui adepti potevano avere a detta di Di Mambro uno speciale, privilegiato accesso a Dio tramite riti dove la liturgia cristiana si mescolava con l'esoterismo più classico. Nell'autista di Di Mambro i documentaristi di «Channel 4» si sono imbattuti quasi per caso dopo una lunga inchiesta televisiva sulla setta che si è autodistrutta con una catena di suicidi in Svizzera, Canada e Francia consumati tra l'ottobre del 1994 e il dicembre del 1995.

SE IL PROBLEMA È...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere «mangiato aria»). Il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali). Brontoli intestinali.

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylano) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino



Lunedì 22 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ennesimo pesantissimo attacco ai giudici di Mani pulite: «Stanno cercando di distruggere l'opposizione»

Berlusconi: «Hanno fatto fuori i partiti democratici e ora tocca a me»

«Sono sereno, ma i giornali non fanno altro che gettare fango»

MILANO. Ennesimo, durissimo attacco di Silvio Berlusconi contro i magistrati di Mani pulite, che vengono accusati, sic et simpliciter, di aver distrutto il sistema dei partiti democratici e di puntare, adesso, a «far fuori» l'opposizione. «Certe procure - ha detto il leader di Forza Italia parlando in teleconferenza a un congresso del suo partito a Torino - dopo avere fatto fuori tutti i rappresentanti dei partiti democratici e di puntare, adesso, a «far fuori» l'opposizione. «Certe procure - ha detto il leader di Forza Italia parlando in teleconferenza a un congresso del suo partito a Torino - dopo avere fatto fuori tutti i rappresentanti dei partiti democratici e di puntare, adesso, a «far fuori» l'opposizione. «Certe procure - ha detto il leader di Forza Italia parlando in teleconferenza a un congresso del suo partito a Torino - dopo avere fatto fuori tutti i rappresentanti dei partiti democratici e di puntare, adesso, a «far fuori» l'opposizione.

fuori le ragioni vere, che esistono e sulle quali vi prego di non dubitare, nemmeno per un minuto».

Nessuna reazione alle nuove gravi affermazioni del leader del Polo è venuta dai magistrati milanesi. Il procuratore capo Borrelli è stato esplicito, nel suo commento: «Non chiedetemi di commentare le dichiarazioni dei politici perché non sarebbe corretto». Il Procuratore si riferiva anche alle numerose dichiarazioni dei politici sulla richiesta di rinvio a giudizio Berlusconi, l'ex ministro della Difesa, Cesare Previti, l'ex capo del Gip romani Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico. Il procuratore di Milano, che spesso interviene pubblicamente in vicende legate alla politica giudiziaria, in questo caso ha preferito scegliere la strada del silenzio, nonostante che Berlusconi, già prima della sua ultima esternazione, avesse affermato che la richiesta di rinvio a giudizio «è un ulteriore attacco politico al leader dell'opposizione da parte di avversari politici che utilizzano il loro potere giudiziario». Gianfranco Fini ha parlato di provvedimenti con «precisa finalità politica» e Pierferdinando Casini ha affermato che chiamare in causa Berlusconi «è diventato uno sport nazionale per i giudici».

La scelta di Borrelli di non commentare le dichiarazioni rientra nella linea di condotta di non entrare in polemica per difendere una scelta processuale del suo ufficio. Dopo la richiesta di rinvio a

giudizio, spetterà ora al Gip Alessandro Rossato fissare la data dell'udienza preliminare. Frattanto l'inchiesta sulla corruzione dei giudici toccherà proprio in questi giorni, ha subito un'accelerazione. L'inchiesta, iniziata con le rivelazioni di Stefania Ariosto, ha avuto vari sviluppi nel corso delle indagini preliminari che hanno consentito di aprire nuovi filoni. In questi giorni i pm del pool hanno sentito diversi testimoni a proposito del lodo Mondadori e della vendita della Sme, la holding alimentare dell'Iri.

Continueranno inoltre le indagini sul conto dell'ex pm romano Francesco Misiani, e dei figli di Renato Squillante, i giornalisti Mariano e Fabio Squillante, e della nuora dell'ex giudice, Olga Svatchenko, moglie di Fabio Misiani, è accusato di favoreggiamento personale, mentre i figli e la nuora di Squillante di favoreggiamento reale, perché avrebbero svuotato il conto estero da 9 miliardi del padre. L'altro filone di rilievo, per il quale il termine per le indagini preliminari non è ancora scaduto è quello relativo alla vicenda Imi-Rovelli: vale a dire le prelate tangenti (67 miliardi) che Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico si sarebbero divisi per «acomodare» la causa civile che vedeva contrapposta la Sir di Nino Rovelli e l'Istituto mobiliare Italiano (Imi).

Per questo filone, Silvio Berlusconi non è indagato.

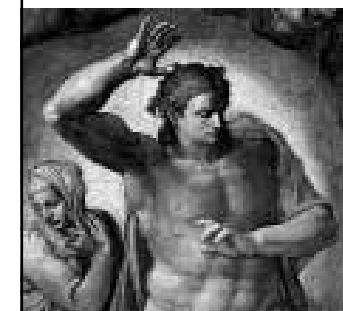


I'U

Iniziative editoriali molto speciali

La Cappella Sistina e Michelangelo

Due nuovi CD Rom per PC a regola d'arte: un documento artistico unico al mondo realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani. 2 cd rom 30.000 lire



Mordillo

La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo: un viaggio quasi fisico nell'universo esilarante e surreale di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati. cd rom per PC e MAC L30.000



Sing&Learn

Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. CD Rom 20.000 lire



I'U

Nelle migliori edicole

Su Previti hanno detto...

Mentre infuriavano le polemiche sul rinvio a giudizio di Berlusconi, i partiti decidono il loro orientamento sulla richiesta di arresto per Cesare Previti. L'ex ministro si presenterà davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere il 18 gennaio prossimo. Una partita difficile per il senatore di Forza Italia e legale della Fininvest, resa più delicata dalla richiesta avanzata dai giudici milanesi di processare anche Berlusconi. Ascoltato Previti, la Giunta esprimerà il suo parere, tra il 15 e il 20 gennaio. Ma sarà il Parlamento, a scrutinio segreto, a dare l'ultima parola. L'atteggiamento, nei due schieramenti, è tutt'altro che univoco. Berlusconi ha dichiarato che i deputati di Forza Italia dovranno votare secondo coscienza; nell'Ulivo non mancano dubbi di fronte ad un passo tanto grave. E finora, più che i partiti, sono stati singoli parlamentari a prendere posizione.

Mussi

«A settembre dissi sì e se le carte non sono cambiate...»

La Russa

«Mi asterrò. L'accusa è dettagliata. Ma serve l'arresto?»

Casini

«I deputati del Ccd voteranno secondo coscienza»

Pecoraro

«Mi sembra doveroso dire sì alla richiesta d'arresto»

Boato

«Ho molti dubbi. Non so come voterò»

Il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera Mussi: «Occorre tenere separate giustizia e politica»

Fi: «I giudici vogliono mandare per aria le riforme»

Ma An e Ccd parlano di «reazioni spropositate»

Secondo il senatore azzurro Pera la richiesta dei magistrati milanesi contro il leader dell'opposizione ha lo scopo di impedire il varo della nuova Costituzione. Casini invita Forza Italia a tenere i nervi saldi. Manconi polemico con Boato: «Le sue posizioni non sono quelle dei Verdi».

ROMA. Forza Italia contro il pool di Milano accusato di voler boicottare le riforme. Il fuoco di fila lo apre il senatore Marcello Pera, componente della Bicamerale: «La richiesta dei giudici milanesi contro il leader dell'opposizione ha come scopo quello di impedire il varo della nuova Costituzione». Ma il coordinatore di An, Alfredo Mantovano, parlando in generale del dibattito seguito alla richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi, parla di «reazioni spropositate». Secondo Mantovano, è giusto preoccuparsi delle riforme costituzionali, «ma non si può ragionare solo sull'esistenza o meno di un complotto» e se si vuole davvero «una giustizia normale, allora bisogna mandare avanti le leggi che attendono di essere approvate». E il portavoce di An, Adolfo Urso, osserva: «Se dovesse corrispondere al vero quello che dice il senatore Pera, allora il problema è proprio fare le riforme, farle al meglio e subito». Dunque, «la risposta di Forza Italia - aggiunge Urso - deve essere esattamente il contrario di

quella data qualche giorno fa, quando si è minacciato di ricorrere all'ostruzionismo sulle riforme». Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, invita a «tenere i nervi saldi». «Io credo che una grande forza di opposizione - osserva Casini - non si fa condizionare sul tema delle riforme né dalla polemica politica contingente, tantomeno dai giudici, anche se siamo ben consci che c'è un accanimento politico-giudiziario senza precedenti nei confronti di Berlusconi e a lui dico una solidarietà che non è solo umana ma è anche politica». Un invito a Berlusconi a non cadere «in trabocchetti» e a non sciupare il lavoro fatto nella Bicamerale viene, comunque, dallo stesso vicepresidente dei deputati «azzurri», Michele Saponara.

Intanto, il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi pone l'accento sulla necessità di tenere nettamente separato il piano giudiziario da quello politico. Perché intrecciare le questioni non ha alcun senso. «Il dibattito come lo impostano alcuni

dice Mussi - non mi interessa minimamente. L'unica cosa che mi interessa è se le accuse dei magistrati sono provate o no. Questa è l'unica cosa che intende sapere qualunque cittadino e tanto più dovrebbe interessare chi lo rappresenta, se ha il senso dello Stato di diritto». Il lavoro per le riforme, ricorda poi Mussi, «si compie prima di tutto nel nome delle generazioni future per consegnare a quelli che verranno una democrazia moderna, matura, solida». E a Marcello Pera che invita D'Alema a considerare i riflessi della vicenda giudiziaria di Berlusconi sulle riforme, il capogruppo della Sinistra democratica replica così: «Quale dovrebbe essere per il senatore Pera la risposta al suo invito? Forse si vorrebbe una moratoria dell'azione della giustizia fino a riforme approvate? Proprio perché sono un garantista convinto dico che c'è un solo filo sul quale intercorrere: la signoria della legge. Dunque, l'unica cosa che mi interessa è che questo processo si faccia rapidamente e che ci sia una sentenza».

Intanto, reazioni anche alla presa di posizione del senatore Verde Marco Boato, relatore in Bicamerale sulla giustizia, che in un'intervista a «La Repubblica» ha accusato i giudici di voler far saltare il tavolo delle riforme. Replica il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «Sono ovviamente e legittimamente le posizioni di Marco Boato». Dunque, non rappresentano tutti i Verdi.

È in questa situazione di crescente fibrillazione, in cui le reazioni di Forza Italia alle vicende giudiziarie del proprio leader rischiano di riflettersi sul lavoro per le riforme, che venerdì scorso a Montecitorio, secondo quanto riferito dallo stesso Bossi, il presidente della Bicamerale e segretario del Pds, Massimo D'Alema avrebbe incontrato il Senatur. Il primo incontro dopo che Bossi nel luglio scorso rispose picche a D'Alema, che lo aveva invitato nel corso di una riunione con una delegazione del Carroccio a Montecitorio a rientrare nella Bicamerale assumendo un atteggiamento respon-

sabile nei confronti del lavoro per le riforme.

«Si è trattato di una riunione esplorativa per vedere che possibilità ci sono per modificare il testo uscito dalla Bicamerale» - afferma il capogruppo della Lega alla Camera, Domenico Comino che assieme al capogruppo della Sinistra democratica Mussi ha partecipato all'incontro tra D'Alema e Bossi. Sempre la settimana scorsa ci sarebbe stato anche un incontro tra il presidente della Camera, Violante, e il leghista Roberto Maroni. «Violante mi ha confermato - dice Maroni - che la maggioranza è aperta ad eventuali emendamenti». Affermazioni quelle dei rappresentanti leghisti da prendere sempre con le molle, visto l'atteggiamento a dir poco altalenante fin qui avuto dal Carroccio in Bicamerale dove si è contraddistinto finora per una linea oscillante tra fughe «in Padania» e blitz al momento delle votazioni sui temi più cruciali.

P. Sac.

L'intervista L'avvocato di Squillante: «Eccessivo clamore sull'inchiesta»

Pecorella: «Gip troppo favorevole al pm»

«Berlusconi si difende da politico, ma dal suo punto di vista è comprensibile che abbia qualche sospetto».

MILANO. Avvocato Pecorella, lei è presidente dell'Unione Camere penali, difende Squillante, ma non è tra i legali di Silvio Berlusconi. Dunque...

«Dunque non ho problemi a dirle la mia opinione, non avendo con Berlusconi né conflitti né aderenze. Anche se potrà sembrarle strano quel che sto per dirle... Perché strano? Perché per gli atti che conosco come difensore nel processo, e anche in relazione alle dichiarazioni della signora Ariosto, francamente non ho trovato indizi tali da giustificare questa richiesta di rinvio a giudizio. Ma non mi scandalizzo. Il pm evidentemente ha ritenuto che gli indizi ci fossero. Anche se l'iniziativa è contraddittoria perché da un lato viene chiesto l'arresto di Previti ravvisando il rischio di inquinamento delle prove, dall'altro si chiude contemporaneamente l'indagine, il che significa che prove non se ne raccolgono più. Comunque, ripeto, il pubblico ministero è

una parte, come la difesa, può chiedere tutti i rinvii a giudizio che vuole. Poi spetta al giudice accogliere o respingere. Il fatto è che finora non c'è stata in questa vicenda nessuna delle richieste avanzate dai pm che non abbia ricevuto pieno accoglimento. Non è un problema che riguarda solo il Gip Rossato, ma in generale il ruolo dominante del pubblico ministero nel processo. Va anche detto che gli atti come la richiesta di rinvio a giudizio non dovrebbero essere pubblici, nemmeno per imputati e difensori. Quando invece escono sui giornali si crea un clima e un'aspettativa nella pubblica opinione che rendono più difficile a un giudice essere indipendente».

Comunque lei condivide il giudizio di chi invita a non farne una tragedia nazionale?

«Guardi, io sono sempre dell'idea che i pubblici ministeri quando intervengono nel campo della politica o dell'economia hanno in mente un quadro: cioè compiono scelte che non sono mai del tutto esenti da

un giudizio su uomini e situazioni. Ma non è una tragedia se un pm chiede il rinvio a giudizio di una persona. Sarebbe molto più grave se, come diceva Bertoli Brecht, "non ci fosse nessun giudice a Berlino", cioè una parte terza che valuta se quelle richieste sono fondate. Quello è il momento in cui si capirà quanto ci sia di politico o di seriamente costruito nell'accusa».

Dunque Berlusconi, protestando contro un teorema giudiziario-politico, si difende male?

«Berlusconi si difende da politico, non da avvocato. Da quando fa politica, e solo da quel momento, ha collezionato 18 o 19 precedenti a carico. Dal suo punto di vista è comprensibile che abbia qualche sospetto che le vicende giudiziarie siano legate al suo ruolo di leader dell'opposizione. Anche l'io forse, al suo posto, lo penserei. Forse, con maggiore freddezza, potrebbe limitarsi a dire "Speriamo che ci sia un giudice che sappia difendere i miei diritti».

Vede ripercussioni sulla Bicamerale?

«Come effetto diretto, no. Ma queste vicende, a partire dal fatto che il carcere o la libertà di Previti finiranno per dipendere da accordi politici, rischiano di avvelenare il clima. Il mondo politico oggi più che da contrasti di strategie, è scosso dalle vicende giudiziarie. E poiché non c'era tutta questa urgenza...»

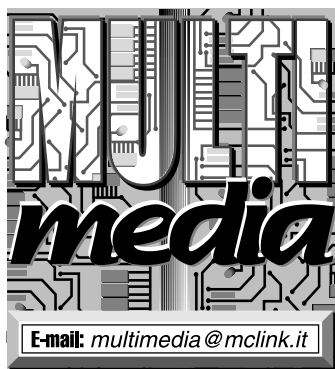
Cusi, ma non c'era un problema di scadenza dei termini nel caso Berlusconi?

«Sì, ma la scadenza dei termini riguarda la possibilità di fare altre indagini, non la richiesta di rinvio a giudizio».

In conclusione lei condivide l'appello del capo dello Stato per un clima di normalità?

«Sì, mi pare opportuno. Anche noi avvocati chiediamo che la giustizia diventi una componente normale della vita sociale e non materia di scontro politico permanente».

Roberto Carollo



Un Natale all'insegna della tecnologia. Cosa va e cosa non andrà. Per chi ama la tv e il computer insieme

Abbonamenti Internet e foto digitali aspettando il disco del 2000, il DVD

Le novità più grandi arriveranno fra alcuni mesi, forse a primavera. Per ora, se volete fare qualche regalo speciale in linea con i tempi, ecco una piccola guida alle idee migliori per questa fine 1997. E per viaggiare in rete ora è di moda il satellite.

Star Wars più Monopoli il cyberspazio è in vendita

Prendete «Guerre Stellari», uno dei film più famosi di tutti i tempi, prendete «Monopoli», uno dei giochi da tavolo più famosi di tutti i tempi, e avrete «Star Wars Monopoly», un nuovo Cd Rom per Windows, uscito negli Stati Uniti. Il gioco è piuttosto simile a quello tradizionale con alcune piccole variazioni. Invece di avere Parchi e Viali, le proprietà immobiliari si trovano negli spazi interstellari, incluso il Palazzo Imperiale. Invece delle ferrovie ci sono proprietà denominate con i nomi delle navi spaziali del film. I personaggi che si muovono in 3D sono quelli di Luke Skywalker, Han Solo, la principessa Leia e Darth Vader. Il «tavolo» da gioco (che fino ad oggi si metteva su un tavolo o per terra), fluttua nello spazio. Insomma, gran novità di facciata, ma poche differenze nella sostanza. Non ci sono dadi da tirare, ma zone da cliccare. Piuttosto noiosa sembra essere la voce (che è poi quella dell'androide C-3PO) che descrive ogni passaggio del gioco. Ogni volta che qualcuno si annette una proprietà, il narratore (che è poi Anthony Daniels, la voce dell'androide nel film) fa una battuta e si vede un pezzo della trilogia di «Guerre stellari». E ciò rischia di diventare molto noioso. La voce si può comunque eliminare e il gioco acquista maggiore velocità. Una delle qualità migliori di questo CD rom è che si possono eliminare tutti gli effetti speciali, in modo che i giocatori comincino a divertirsi. Si può giocare con amici vicini di computer o su Internet. Resta comunque, come il suo progenitore, uno dei modi migliori per rompere amicizie.

Forse tra un anno il gadget natalizio più in voga sarà il telefonino satellitare. E' infatti con la fine del prossimo anno che Iridium, la «costellazione» di 66 satelliti nata da un'idea della Motorola, comincerà a fornire i suoi servizi al pubblico, ed allora il telefonino portatile mondiale sarà una realtà. Ovunque vi troverete nel mondo, in cima all'Erebus o ai bordi del Mar Morto, potrete fare e ricevere telefonate, come se steste a casa vostra.

Iridium è solo la prima delle tante nuove tecnologie uscite dal cappello della rivoluzione digitale che cambieranno radicalmente il nostro modo di concepire il mondo nei prossimi anni. L'impatto maggiore lo si avvertirà nell'industria delle telecomunicazioni, ma se è vero come dice Nicholas Negroponte, che dovremo abituarci a spostare i bit invece degli atomi, allora tutta la nostra vita e le nostre abitudini ne saranno condizionate. In verità un futuro inaspettato si sta insinuando nelle nostre vite.

Internet è certamente un pezzo rilevante di questo futuro. Tutto congiura a farne l'agorà del terzo Millennio, lo spazio fisico, mentale, virtuale dove consumeremo molti dei gesti della nostra vita quotidiana. Se i propositi del ministro Bassanini diventeranno provvedimenti, se la pubblica amministrazione, come prefigura un decreto di questi giorni, farà rapidamente la transizione ad Internet, allora qualcosa cambierà necessariamente anche nelle nostre vite.

Nonostante il Governo, con straordinaria contraddizione, un giorno aumenti l'Iva sul software e il giorno dopo diminuisca le tariffe telefoniche per i cibernetici, salvo poi ridurre di nuovo l'Iva alle tv via cavo ma l'aumento al 20 per cento per gli abbonamenti a Internet. Dunque un abbonamento ad un fornitore di servizi Internet è un doveroso pensiero per chi stia pensando a dei presenti utili e progressivi.

Qualcosa che esploderà nei prossimi mesi, dopo essere già diventata un ingombrante presenza nel corso degli ultimi due anni, è la fotografia digitale. Basta pellicole, basta acidi, basta viaggi al laboratorio. Già adesso piccole fotocamere elettroniche, con una memoria al silicio al posto della pellicola al bromuro, sono disponibili per fissare i momenti della vostra vita e di quella altrui.

Non ancora al livello di perfezionamento e di qualità dell'immagine delle macchine fotografiche tradizionali, hanno tuttavia prestazioni assolutamente apprezzabili e negli ultimi mesi i prezzi sono precipitati. Si parte dalle 500-600 mila lire per una macchina che, con l'aggiunta di un computer e di una stampantina a colori (ne sono uscite alcune che stampano in formato fotografico con risultati eccellenti), diventa un vero e proprio centro di creazione digitale. Alcune hanno

anche la possibilità di registrare suoni. Potrete fare delle cartoline elettroniche da mandare ai vostri amici con la foto del vostro bebè e il suo primovagito.

Niente da fare, ancora per quest'anno, per il Dvd, il nuovo disco digitale che soppianderà con un unico formato videocassette e Cd musicali, oltre che gli attuali Cd-rom. Capace di contenere grandi quantità di dati (fino a due ore di film con audio e video di grande qualità), è in distribuzione negli Usa da nove mesi ma da noi tarda, bloccato dalle gelosie di marketing dei produttori di film che temono la pirateria e dalle incertezze tecniche per la scelta dello standard audio. La versione europea avrebbe dovuto usare il sistema di compressione Mpeg 2 (nato da Philips), mentre quella Usa si è attestata sull'Ac-3 della Dolby. Si tratterà di aspettare, forse, fino alla prossima primavera.

Per chi ama la tv, l'alternativa technologicaly-correct per questo scampolo di 1997 è, naturalmente, il satellite digitale. Con la partenza di RaiSat l'offerta digitale italiana è interessante e può contare ormai su di una buona e numerosa scelta di canali tematici enon.

Per chi volesse il massimo c'è la possibilità di abbinare satellite e Internet con il servizio DirecPC. Un'unica parabola satellitare, un ricevitore televisivo e una scheda da infilare nel vostro computer, un abbonamento al provider di Internet via satellite ed il gioco è fatto.

Potrete collegarvi da casa a Internet attraverso il satellite e ricevere a velocità anche trenta volte superiori a quelle possibili con il modem «terrestre».

Toni De Marchi



Un sito spettacolare per il kolossal hollywoodiano: il «Titanic» nella Rete

«Titanic»: il film è appena uscito in America e il sito web è già stato preso d'assalto. Anche perché è un «kolossal» come la pellicola. Come ogni film che si rispetti anche quello di Cameron ha un'adeguata trasposizione in Rete (www.titanicmovie.com). Sarà per la storia che già conosciamo, sarà che il film si propone come una delle megaproduzioni di tutti i tempi, ma anche entrando via Internet nelle vite spezzate dei passeggeri, nell'intimità di questa tragedia, si avverte un certo brivido di fronte, ad esempio, al tour virtuale della nave proprio in quel 10 aprile 1912. Oppure all'immagine di Cameron che filma a 12.500 piedi sotto l'Atlantico l'impatto del transatlantico.

È prevista la possibilità di scrivere in posta elettronica dalla nave agli amici (dei Marconigrammi), si possono vedere spezzoni di film, leggere interviste con il cast. È un fatto che le grandi case di produzione, dalla Twentieth

Century Fox alla Disney,entino su Internet per promuovere i film e per questo stanno aggiungendo enorme quantità di tecnologia ai propri siti, convinti che la rete sia un modo relativamente costoso per incrementare la pubblicità e per portare la gente al cinema. In questo caso la Fox e la Paramount (produttori di «Titanic») hanno investito molto per un sito che si presenta come uno tra i più elaborati del settore. Mai siti dedicati al naufragio del secolo non sono solo quelli del cinema.

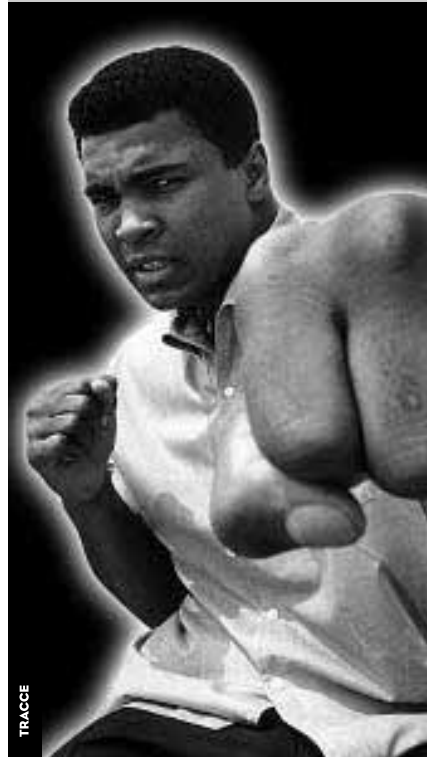
Anche l'Enciclopedia Britannica ha costruito un sito (www.eb.com) sulla nave (ma proprio in coincidenza con l'uscita del film) contenente molte altre informazioni, come notizie sugli iceberg o biografie dei passeggeri famosi. Dalla Britannica, inoltre, è possibile raggiungere altri siti (www.titanic.ec.com/relatedlinks.html) sul Titanic, come quello di Discovery Channel, «Titanic: Nascita di una leggenda».



Sicurezza on line: ecco il codice di condotta

È un passo storico nel settore della sicurezza on-line: 14 aziende americane specializzate nella gestione di dati sui consumatori hanno stabilito un codice di autoregolamentazione sulla diffusione delle informazioni personali on-line. Il problema della violazione della privacy su dati elettronici è salito alla ribalta nei mesi scorsi dopo che alcuni giornali statunitensi hanno rivelato che i detenuti delle carceri del Texas, in gran parte privatizzate, hanno un accesso «diretto» a informazioni dettagliate sul 90 per cento dei consumatori americani: dal sapone che usano al codice fiscale. Questo perché è sempre più alto il numero di società che rivendono dati personali agli operatori di marketing appaltando il lavoro di routine di raccolta dei dati alle prigioni, tra i pochi istituti ancora in grado di offrire servizi a costi bassissimi. Ora con il nuovo codice di condotta appena stabilito, società come Equifax Credit Information America Inc., Experian Corp., Lexis-Nexis, Meytromail Corp. e Trans Union sperano di anticipare un'iniziativa legislativa da parte del Congresso. I punti principali del nuovo codice sono quattro: innanzitutto, l'obbligo di non distribuire informazioni personali, numeri di telefono e indirizzi che non compaiono sull'elenco ufficiale, insieme ai rapporti sull'affidabilità creditizia degli individui, i dati medici, e qualsiasi altra informazione riguardante i minori. Il secondo punto riguarda l'obbligo di impedire ricerche su banche dati attraverso l'uso del codice fiscale come parola-chiave. Terzo obbligo è quello di lasciare ai singoli consumatori la possibilità di eliminare porzioni d'informazioni personali disponibili su banche dati pubbliche. Infine, l'obbligo di rendere pubblici i risultati dei rapporti annuali di un revisore indipendente. L'iniziativa delle società di raccolta dati digitali avviene sull'onda di un'indagine avviata dalla Federal Trade Commission (l'Autorità federale in materia commerciale) da oltre un anno. Già nell'ottobre del 1996, infatti, il Congresso Usa aveva chiesto alla FTC un rapporto dettagliato sulla questione della privacy elettronica.

A Natale, un regalo originale.



QUANDO ERAVAMO RE

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman, James Brown e Miriam Makeba.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE



FRANCESCO GIULLARE DI DIO

L'aspetto giullaresco del francescanesimo, la «perfetta letizia» e la liberazione che lo spirito trova nella povertà, in un piccolo grande film di Roberto Rossellini.
VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE



MONDO MORDILLO

La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo: un viaggio nell'universo esilarante di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati.
CD ROM PER PC E MAC 30.000 LIRE

l'U In edicola iniziative editoriali molto speciali

Un concerto per celebrare i 50 anni della Carta costituzionale. E stasera Raiuno trasmetterà l'emozionante evento musicale

ROMA. Splendida - e anche emozionante - iniziativa del Senato, Nicola Mancino. Celebrare, cioè, nella mattinata di ieri, nell'Aula di Palazzo Madama, con un concerto, i cinquant'anni della Carta Costituzionale, approvata il 22 dicembre 1947. Poco più di un anno e mezzo dalla proclamazione della Repubblica (2 giugno 1946). E l'Aula,

bellissima, si è così trasformata in un prezioso, piccolo (ma non troppo) Auditorio che legno dei seggi e delle pareti di mogano, hanno acustificato d'una acustica perfetta.

Al centro dell'emiciclo, l'Orchestra da camera italiana (una trentina di giovani musicisti), diretta da Salvatore Accardo, applaudit anche quale violinista. Deserti i posti della presidenza del Senato, affollato l'emiciclo da protagonisti della vita politica e culturale di oggi e di ieri. Dietro il senatore Andreotti, c'era il senatore Paolo Emilio Taviani, ma anche Enzo Siciliano e Giovanni Tanti. In alto, al centro della tribuna, il presidente Scalfaro tra il presidente della Camera, Mancino e quello della Camera, Violante, al cui fianco sedeva l'illustre Giuliano Vassalli, avvocato ed ex ministro di Grazia e Giustizia. Si aspettavano (o si temevano) discorsi, ma tutto è stato affidato soltanto alla musica.

È apparso Accardo (l'anno prossimo celebrerà i quarant'anni del Premio Paganini, vinto nel 1958, diciassettenne), e un grande applauso lo ha salutato. Si avviava il concerto con un «Divertimento» (K. 136) di Mozart - un ragazzo di sedici anni - ed ecco che, con gesto ampio e avvolgente, Accardo dà il via, intanto a uno «strano» impasto di suoni per strumenti ad arco, bene amalgamati e fluenti, che, solo dopo un po', si sono rivelati per quelli dell'«Inno di Mameli». Calunniato come poche altre musiche, l'Inno è apparso, in un clima quasi di elegia, come una musica sacra, benedetta da Dio. Tutti si sono alzati in piedi, mentre i suoni stringevano in un abbraccio affettuoso i fratelli che hanno dato anche la vita (quella di Goffredo Mameli durò in tutto ventidue anni) ad un'Italia che si destava e continua a voler es-



Accardo accende il Senato

Mozart, Trovajoli l'inno di Mameli. Il Palazzo s'inchina

sere desta.

È la grande sorpresa del concerto: la ricerca di un nuovo modo d'essere in quelle antiche note scritte centocinquanta anni fa, nel 1847, da Michele Novato (1822-1885). Una ricerca che ha dato subito un risultato in una «Parafraasi» dell'«Inno», con l'inserimento del violino, anche virtuosistico, di Accardo, curata da Franco Tamponi.

Il funambolico violino di Accardo (*parola*), è poi un «Guarneri del Gesù», appartenuto a Paganini, dopo il «Divertimento» di Mozart, si era fatto avanti dapprima nelle «Serenate per violino e archi» di Sergio Rendine, coinvolgente in un suono raffinato e lievisimo tutti gli strumenti dell'orchestra, e poi nelle «Variazioni sul Carnevale di Venezia» scritte da Paganini, che sono rimbaltate nell'aula con straordinari slanci acrobatici,

che avevano preso il via dopo un assorto indugio su una breve pagina di Armando Trovajoli (festeggiato anche per gli ottant'anni): una «Serenata per Giuditto», ricavata dalla colonna musicale del film «Nell'anno del Signore».

La sostanziosa seduta musicale si è conclusa, al Senato, con la «Serenata per archi» op. 22 di Dvorák, che, nell'alternarsi dei cinque brillanti movimenti, ha accresciuto l'apprezzamento della compattissima Orchestra e l'entusiastico ascolto di tanto pubblico. Orazioni ad Accardo che ha replicato il «Finale» della musica di Dvorák. La bella mattinata musicale sarà trasmessa dalla Tv, su Raiuno, stasera, dopo l'atteso film dell'orrore «Hocus Pocus», e cioè intorno alle 22.40.

Erasmus Valente



Salvatore Accardo, in alto, durante il concerto che si è svolto ieri nell'aula del Senato

Bianchi/Ansa

Inaugurata a Mostar la «scuola» di Pavarotti

Per inaugurare un centro musicale che porta il suo nome, Luciano Pavarotti è giunto ieri a Mostar con diverse stelle del rock che, assieme a lui, hanno partecipato a concerti a favore dei bambini della Bosnia: Zucchero Fornaciari, Ligabue, Jovanotti, Piero Pelù dei Litfiba e Bono, degli U2. Con un ritardo di due ore provocato dal maltempo, il gruppo è arrivato con due elicotteri «Chinook», messi a disposizione dal contingente britannico della Sfor, il contingente di pace della Nato. Il «Centro musicale Pavarotti» è ospitato in un palazzo bianco e giallo con la facciata in stile secessionista, ben visibile dai palazzi ancora distrutti dai bombardamenti. Nell'edificio prima della guerra civile c'era una scuola elementare. Le bombe avevano lasciato in piedi solo i muri esterni. Il centro ha una superficie di 3000 metri quadrati e comprende aule per lezioni, terapia musicale, uno studio di registrazione, una sala concerto e un palcoscenico. Costato 9 miliardi, il centro è stato finanziato anche con parte dei proventi dei concerti per la Bosnia tenuti a Modena da «Pavarotti and Friends» nel 1995 e 1996. La nuova scuola appare come un miracolo sulla Via Maresciallo Tito, fra la lunga teoria di case ancora distrutte, di tetti sfondati, di rose di granate sui muri. Era una scuola elementare. Nel 1992 i bombardamenti l'avevano completamente sventrata, in piedi erano rimasti solo i muri esterni. Ora è un palazzoluminoso e allegro, con un cortile elegante, sul quale si affacciano grandi vetrate bianche. «Avete visto l'orrore della guerra. Cercate di mantenere la pace quando sarete grandi». Questo il messaggio che Luciano Pavarotti ha voluto trasmettere ai bambini di Mostar. Con il tenore c'erano Bianca Jagger, Brian Eno e altri che hanno contribuito a raccogliere tre milioni e mezzo di sterline (dieci miliardi e 150 milioni di lire) per la realizzazione dell'iniziativa della fondazione londinese War Child.

L'EVENTO

Il famoso regista americano alla Scala per assistere all'opera diretta da Muti

Tra le streghe di Macbeth appare Woody Allen

«Sono un fan del maestro. E poi questo teatro ha un fascino particolare». E durante gli intervalli, via a firmare centinaia di autografi.

Woody Allen alla Scala, spettatore attento ed entusiasta e fan di Riccardo Muti. È la seconda volta che il celebre attore-regista assiste ad un'opera diretta dal maestro Muti: la prima era stato nell'83 a New York in occasione di un'edizione del *Rigoletto* in versione di concerto. Ma non sarà certo l'ultima. Anzi è previsto a breve un nuovo incontro del regista con il direttore d'orchestra. Dopo questo *Macbeth*, tornerà ad ascoltarlo a Filadelfia in febbraio quando Muti dirigerà l'Orchestra Filarmonica di Vienna.

«Sono praticamente un fan di Muti» ha detto subito dopo l'incontro con il maestro al termine del terzo atto. Muti ha ricambiato i complimenti, sottolineando non solo la genialità di Allen come regista ma anche il suo talento al clarinetto.

«Sono stato fortunato a trovare il biglietto per questa se-

ra - ha detto Woody rispondendo ai giornalisti - ma è stato facile perché li ho acquistati al «conciierge» del mio hotel».

Durante l'incontro con il maestro, Allen e la sua compagna Soon-Yi hanno continuato a tenersi per mano. All'uscita dal camerino sono stati circondati dalle «streghe» di *Macbeth* per la gioia dei fotografi.

Al regista, in Italia per promuovere il film «Harry a Pezzi» questo *Macbeth* è piaciuto molto, più di un allestimento britannico al quale aveva assistito al Metropolitan di New York: «Ho apprezzato il crescendo drammatico dell'opera - ha detto -, la regia tiene e l'idea del cubo è interessante. La Scala, poi, ha un fascino particolare, lo avverti subito, appena entri».

Durante gli intervalli Woody Allen ha continuato a firmare autografi sotto lo sguardo divertito di Soon-Yi e la sorveglianza delle maschere che regolavano l'afflusso dei fan.

Il regista e la sua compagna hanno preferito rimanere ai loro posti, nonostante il teatro avesse proposto loro di accomodarsi in un palco più riservato. Hanno applaudit alla fine di ogni atto, chiedendo fra loro. Di tanto in tanto la giovane compagna si è lasciata sfuggire qualche bacio affettuoso nascosta dall'ombra della sala. Poi, prima che si accendessero le luci alla fine dell'ultimo atto, sono fuggiti via. In serata dovevano partire per Berlino.

Quella di ieri pomeriggio era l'ultima replica del *Macbeth* con la direzione di Riccardo Muti e il cast principale: da domenica prossima e per le seguenti due repliche la direzione passerà a Philippe Auguin e cambierà anche il cast. (Ansa)



Il maestro Muti con Woody Allen alla Scala

Ansa

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica		L. 83.000		L. 42.000
Estero		Annuale	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000	L. 360.000	
7 numeri	L. 700.000						

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	Festivo
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 6.011.000
Domenica L. 4.900.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Nba, tornano alla vittoria i Lakers

Dopo lo stop inflittogli dai Chicago Bulls, i Los Angeles Lakers sono tornati alla vittoria. La squadra californiana ha battuto ieri gli Atlanta Hawks per 98 a 96. Una vittoria importante anche perché i Los Angeles venivano da una serie di risultati sfavorevoli: cinque sconfitte fuori casa, in più l'assenza del centro titolare, Shaquille O'Neil, incominciava a pesare e, non ultimo, gli Atlanta Hawks sono la seconda squadra della Nba. Ad Atlanta Kobe Bryant ha segnato 19 punti, partendo dalla panchina, e Elden Campbell ne ha siglati 18, sei negli ultimi sette minuti.



Francia '98, sarà Terry Venables il ct del Sudafrica?

Potrebbe essere il tecnico inglese Terry Venables a prendere il posto del dimissionario Clive Barker alla guida della nazionale sudafricana. Oltre a Venables, sono in lista d'attesa gli olandesi Clemens Westerhof e Jo Bonfrere, il russo Victor Bondarenko e quattro tecnici di casa: Jomo Sono, considerato il più grande giocatore sudafricano, Gordon Igesund, Shakes Mashaba e Trott Moloto. Venables, che ha condotto l'Inghilterra alla semifinale del campionato Europeo due anni fa e che ha fallito di poco la qualificazione per Francia '98 con l'Australia, è considerato uno dei tecnici più innovatori del calcio mondiale.

Sci, il 7 febbraio via alle Olimpiadi invernali di Nagano

A un mese e mezzo dall'avvio delle Olimpiadi invernali di Nagano, (dal 7 al 22 febbraio, in Giappone), il comitato organizzativo ha fatto il punto un anno pieno caratterizzato dalle polemiche. Nel '97 infatti la Federazione internazionale ha dovuto fare i conti con le forti critiche degli ecologisti: uno dei nodi è stato la progettazione del treno ad alta velocità, come la grande strada di collegamento con di Tokyo. Grossi problemi anche riguardo l'organizzazione della discesa libera maschile che, secondo le leggi vigenti, in Giappone non può avere una partenza al di sopra di una determinata altitudine.



Un contrasto tra Branca e l'udinese Bia. L. Bruno/Ap

Prima sconfitta per la squadra di Simoni che viene beffata da un gran gol di Bierhoff. L'Udinese è ora terza

Un panettone amaro per l'Inter dei miracoli



Da Bierhoff una dedica particolare

Non è banale nemmeno nelle dediche, Oliver Bierhoff. Per il suo gol partita contro l'Inter ne ha fatte due: una, col cuore, ai tre compagni messi fuori dalla società (Caniato, Orlando e Lasalandra), l'altra, con la testa e neppure troppo sibillina, agli «squadroni». O meglio, allo squadrone. «Io il regalo di Natale gliel'ho già fatto fingendo l'Inter, adesso mi aspetto il loro». Come dire: a Udinese sto da dio (lo pensa lo dice sinceramente), ma se la Juve mi chiama, arrivo di corsa. Neppure dopo la vittoria di ieri Bierhoff considera l'Udinese quella squadra da scudetto nella quale ha sempre sognato di giocare, sin dal giorno in cui proprio l'Inter lo portò in Italia, parcheggiandolo (e dimenticandolo) ad Ascoli. «Allo scudetto non dobbiamo proprio pensarci, continuiamo a giocare partita per partita» taglia corto il tedesco sposando la linea prudente adottata da tutto lo spogliatoio e in primis da Zaccheroni. «Abbiamo raggiunto una forza e una consapevolezza che ci consentono di giocare alla pari con qualsiasi avversario, in casa o fuori. La vittoria di oggi, penso meritata, lo conferma». Una curiosità: in caso di 0-0 si sarebbe infranta la regola che da un anno e mezzo vede l'Udinese sempre a segno nelle partite casalinghe.

Riccardo De Toma

DALL'INVIATO

UDINESE. Sei anni per vendicarsi: se la vendetta è un piatto che va servito freddo, quello che Oliver Bierhoff ha sbattuto in faccia all'Inter è un pasto a lunga congelazione. Un gol di testa, bellissimo, all'ultimo minuto regolamento. Un gol che in fotografia varrà molto di più di quelle immagini di moda che ci hanno fatto scoprire nel tedesco un elegante indossatore. Al che sfilate: per questo ragazzino nato a Karlsruhe 29 anni fa (1 maggio 1968) il bello, nel calcio, deve ancora venire. La rete rifilata ieri all'Inter (numero 9 in campionato, 40 in A) darà ancora più lustro alla sua popolarità.

Strano destino, il suo: è il centravanti della nazionale tedesca, ha regalato a Berti Vogts - che non credeva in lui - il titolo europeo del '96 con un golden gol alla Repubblica Ceca, si candida a recitare da protagonista al mondiale francese '98, eppure in Germania non ha praticamente mai giocato. L'Inter lo acquistò nell'estate '91, prelevandolo dal Salisburgo (Austria), che a sua volta lo aveva rilevato dal Borussia Moenchengladbach. Nell'Inter, però, Oliver non si è mai esibito, perché il club nerazzurro dopo averlo spedito in provincia a maturare (Ascoli, dove gli capitano cose orrende), gli ha preferito diversi centravanti, compreso quel fenomeno che rinverdi le gesta di Calloni, il macedone Darko Pancev. Dopo sei anni, Bierhoff si è vendicato: un gol d'autore per la prima volta in questo campionato l'Inter è stata battuta.

Mancava Ronaldo, impegnato in Arabia Saudita con la sua nazionale. Ripsavano Simeone e Moriero, squalificati. Tre assenze importanti, ma nell'era del calcio supersonico, con le squadre «extralarge», è un po' poco per giustificare la prima sconfitta in campionato. L'Inter ieri è risultata assente anche in alcuni giocatori spediti in campo: vedi Winter, vedi Djorkaeff (rovesciata alla Pelé a parte), vedi Branca e Zamorano. Mettiamoci poi che non tutte le domeniche possono essere da leoni, e mettiamoci, soprattutto, che c'era un avversario, l'Udinese, nato per giocare a calcio. Così lo ha concepito il suo architetto, Alberto Zaccheroni, un altro che aveva un bel sassolino da togliersi: vedi la mezza promessa ricevuta da Moratti l'inverno scorso, impegno non mantenuto perché gli eventi hanno portato sulla panchina dell'Inter Gigi Simoni.

L'Udinese ha vinto perché ci ha creduto fino all'ultimo battito di cuore di una partita discreta. Il primo tempo è stato strano. L'Udinese ha fatto gioco, l'Inter ha creato le tre migliori occasioni da gol. La prima all'8', quando Branca è stato contrastato da Turci in uscita bassa. La seconda al 26', quando con tre passaggi in verticale, da Djorkaeff a Winter a Cautet, ma il francese ha rovinato tutto con un tiraccio. La terza al 41', quando Galante, di testa, ha scorticato la traversa.

Nella ripresa, Simoni è stato più spavaldo. Ha inserito Zamorano arretrando Djorkaeff (al posto di Zé Elias), ma dopo un avvio promettente (tiro di Zamorano al 7), l'Inter si è afflosciata. L'Udinese è diventata padrona e ha preso a sberle l'avversario. Al 13' Amoroso ha fallito la deviazione su legnata di Barchini, al 19' West ha vietato l'ingresso in porta al pallone, catapultato da una capocciata di Pierini, al 38' Pagliuca ha bloccato sulla linea una zuccata di Bierhoff. Al 45', il gol. Taglio di Walem per Barchini, cross in corsa e zuccata magistrale di Bierhoff. Inter colpita e affondata. La Juve è a un punto, l'Udinese fa sul serio, il campionato è tutto da giocare.

Stefano Boldrin

UDINESE-INTER 1-0

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Statuto (29' st Walem), Barchini, Poggi (25' st Locatelli), Bierhoff, Amoroso (41' st Jorgensen) (32 Frezzolini, 15 Zanchi, 8 Gargo, 27 Cappioli)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Galante, West, Zanetti, Winter, Ze Elias (1' st Zamorano), Cautet (43' st Berti), Djorkaeff, Branca (36' st Colonnese) (12 Mazzantini, 25 Torretta, 29 Sgrigna, 30 Barsotti)

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETE: nel st al 45' Bierhoff

NOTE: Giornata umida e fredda, terreno allentato. Spettatori 30 mila. Ammoniti: Helveg, Giannichedda e Galante per gioco falloso. Angoli: 8-7 per l'Udinese

UDINESE

Statuto rigenerato con «Zac»

Turci 6: bravo nelle uscite, quasi mai impegnato tra i pali perché l'Inter tira in porta con avarizia degna di Paperone.

Bertotto 7: gara di sostanza e di buon senso. Provvidenziale un recupero su Branca chiamato al tocco vincente da Zanetti.

Calori 6,5: difensore vecchia scuola, ammirevole per l'impegno con cui cerca di modernizzare il suo gioco. Il pubblico stravede per lui, capitano a tutto tondo.

Pierini 7: un bel combattente, consapevole di possedere tecnica limitata e forza di ricavare da muscoli e cuore la coppia per non sfigurare.

Helveg 6: il solito mulo-velocista con il vizio di giocare a testa bassa. La corsa non è quindi confortata dalla visione di gioco. Potrebbe ottenere di più dalla sua fatica.

Giannichedda 7,5: un po' geometra e un po' operaio, un po' poeta e un po' burocrate. Di tutto un po' e bene. Se ha un'anima, l'Udinese, si

chiama Giannichedda. Statuto 7: rigenerato dopo gli ozi e gli errori romani. Zaccheroni gli ha spiegato le virtù del passaggio. I suoi «tagli» in verticale creano parecchi problemi alla difesa interista. Dà ordine al gioco. Una prova positiva. Dal 29' st Walem sv.

Barchini 6,5: firma il cross del gol di Bierhoff. Parte a fari spenti, ma poi mette gli abbaglianti.

Poggi 6: ha talento puro nei piedi, per questo ci piacerebbe vederlo in un contesto ancora più nobile di quello della sua Udinese. Nella ripresa il motore comincia però a perdere colpi e allora Zaccheroni corre ai ripari. Dal 26' st Locatelli 6: ha un debole per il dribbling e per i tocchi liftati ma un paio di volte fa venire i brividi alla difesa interista.

Bierhoff 8: partenza sofferta, poi si sblocca e comincia a lavorare ai fianchi la difesa avversaria. Fino al capolavoro finale, una zuccata magistrale, da applausi sinceri. È il no-gol in campionato, il più importante. Ravviva l'intero campionato.

Amoroso 5: Zaccheroni è uomo di parola. Aveva confidato che avrebbe dato al brasiliano una prova d'appello dopo la partitaccia di Bari. Però Amoroso non ripaga la fiducia dell'allenatore: è solo una farfalla sul prato del «Friuli». Dal 41' st Jorgensen sv.

S.B.

INTER

Bergomi libero anni '70

Pagliuca 6,5: il gol di Bierhoff è imparabile. Poco prima aveva compiuto una prodezza bloccando sulla linea una schiacciata del tedesco.

Bergomi 6,5: libero alla Picchi. Il salto nel tempo che lo ha riportato agli anni Sessanta non gli ha creato problemi. Prosegue il suo campionato da protagonista, bella soddisfazione alla sua età (34 festeggiati proprio oggi). Si acciama a testa bassa, ma egli è innocente.

Sartor 6: Amoroso lo salta in dribbling un paio di volte, ma alla fine stravince la contesa.

Galante 5: se Bergomi è Picchi, lui è Guameri. Recita da stopper puro, al punto che segue Bierhoff anche quando il tedesco ripiega nella sua area. Il calcio all'antica gli riesce per tre quarti di partita: quando il tedesco decolla, Galante scoppia. E così Bierhoff, di testa, annichisce lui e l'Inter.

West 6: l'unica sorpresa della giornata. All'ultimo momento Si-

S.B.

moni ha preferito il difensore nigeriano a Colonnese. Taribo duella con Poggi, che è un avversario scomodo per tutti.

Zanetti 5: corre, ma non costruisce, soprattutto non incide. Stravolto dai continui cambiamenti di posizione in campo.

Winter 5: altro illustre assente. Non riesce mai a dare una svolta al gioco. Forse gli hanno fatto male gli elogi ricevuti negli ultimi tempi.

Djorkaeff 5,5: primo tempo da mezzo attaccante, ripresa da centrocampista puro. Chiamatelo mister Sforbicata, quella che inventa nel primo tempo ci ha ricordato Pelé nel film di John Huston «Fuga per la vittoria». Però è l'unica cosa da ricordare della sua partita.

Cautet 6: Simoni gli ha ordinato di tenere sotto controllo Helveg e nasce così un duello con i muscoli al potere. Il match finisce pari. Dal 44' st Berti sv.

Zé Elias 5: gioca a ritmi carica e quindi non lascia il segno. Giannichedda nel faccia a faccia lo polverizza. Dal 46' Zamorano 5: un'occasione sperata, poi un litigio continuo con l'arbitro.

Branca 5: esce furibondo, per i fischi del suo vecchio pubblico (ripagato con un applauso ironico) e per la pochezza del gioco dell'Inter. Dal 37' st Colonnese sv.

Il tecnico del Bologna promuove i suoi, Baggio compreso. Il pari non soddisfa Capello: è solo colpa nostra

Ulivieri intrappola il Milan a San Siro

MILANO. Dopo gli inutili e gelidi novanta minuti di Milan-Bologna resta dei successi motivi della vigilia. L'esordio in rossonero Maurizio Ganz? Il ritorno a San Siro di Roberto Baggio? Niente da fare. Lo squallido 0-0 conclusivo intristisce ogni cosa. Del debutto di Ganz rimangono un paio di maldestre conclusioni. Quanto a Roberto Baggio, inizia ingloriosamente in panchina e finisce per giocare venti minuti assolutamente superflui.

fensori di ruolo, Cristallini e Nervo a difendere a centrocampo, la punta Kennet Andersson a difendere sulla tre quarti. E non contento, il mister preferisce pure Kolyvanov a Roberto Baggio... Dall'altra parte c'è un Milan che vorrebbe ma non può. Accanto al volenteroso Ganz c'è il solito disperante Kluivert, mentre in mezzo al campo pesano le assenze di Boban e di un Desailly arretrato in difesa (Maini e Savicevici vedono pochissimo).

MILAN-BOLOGNA 0-0

MILAN: Taibi, Cardone (1' st Nilsen), Costacurta, Desailly, Maldini, Ba, Albertini, Maini, Savicevic (23' st Donadoni), Ganz, Kluivert (34' st A.Andersson) (1 Rossi, 24 Smoje, 22 Daino, 31 Maccarone)

BOLOGNA: Sterchele, Paganini, Torrisi, Mangone, Nervo, Magoni, Cristallini, Marocchi (42' st Pavone), Paramatti, K. Andersson, Kolyvanov (23' st Baggio) (12 Ferrari, 21 Dall'Igna, 33 Tarantino, 17 Foschini, 29 Gentilini)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo NOTE: Angoli: 10-1 per il Milan. Recupero: 2' e 5'. Serata fredda e umida, terreno allentato. Spettatori 48mila. Ammonito Magoni per gioco falloso. Al 42' st sono usciti per infortunio, dopo essersi violentemente scontrati di testa al 39' st, Marocchi e Nilsen. Marocchi è stato sostituito da Pavone mentre il Milan ha giocato l'ultima parte della gara indiedi uomini non avendo più cambi a disposizione.

gliati sono cosa sacrosanta. Nella ripresa si auspica qualche avvenimento taumaturgico, ma civuol poco per realizzare che i miracoli non appartengono al mondo del calcio. Capello spedisce in campo il giovane Nilsen al posto di Cardone, ma è solo un bluff tatti-

co. Né valgono a nulla il successivo inserimento di Donadoni nonché quello tardivo di Andreas Andersson, il quale rileva al 78' un Kluivert sepolto dagli ululati della folla. E dire che l'improduttivo bomber olandese ha comunque messo

lo zampino in quella che a conti fatti è l'unica azione del secondo tempo. Succede al 48': dal limite dell'area Kluivert consegna un pallone filtrante a Ganz libero nel bel mezzo dell'area.

Ma il nuovo arrivato non sfrutta il dono natalizio, cincischia, consentendo ai difensori di bloccarlo prima del tiro. Commenti malevoli in tribuna: «Ecco perché Moratti ce l'ha venduto». Oppure: «Già somiglia a Kluivert». L'unico altro brivido è di tipo sanitario. All'85' scontro di testa fra Marocchi e Nilsen, entrambi costretti a lasciare il terreno di gioco sanguinanti. Ed il Milan si trova così a disputare gli ultimi desolanti minuti in inferiorità numerica, anch'esse nel torpore generale non se ne accorge quasi nessuno.

Marco Ventimiglia

Albertini Buona prestazione

Taibi 6: praticamente inoperoso.

Cardone 5: la sua spinta offensiva è nulla. Dal 46' Nilsen 5,5: non si spinge mai in avanti.

Desailly 6: partita tranquilla. Costacurta 6: come sopra. Maldini 5,5: titubante.

Ba 5,5: fa una cosa giusta e tre sbagliate.

Albertini 6: è l'unico puntello al centro del campo. Maini 5,5: il «vecchio» Marocchi lo neutralizza. Savicevic 4,5: non dà notizie di sé. Dal 66' Donadoni s.v.

Ganz 5,5: gioca con la grinta dell'esordiente ma è gravemente impreciso. Kluivert 5: due assist deliziosi per Ganz; quanto a segnare non se ne parla nemmeno. Dal 78' A. Andersson s.v. [M.V.]

Bene Paramatti e Torrisi

Sterchele 6: nemmeno una parata.

Magoni 6: dalla sua parte Savicevic non combina alcunché.

Paganini 6: Kluivert gli si para davanti raramente.

Torrisi 6,5: da libero orchestra la difesa.

Mangone 6: perde mezzo voto perché fermare Kluivert è troppo facile. Paramatti 6,5: vince la sfida con Ba.

Nervo 5,5: è capace di qualche buon colpo. Dicono. Cristallini 6: chiaro il mandato: pensare a distruggere.

Marocchi 6,5: contrasta e macina chilometri. Dal 40' Pavone s.v. Kolyvanov 5: gioca al posto di Baggio. Neanche lui sa perché. Dal 66' Baggio s.v. Andersson 5: una lumaca. [M.V.]

Dagli Usa all'Italia Lorenzo Lotto in mostra

Lungo incontro ieri sera, in un albergo del centro di Bologna, tra il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo. All'incontro, durato quasi un'ora, hanno partecipato anche la moglie e il figlio del premier, mentre Franca Rame era al teatro Duse, impegnata nelle ultime repliche bolognesi de «Il diavolo con le zinne». Buona parte del colloquio ha visto Fo impegnato a perorare la causa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani - condannati a 22 anni per l'omicidio Calabresi - per i quali l'attore si batte da tempo. Fo ha inoltre anticipato al Presidente del Consiglio i contenuti dello spettacolo che sta preparando sul caso e che sarà pronto tra un mese. È stato un incontro molto cordiale fra due persone che si conoscono da tempo e che si danno del tu. L'appuntamento era stato preso nel pomeriggio, dopo un rapido scambio di telefonate. Il premier e l'attore si sono abbracciati nella hall dell'albergo «Roma», dove la coppia Fo-Rame è alloggiata, poi la conversazione è proseguita in un salotto riservato. Prodi si è fatto raccontare la cerimonia di consegna del Nobel e Fo, ancora emozionato, è stato prodigo di particolari, lamentandosi però per lo scarso spazio dedicato all'evento dalle televisioni italiane. Il premier ha ricordato di aver assistito una volta, oltre dieci anni fa, alla cerimonia dei Nobel, quando il premio per la Fisica fu assegnato all'italiano Carlo Rubbia. «Me la ricordo come una cerimonia laica straordinaria, di grande stile e con una rigorosa liturgia», ha detto Prodi. Al gruppetto si sono aggiunti poco dopo due amici del Presidente del Consiglio, l'ex ministro Alberto Clò e Piero Gnudi, uno dei più stretti collaboratori del suo staff. Ed è passato per un rapido saluto anche Giorgio Albertazzi, prima di andare a teatro dove è impegnato nelle repliche con Franca Rame. Ancora qualche aneddoto, poi Fo ha intrattenuto il Presidente del Consiglio sul lavoro di ricerca che sta facendo sulla vicenda giudiziaria di Sofri, un racconto che Prodi ha ascoltato in silenzio. Fo ha spiegato che in questi mesi ha fatto un approfondito lavoro di ricerca leggendo tutte le carte processuali e consultando gli avvocati: «È un processo mostruoso, che mi ha sconcertato perfino più della vicenda Pinelli che ho messo in scena tanti anni fa», ha detto l'attore. Il Presidente del Consiglio lo ha ascoltato attentamente, intervenendo solo per informarsi sulle caratteristiche che avrà lo spettacolo. «Lo faccio come nel teatro greco, con solo tre attori che interpretano tutti i personaggi e tante sagome intorno». Poi il colloquio è tornato su temi meno impegnativi: le vacanze di Natale, che Prodi e famiglia trascorreranno fra Bebbio e la montagna, e la coppia Fo-Rame in Umbria con il figlio e la nipotina. Alla fine qualcuno ha citato le parole con cui il poeta Roberto Roversi ha definito Dario Fo: «un generale della pattuglia dei non dormienti». E dopo lo scambio di auguri, il premio Nobel ha regalato al Presidente del Consiglio il manifesto di un suo disegno, con questa dedica: «All'amico Prodi, che non dorme».

Nel 1898 nasceva il grafico olandese, un convegno a Roma e un'esposizione a Washington per ricordarlo

Escher, il genio amato dai matematici (e dimenticato dagli storici dell'arte)

Disegnò i paesaggi italiani come universi quasi senza vita, ma perfetti. Poi passò a rappresentare le sue «visioni interiori». Da lui trassero ispirazione matematici importanti: è famoso in tutto il mondo, ma per l'Italia non è un «vero» artista.

Il grafico olandese Maurits Cornelis Escher (1898-1972) ha avuto un destino molto particolare. Per lungo tempo il suo lavoro non è stato minimamente né conosciuto né apprezzato. Nei tanti anni passati in Italia, quasi venti, si contano sulle dita di una mano le mostre che ebbero la possibilità di organizzare. Come è ben noto Escher ha trascorso una buona parte della sua vita in Italia, soprattutto a Roma e nel Sud. Quello che più lo interessava erano i contrasti tra le luci e le ombre, i paesaggi e le colline con piccole città arrampicate sopra, le coste rocciose; amava la mancanza di movimento, la fissità si direbbe. Era attratto soprattutto dalle strutture geometriche osservate nelle città, nelle case, nei campi, ovunque. A guardare i suoi disegni preparatori ci si accorge con quanta minuzia e pignola precisione costruiva i suoi paesaggi. Meticolosità e precisione saranno sempre una delle caratteristiche della sua opera. I suoi paesaggi sono statici, anche le figure che vi appaiono sono immobili. Un mondo quasi senza vita ma perfetto, preciso nei minimi dettagli. In questa perfezione e fissità ecco che Escher, nelle sue opere più mature, introduce l'instabilità, la non congruenza cercata nelle più apparentemente congruenti costruzioni geometriche. Incoerenza ed instabilità che percepisce chi vive al di fuori dell'opera creata da Escher. Escher costruisce un suo mondo (non a caso chiamerà il suo secondo libro «The World of Escher») in cui tutte le regole geometriche sono rispettate, apparentemente: una sorta di geometria dell'impossibile.

Ad un certo punto, negli anni '60, tra gli scienziati, i matematici, i fisici, i cristallografici, si cominciò a diffondere la sua fama. La prima grande mostra delle sue opere venne organizzata in coincidenza con il congresso mondiale di matematica del 1954 che si tenne ad Amsterdam. Quella mostra, oltre a far conoscere l'opera di Escher ai matematici, diede anche ad Escher l'occasione di conoscere due famosi matematici, H.S.M (Donald) Coxeter e Roger Penrose, con cui ebbe poi un durevole e proficuo rapporto. Nella introduzione al catalogo della mostra il matematico N.G. Bruijn scriveva che non vi erano solo i motivi geometrici che potevano interessare i matematici. Molto più interessante era il ritrovare la stessa fantasia che si riscontra ovunque nella matematica e che per la gran parte dei matematici è uno degli aspetti più affascinanti della loro professione. Aggiungeva Bruijn che i partecipanti al congresso sarebbero stati sorpresi di riconoscere le loro idee espresse in modi del tutto diversi da quelli di cui erano soliti servirsi.

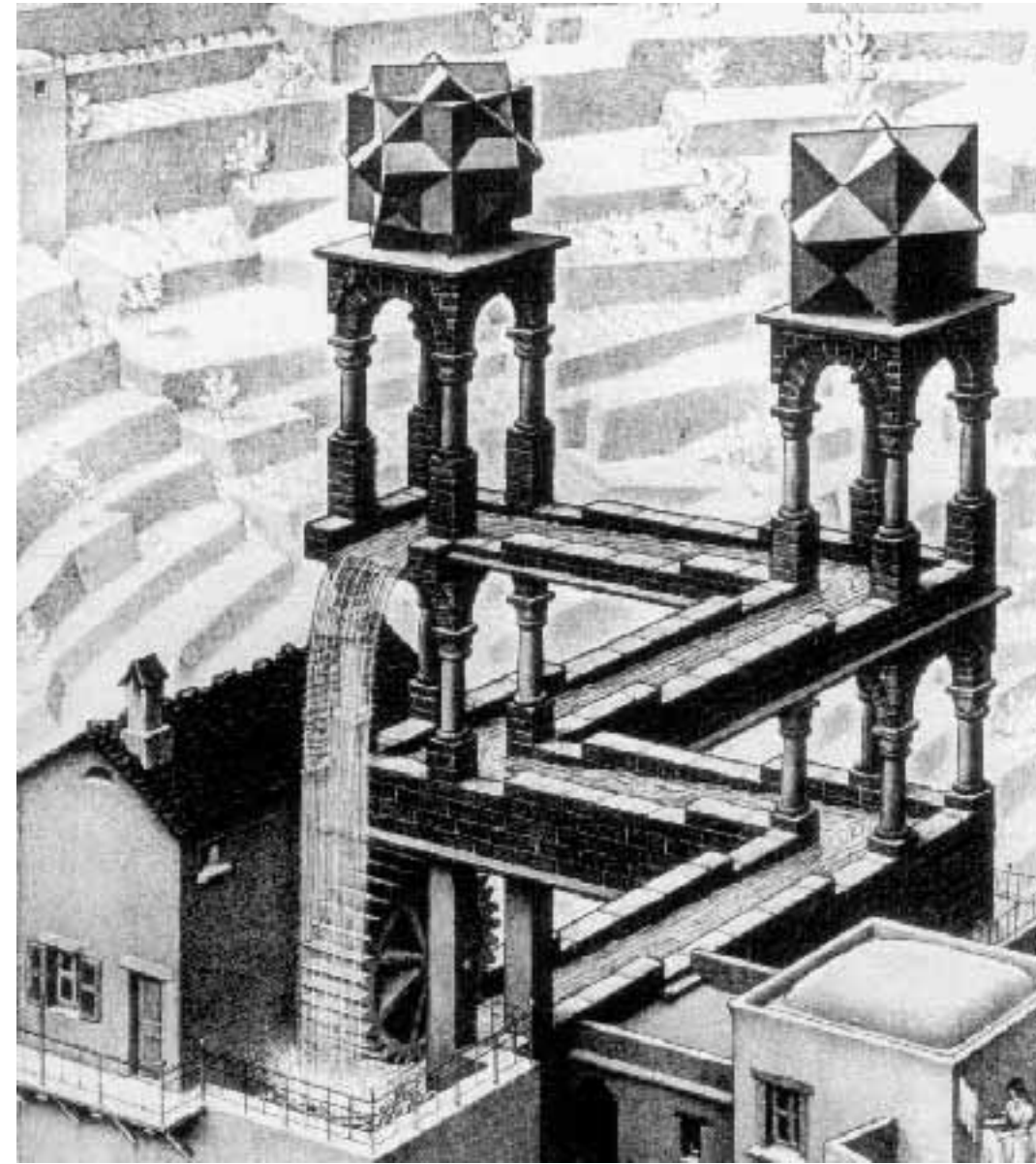
Come si vede, già da allora i matematici erano consapevoli del fatto che Escher non era un semplice illustratore di idee scientifiche e matematiche ma qualche cosa di più e di diverso. Penrose ha raccontato una ventina di anni dopo nel film «Il mondo fantastico di Escher» il suo in-

contro per la prima volta alle opere di Escher mentre partecipavo come studente al congresso di Amsterdam. «Fu detto che le stampe e i disegni di Escher avrebbero interessato in modo particolare i matematici. Anch'io ne fui informato perché si sapeva che mi interessavo di curiosità matematiche, in particolare di quelle geometriche. In effetti quando andai a visitare la mostra la trovai particolarmente affascinante. Rimasi molto colpito da quello che avevo visto e quando tornai in Inghilterra cominciai a pensare se sarei stato capace di fare anch'io qualcosa di geometricamente bizzarro, ma non proprio dello stesso genere di cose che avevo visto alla mostra di Escher. Ho cominciato a fare dei disegni di figure in un certo senso impossibili. Li ho via via semplificati finché ho disegnato il triangolo impossibile» (oggi noto come triangolo di Penrose).

Il disegno del triangolo insieme con il disegno delle scale impossibili sviluppato dal padre di Penrose, un biologo, vennero inviati alla rivista «British Journal of Psychology», pubblicati nel 1958 (Vol. 49, p. 31). Lo stesso anno, nel 1958, in modo del tutto indipendente dai Penrose, Maurits Escher realizzava la sua prima litografia dedicata alle costruzioni impossibili: Belvedere.

Escher affermava che aveva ricavato una immensa soddisfazione dall'acquisizione della pratica artistica e dalla completa comprensione delle proprietà dei materiali che si utilizzano. Tuttavia, tutto questo non era sufficiente per lui: «Ad un certo punto è come se un velo fosse caduto dai miei occhi. Ho scoperto che la maestria tecnica non era più il mio solo scopo. Mi venivano alla mente idee non direttamente legate all'arte grafica, idee così affascinanti che volevo riuscire a comunicarle alle altre persone». Escher si rende conto che queste sue idee non potevano essere comunicate con parole, non potevano essere espresse in forme letterarie, perché si trattava di immagini mentali. Il metodo, la tecnica, diventavano molto meno importanti. Ovviamente aggiungeva, che l'aver esercitato per tanti anni le tecniche grafiche aveva fatto diventare questa sua abilità una sorta di seconda natura.

Era quindi essenziale per lui utilizzare questa sua capacità per cercare di comunicare con il maggior numero di persone possibili, con il suo pubblico. Escher arriva al punto di definire tutte le sue opere realizzate sino al 1935, e quindi quasi tutti i suoi paesaggi del Sud d'Italia, di nessun valore, «da considerarsi delle semplici esercitazioni tecniche». La svolta fondamentale della sua vita, come lui stesso la definisce, avviene nel 1938, quando la famiglia Escher ha già abbandonato l'Italia. «In Svizzera, Belgio ed Olanda ho trovato molto meno interessanti sia i paesaggi che l'architettura rispetto a ciò che avevo visto nel Sud d'Italia. Mi sono così sentito spinto ad allontanarmi sempre di più dalla illustrazione più o meno di-



M. C. Escher «Cascate», 1961

retta e realistica della realtà circostante. Non vi è dubbio che queste particolari circostanze sono state responsabili di aver portato alla luce le mie visioni interiori».

Tutte le illustrazioni del suo primo libro, tranne le prime sette opere, sono state realizzate con l'intento di comunicare una particolare di queste visioni interiori. Le idee che ne sono alla base «...sono una diretta testimonianza della mia meraviglia e del mio coinvolgimento per le leggi della natura che operano nel mondo che ci circonda. Chi riesce a meravigliarsi scopre che questa capacità stessa è meravigliosa. Dall'analisi degli enigmi che ci circondano e dalle considerazioni e dalle osservazioni che ho fatto, sono arrivato nel campo della matematica. Sebbene sia completamente digiuno di conoscenze e di esperienze nel campo delle scienze esatte, mi rendo spesso conto di avere più in comune con i matematici che con gli altri artisti».

Nel 1972 Escher morì e non ebbe quindi la possibilità di assistere alla vera e propria esplosione di popolarità che le sue incisioni e litografie hanno conosciuto. Oggi le opere di Escher sono diffusissime nel mondo

e tutti le conoscono. L'artista Escher ha pagato questa grande diffusione con una scarsa considerazione da parte degli storici dell'arte. Ha la grave colpa di non essere classificabile, e ancora più grave, di utilizzare strumenti matematici

Nel 1985 si tenne all'università di Roma «La Sapienza» un convegno internazionale sull'opera di Escher a cui parteciparono 400 studiosi; parallelamente al convegno si tenne una mostra delle sue opere all'Istituto Olandese di Roma, una mostra che ebbe un grande successo. Escher era nato nel 1898; per celebrare il centenario si terrà un altro convegno dedicato ai diversi aspetti della sua opera sempre all'Università di Roma «La Sapienza» dal 24 al 26 giugno 1998. Inoltre una sessione conclusiva si terrà a Ravello, uno dei luoghi che Escher preferiva, dal 26 al 27 giugno. È accessibile il sito Internet presso il dipartimento di matematica dell'università di Roma per avere tutte le informazioni sul convegno: <http://mercurio.mat.uniroma1.it/escher98/>

Non è stato possibile organizzare una mostra in Italia delle opere di Escher. Gli storici dell'arte e i respon-

sabili delle gallerie d'arte moderna italiani non considerano Escher un artista; da qui la mancanza di interesse per una mostra. Credo sia del tutto ozioso discutere la questione se Escher sia o meno un artista; quello che è indiscutibile è che sia uno dei fenomeni più interessanti di questi ultimi 30 anni. Ma evidentemente questo non vale una mostra, almeno in Italia. Tuttavia è possibile vedere da qualche giorno e sino all'aprile 1998 più di 400 opere di Escher alla National Gallery di Washington. La mostra è curata da Ruth Fine, responsabile della sezione «Disegni moderni» della National Gallery. Tutte le opere provengono dalla collezione del museo; la mostra è divisa in quattro sezioni: «Autoritratti», «Il mondo osservato», «Le visioni interiori», «Metamorfosi».

Un'altra grande mostra si aprirà a Rotterdam; nel sito Internet del convegno sarà possibile avere notizie delle altre iniziative legate al centenario. Resta la domanda: sarà un artista? I matematici potrebbero dire: è una domanda ben posta o forse non ha moltissimo senso?

Michele Emmer

Il romanzo di un'autrice italo-americana uscito in sordina, ma che ha incontrato il gusto del pubblico Storia di Eva che tra i polli conobbe il nazismo

L'educazione politica di una contadina tedesca e ariana raccontata attraverso l'amore per un ebreo evaso da un lager e nascosto nel pollaio.

Siamo nel 1936, in una località imprecisata della Germania sud-occidentale. Eva è una giovane contadina, tranquilla e operosa. La vita non le ha dato molto, né lei s'aspetta di più. Un marito che la considera solo in quanto «braccia per lavorare» e che esce di scena fin dall'inizio, inghiottito dalle esigenze dell'esercito hitleriano. Due figli irrisolventi e comunque, anche loro, precocemente avviati da una Storia nefasta a ben altri destini che non al lavoro delle terre, e una fattoria malconca da cui tirare fuori di che vivere. Ma ben presto questa esistenza inconsapevolmente sottomessa e remissiva sarà destinata ad essere stravolta ed Eva comincerà a prendere coscienza di sé e degli altri. In maniera grottesca, dentro il pollaio, dove scoprirà il volto ghignante del nazismo. È qui infatti che la contadina nasconde per due anni uno studente ebreo fuggito da un campo di concentramento. Ed è qui che prende le mosse il racconto di una duplice

educazione, sentimentale e politica. I due, per gli avvenimenti narrati, dovrebbero essere contrapposti. Lei, ariana e apparentemente distaccata dal mondo si diribbe avviata a perdersi senza alcuna partecipazione. Lui, giovane colto



■ **La donna delle uova**
di Linda D. Cirino
Neri Pozza
editore
pp. 158, lire 18.000

La donna delle uova, di Linda D. Cirino (scrittrice esordiente americana con un cognome acquisito da un marito di origine italiana), la «forbice» si sia allargata. Il romanzo è approdato in libreria

per «Neri Pozza» alla fine di ottobre. In sordina. Eppure, nel volgere di poco tempo, ha già esaurito la tiratura, ed ora si avvia al traguardo delle diecimila copie. O almeno così sostiene l'editore.

Leggendolo, non è difficile crederlo, e si può anche capire il perché. La tragedia dell'Olocausto viene «inquadrate» da un angolo di visuale estremamente ristretto, nel cono d'ombra di una storia d'amore - narrata in prima persona con estrema delicatezza e pudore - dove però, senza alcuna contraddizione, campeggia a tutto tondo la descrizione di un'emancipazione femminile. In più lo stile è scorrevole, a tratti forse piatto. Ma ben adatto a restituire i toni del racconto. Che ha il merito di farci tornare alla mente cosa è avvenuto soltanto cinquant'anni fa. E non è poco.

Valeria Parboni

Napoleone avvelenato Un'altra prova?

Fu il conte di Montholon ad avvelenare lentamente con l'arsenico Napoleone a Sant'Elena. Lo afferma John Hughes-Wilson, coordinatore europeo della «Società Napoleonica Internazionale». Il colonnello ha ripreso uno scenario già delineato nel 1994 dallo storico David Hamilton-Williams. Tutto si basa sul ritrovamento di tracce di arsenico nel cadavere di Napoleone. Solo Montholon, dice lo studioso, aveva il «movente e le capacità» per ucciderlo.

Dario Fo e Prodi Incontro a Bologna

Lungo incontro ieri sera, in un albergo del centro di Bologna, tra il Presidente del Consiglio Romano Prodi e il Premio Nobel per la letteratura Dario Fo. All'incontro, durato quasi un'ora, hanno partecipato anche la moglie e il figlio del premier, mentre Franca Rame era al teatro Duse, impegnata nelle ultime repliche bolognesi de «Il diavolo con le zinne». Buona parte del colloquio ha visto Fo impegnato a perorare la causa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani - condannati a 22 anni per l'omicidio Calabresi - per i quali l'attore si batte da tempo. Fo ha inoltre anticipato al Presidente del Consiglio i contenuti dello spettacolo che sta preparando sul caso e che sarà pronto tra un mese. È stato un incontro molto cordiale fra due persone che si conoscono da tempo e che si danno del tu. L'appuntamento era stato preso nel pomeriggio, dopo un rapido scambio di telefonate. Il premier e l'attore si sono abbracciati nella hall dell'albergo «Roma», dove la coppia Fo-Rame è alloggiata, poi la conversazione è proseguita in un salotto riservato. Prodi si è fatto raccontare la cerimonia di consegna del Nobel e Fo, ancora emozionato, è stato prodigo di particolari, lamentandosi però per lo scarso spazio dedicato all'evento dalle televisioni italiane. Il premier ha ricordato di aver assistito una volta, oltre dieci anni fa, alla cerimonia dei Nobel, quando il premio per la Fisica fu assegnato all'italiano Carlo Rubbia. «Me la ricordo come una cerimonia laica straordinaria, di grande stile e con una rigorosa liturgia», ha detto Prodi. Al gruppetto si sono aggiunti poco dopo due amici del Presidente del Consiglio, l'ex ministro Alberto Clò e Piero Gnudi, uno dei più stretti collaboratori del suo staff. Ed è passato per un rapido saluto anche Giorgio Albertazzi, prima di andare a teatro dove è impegnato nelle repliche con Franca Rame. Ancora qualche aneddoto, poi Fo ha intrattenuto il Presidente del Consiglio sul lavoro di ricerca che sta facendo sulla vicenda giudiziaria di Sofri, un racconto che Prodi ha ascoltato in silenzio. Fo ha spiegato che in questi mesi ha fatto un approfondito lavoro di ricerca leggendo tutte le carte processuali e consultando gli avvocati: «È un processo mostruoso, che mi ha sconcertato perfino più della vicenda Pinelli che ho messo in scena tanti anni fa», ha detto l'attore. Il Presidente del Consiglio lo ha ascoltato attentamente, intervenendo solo per informarsi sulle caratteristiche che avrà lo spettacolo. «Lo faccio come nel teatro greco, con solo tre attori che interpretano tutti i personaggi e tante sagome intorno». Poi il colloquio è tornato su temi meno impegnativi: le vacanze di Natale, che Prodi e famiglia trascorreranno fra Bebbio e la montagna, e la coppia Fo-Rame in Umbria con il figlio e la nipotina. Alla fine qualcuno ha citato le parole con cui il poeta Roberto Roversi ha definito Dario Fo: «un generale della pattuglia dei non dormienti». E dopo lo scambio di auguri, il premio Nobel ha regalato al Presidente del Consiglio il manifesto di un suo disegno, con questa dedica: «All'amico Prodi, che non dorme».

Vertice Aidid-Csn Somalia Accordo sul governo unificato

IL CAIRO. Per la prima volta le fazioni somale, riunite al Cairo, si sono accordate sulla creazione di un governo unificato e sulla divisione dei poteri. Lo si è appreso oggi da fonti ufficiali del Ministero degli Esteri. Le fazioni somale, riunite al Cairo dal 12 novembre, si sono impegnate a costituire un fronte unificato, rinunciare alle fazioni autonome e tenere in Somalia una Conferenza di riconciliazione tra somali. Il consigliere Medhad El Qadi, responsabile dell'amministrazione africana presso il Ministero degli Esteri, ha detto all'Ansa che si tratta di un risultato storico per la Somalia, dopo tanti sforzi fatti e innumerevoli riunioni. Oggi i leader delle fazioni sottoscriveranno al Ministero - durante una solenne cerimonia - il documento finale della riunione del Cairo, il quale dovrebbe aprire una periodo di nuove speranze dopo oltre sei anni di guerra civile che hanno prostrato il Paese. Alla cerimonia assisteranno anche, tra gli altri, il segretario generale della Lega araba, Esmat Abdel Meguid, e l'ambasciatore dello Zimbabwe, il cui Paese presiede l'Organizzazione per l'unità africana (Oua).

Se i capi delle fazioni somale raggiungeranno un accordo di pace globale che consenta la ricostruzione delle istituzioni del Paese, l'Unione europea sbloccherà circa 180 miliardi di lire di aiuti congelati dall'inizio della guerra civile. I due maggiori movimenti somali in lotta per il potere avevano raggiunto un accordo preliminare, che figurava uno stato a carattere federale, una assemblea di deputati e una presidenza collegiale di 13 membri. Ad essi si aggiunge la creazione di un sistema giudiziario indipendente. Nella prossima Conferenza di riconciliazione che si terrà a Baldoa verranno nominati i 13 membri e un primo ministro, con l'incarico di guidare un governo unificato.

Algeria, trovati 10 cadaveri in un pozzo

I cadaveri decapitati di dieci persone sono stati ritrovati in fondo a un pozzo a Sidi Mussa, località a 30 chilometri a sud di Algeri. La notizia della nuova strage degli integralisti islamici è stata riferita oggi dalla stampa algerina, ma il ritrovamento dei corpi, a opera di uomini dei servizi di sicurezza, risale a mercoledì. Le spoglie appartengono a civili che erano stati sequestrati mesi fa dai terroristi a un falso posto di blocco. Sempre a Sidi Mussa, due persone sono state dilaniate dallo scoppio di un ordigno collocato dai fondamentalisti a difesa di una loro postazione.

Dai giornali si apprende, inoltre, che giovedì l'esplosione di una mina in un frutteto di Bentalha, alla periferia della capitale, ha provocato la morte di cinque persone e il ferimento di una sesta. A Sidi Belabbes, venerdì, un uomo è stato assassinato a colpi di pistola. Le unità antiterrorismo continuano intanto la caccia ai capi e ai militanti del Gruppo Islamico Armato (Gia).

Gli Spencer si preparano a far causa al padre di Dodi per una cifra da capogiro: cento miliardi di lire

La famiglia di Lady D vuole i danni «Al Fayed pagherà per l'incidente»

Il magnate padrone di «Harrods» viene considerato colpevole ultimo in quanto proprietario dell'auto su cui viaggiava la principessa e datore di lavoro dell'autista. Si attende solo il verdetto dei magistrati francesi sulla dinamica dell'incidente.

Si fa presto a dire principessa. Lady Diana da morta è diventata prima santa, poi «marchio di fabbrica» e adesso ispiratrice involontaria di una causa per danni contro Mohammed Al Fayed che potrebbe arrivare a stabilire un indennizzo di 33 milioni di sterline, pari a circa 100 miliardi di lire. E perché il padre di Dodi Al Fayed dovrebbe pagare una simile cifra per un incidente nel quale ha perso la vita anche suo figlio? Perché la famiglia di Diana Spencer lo considera responsabile della tragedia, in quanto datore di lavoro dell'autista Henry Paul, che era alla guida - probabilmente in stato di ebbrezza - della Mercedes schiantata dentro il tunnel.

Naturalmente, perché la causa intentata dalla madre e dalla sorella di Diana possa andare in porto, si deve attendere che la giustizia francese stabilisca la responsabilità effettiva all'autista. Se invece non sarà provato che Henry Paul avesse bevuto tanto da aver perso il controllo dell'auto durante l'inseguimento dei fotografi parigini, anche la dolorosa responsabilità del padre di Dodi cadrebbe. La prima notizia della costituzione di parte civile da parte delle due aristocratiche (principesse anche loro?) è stata pubblicata dal *Sunday Times* citando come fonte gli avvocati della famiglia Spencer. I quali sostengono che la richiesta di indennizzo dovrebbe riguardare la tassa di successione pagata dai principini William e Henry (8 milioni di sterline sui 21 milioni che la mamma ha loro lasciato) nonché i «mancati guadagni», per una cifra di almeno 25 milioni di sterline.

Un altro giornale, il *People*, fa sapere però che l'incidente mortale avrebbe potuto essere evitato, non se alla guida ci fosse stato un autista sobrio, ma se Dodi avesse dato retta alla predizione della medium Rita Rogers, che gli aveva ben letto sul

palmò della mano il pericolo legato a «un'auto e un tunnel».

Al Fayed intanto subisce ogni genere di attacchi da parte della stampa britannica. Anzitutto in quanto proprietario dei magazzini Harrods rischia di perdere il titolo di «Fornitore della casa reale» per l'avversità dichiarata della regina. Inoltre una tv privata ha accusato apertamente il ricchissimo arabo di sistematiche molestie nei confronti delle sue dipendenti più graziose (le bruttine possono stare tranquille?). E insomma un periodo davvero terribile per il padre di Dodi, il cui dolore non deve essere stato lenito neanche un po' dalla universale commiserazione e dal planetario rimpianto che hanno circondato la morte di Lady D. Una pietà che ha addirittura messo in crisi il tradizionale affetto, o per lo meno l'abitudine di simpatia degli inglesi nei confronti della casa reale.

E non è bastato che il povero Carlo, con le orecchie a sventolare (unico sintomo di emozione consentito a un futuro re) sia andato a riprendere il feretro della ex moglie a Parigi, per riportarla in patria con tutti gli onori. Non è bastato che partecipasse alla cerimonia funebre tenendo per mano i figli e che si sottoponesse all'eternamente rito di migliaia di strette di mano. I «cittadini di sua maestà britannica» hanno manifestato, in tutti i modi che la stampa popolare ha saputo amplificare, il loro affetto polemico per la figura della defunta principessa. Divenuta mamma ideale, poco meno che rivoluzionaria dentro il rituale mummificato degli affetti dinastici e benefica testimone della povertà planetaria, dopo che la stessa stampa l'aveva descritta come una fraschetta piena di complessi (è addirittura di cellulite).

A tutta questa letteratura periodica riciclata a scopo commemorativo si sono aggiunti libri e ristampe nei quali la bio-

grafia di Diana è stata scritta e riscritta, con tutti i particolari delle sue bulimie, dei suoi amori sfortunati e della sua estrema, sacrificata passione per il ricco rampollo arabo. Le tirature in-

credibili di queste imprese editoriali e di altri passati (e futuri) strumenti di sfruttamento del mito, hanno fatto sì che i solerti amministratori di William ed Henry si siano rivolti al Patent Office per brevettare l'immagine di mamma Diana, «ovviamente a scopo benefico».

Una sentenza dell'Alta Corte ha riconosciuto i diritti dei ragazzini reali su tutta la mercanzia (dai portacenere alle magliette, alle confezioni di caramelle, agli infiniti gadget) sulla quale è o sarà stampigliata la faccia della loro mamma, che è diventata più riconoscibile e diffusa di quella di Marilyn Monroe. Per difendere gli interessi degli eredi si è battuto, tra gli altri, l'ex premier conservatore John Major, tutore (insieme alla madre e alla sorella di Lady D) dei due biondi principini. Nonché, come noto, protettore del gatto Humphrey, già abitante di Downing Street, ora allontanato con motivazioni per niente chiare dalla moglie di Blair. Ma questa è almeno apparentemente un'altra storia, che comunque ha dato origine a una interpellanza parlamentare. Per dire come la grande narrativa popolare britannica che passa attraverso la stampa e alimenta irresistibilmente il mercato mondiale dell'informazione, non sia priva di una magari stravagante ragione politica.

Maria Novella Oppo

Braccato dai paparazzi suicida il regista Itami



TOKYO. Il regista giapponese Juzo Itami, 64 anni, ritenuto uno dei più grandi dopo Akira Kurosawa, è morto dopo essersi gettato dall'ottavo piano di un elegante palazzo in cui si trovava il suo ufficio. La polizia ha detto che è deceduto all'ospedale. Il suo corpo, quando è stato raccolto, era in un mare di sangue. La causa del tragico gesto viene attribuita dalla sua casa di produzione a certi «paparazzi» che l'avrebbero perseguitato a causa di una presunta relazione con una attrice di 26 anni. Il regista, che aveva intenzione di spiegare la

storia oggi davanti ai rappresentanti della stampa. Tre foto dei due insieme, prese a loro insaputa, avrebbero dovuto essere pubblicate su Flash, una rivista scandalistica giapponese, accompagnate da un testo «molto esplicito». Secondo il capo della Itami Production la colpa è dei giornalisti in cerca di scoop scandalistici. «Se non ci fosse stato quell'articolo, sono sicuro che Itami non si sarebbe suicidato», ha detto. Tamaki ha anche rivelato che il regista, prima di lanciarsi nel vuoto, aveva lasciato una lettera nel suo ufficio. In essa Itami ha tra l'altro scritto: «Proverò la mia innocenza con questo suicidio».

Figlio del regista Mansaku Itami, il giovane Juzo aveva debuttato come attore nel 1960, ottenendo una parte in «55 giorni a Pechino» (1963) e «Lord Jim» (1965), a fianco di Peter O'Toole. La sua carriera come regista era invece cominciata con il film «Il funerale», una satira del rito funebre in Giappone, che ottenne il «Carid di oro» a Taormina nel 1985. Due anni dopo partecipò alla Mostra del cinema a Venezia, dove ebbe unanimi consensi per «L'esattrice». Sempre a Venezia, nel 1990, fu candidato al Leone d'oro con «La donna portafortuna». Nel 1992 presentò alla prestigiosa mostra un film molto coraggioso (Minbo non onna) contro la mafia giapponese, la jakuzi, al punto che due mesi dopo la prima a Tokyo dovette subire una vendetta da parte di alcuni malviventi, che lo aggredirono a coltellate sfregiandolo. Juzo Itami, cognato del premio Nobel per la letteratura Kenzaburo Oe, era sposato con un'attrice, Nobuko Miyamoto, da cui aveva avuto due figli. Alla moglie aveva dato le parti principali nella maggioranza dei suoi film. La sua morte, dopo quella di Diana, sembra destinata a suscitare polemiche e a riaprire il dibattito sulla privacy e sui limiti del diritto d'informazione.

Gli osservatori indipendenti parlano di affluenza inferiore al 50% nel quarto tentativo in tre mesi

Voto sul filo, la Serbia resta senza presidente?

Secondo il Partito socialista di Milosevic il quorum sarebbe stato raggiunto e avrebbe vinto il suo candidato. Denunce di brogli.

Molto probabilmente la Serbia non ha ancora il presidente della Repubblica. Il copione è stato rispettato anche ieri e il quorum dei cinquanta per cento più uno degli elettori presumibilmente non è stato superato. Lo si saprà ufficialmente solo oggi pomeriggio, quando la Commissione elettorale della repubblica serba comunicherà i dati relativi all'affluenza ma a Belgrado ieri sera v'era quasi la certezza - suffragata dalle stime dell'Istituto indipendenti «controllo elettorale» Spk - di aver realizzato un altro buco nell'acqua, anche se fonti del Partito socialista assicurano che il quorum è stato raggiunto e che Milan Milutinovic, il candidato del presidente uscente Slobodan Milosevic, avrebbe ottenuto il 57,8% dei voti. Se così non fosse, i due contendenti, il ministro degli Esteri della federazione jugoslava, Milan Milutinovic, fedelissimo di Milosevic, e il leader della destra radicale e ultranazionalista Vojislav Seselj, ex capo dei gruppi paramilitari serbi in Bo-

snia e in Croazia durante la guerra, che erano arrivati al ballottaggio dopo le elezioni di quindici giorni fa dovrebbero, al momento, deporre le armi e tornare ai rispettivi impegni pubblici e privati.

E la storia delle elezioni presidenziali in Serbia, che si sono ripetute quattro volte negli ultimi tre mesi, rischia, a questo punto, di diventare infinita. Cosa succederà adesso? Si dovranno trovare altri candidati, ma Seselj sicuramente non mollerà, e quando Milosevic lo vorrà saranno indette nuove elezioni, con il rischio però che la sfiducia e il disorientamento la facciano ancora da padroni nell'opinione pubblica e tra la gente. Milosevic, in ogni caso, è tranquillo: le funzioni di presidente sono assegnate al capo del Parlamento, il socialista Dragan Tomic, un altro suo pretoriano.

La sensazione che si stava correndo velocemente verso l'invalidamento del voto è stata netta fin dalla prima mattinata di ieri. A mezzogiorno si era recato alle

urne appena il 15% degli oltre sette milioni di cittadini che ne avevano diritto, mentre alle sei del pomeriggio la percentuale non era arrivata neppure al trenta, tanto che i due istituti indipendenti di «controllo elettorale», il Cesis e il Spk, potevano già preannunciare la dichiarazione di nullità del voto. Eppure, nelle ultime ore, la macchina elettorale del Partito socialista si era messa in moto, e grazie a una mobilitazione massiccia si poteva anche ipotizzare che, sia pure sul filo di lana, il quorum potesse essere superato. A nulla sarebbero valsi gli appelli di Milosevic per recarsi alle urne e dare il voto a Milutinovic e i tentativi di brogli che sono stati denunciati in diverse località del paese e in particolare nel Kosovo. Dove, secondo le accuse del Partito radicale serbo, quello di Seselj, per garantire il raggiungimento del quorum i socialisti si sarebbero «assicurati» circa 270.000 voti ricorrendo a brogli o «convincendo» gruppi di elettori di etnia albanese a rinunciare al boicottag-

gio della consultazione col timore di una vittoria di Seselj che, sicuramente, avrebbe governato col pugno di ferro.

La Serbia è stanca, svilita, in fortissima crisi d'identità e neppure più Milosevic ha il polso della situazione. Anzi, se il paese è giunto allo stallo attuale, lo si deve a un suo grave errore di valutazione. Non potendo più essere rieletto per la terza volta presidente della Serbia, cinque mesi fa, con una sorta di colpo di mano, Milosevic, si è fatto proclamare leader federale, sostituendo il suo uomo Lilic, messo lì, senza poteri, qualche anno addietro. Milosevic poi avrebbe voluto cambiare anche la Carta costituzionale per dare a sé medesimo quei poteri che Lilic non aveva. Ma a questo gioco il Montenegro, finora alleato fedele, non c'è stato e ha preso, grazie alla vittoria di Milo Djukanovic, la strada verso l'autonomia da Belgrado. E il disegno è andato in frantumi. Naturalmente Lilic, che nella prima votazione di ottobre era stato candidato alla

presidenza della Serbia, è uscito di scena, al punto che il ballottaggio fu giocato da due «signori» che si chiamavano Vuk Draskovic (che appoggiò l'assedio di Sarajevo arrivando perfino a minacciare di bombardare l'Italia con armi chimiche) e lo stesso Vojislav Seselj. Ballottaggio invalidato per il mancato raggiungimento del quorum. A quel punto Milosevic cambiò cavallo per puntare sull'incolore ministro degli Esteri Milutinovic.

Gli analisti di cose balcaniche lo dissero subito: il rischio che si andasse a un altro niente di fatto era altissimo, così come sottolinearono che altrettanto forte era il pericolo, se il malessere nella società serba fosse aumentato ancora, di consegnare il paese a Seselj. Il fatto è che la Serbia, pur rimanendo potenza regionale, non riesce a trovare un suo assetto. Si fa fatica a fare i conti con gli anni disastrosi della guerra e a trovare, conseguentemente, una linea d'uscita positiva.

Mauro Montali

Usa, studente regala vino: sospeso

Uno studente di scuola media americana è stato sospeso per ben dieci giorni per aver cercato di regalare perle feste di Natale una bottiglia di vino Bordeaux al suo insegnante di francese.

Cosmo Zinkow, uno studente della Georgia, avrebbe infatti in questo modo violato le leggi di quello stato che vietano il possesso di alcool da parte di minorenni e l'introduzione di sostanze alcoliche nelle scuole.

Il ragazzo si è difeso dicendo che non capisce come il presentatore un dono (una bottiglia di Mouton Cadet, ma le fonti non hanno precisato di che anno) impacchettato con fiocchi e carta natalizia, si possa trasformare nel «possedere e introdurre sostanze alcoliche» in un edificio scolastico.

Ma non c'è stato nulla da fare: l'insegnante stesso, del quale si dice che non beva alcool, ha denunciato la cosa e il ragazzo è stato sospeso.

SE IL PROBLEMA E'...

- Una ere per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
- Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
- Lacidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è distesi
- Spiacevoli eruttazioni frequenti

ALLORA SI TRATTA DI...

- Digestione lenta e laboriosa
- Pesantezza di stomaco
- Rigurgito acido
- Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA
DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

DIGESTIVO GIULIANI®
DOMPERIDONE
LIBERA RAPIDAMENTE LO STOMACO E ALLONTANA ANCHE L'ACIDITÀ

■ Bustine effervescenti
■ Gusto gradevole

GIULIANI **Dà energia** alla digestione

Babbo Natale il 24 dicembre in diretta sulla Cnn

COPENAGHEN. Babbo Natale si aggiorna e manda un messaggio televisivo ai bambini di tutto il mondo dagli schermi della Cnn. «I regali sono già incartati e la mia renna Rudolph è pronta a partire. Fra breve cominceremo il nostro viaggio intorno al mondo», assicura Babbo Natale nel suo primo messaggio televisivo che sarà mandato in onda il 24 dicembre. Babbo Natale è vecchio ma aperto alle novità e così si è anche attrezzato con vari indirizzi su Internet. Quanto alle case ormai ne possiede più del sultano del Brunei: almeno tre in Groenlandia, una in Alaska, una in Canada, un paio in Svezia e Norvegia ed una nella Lapponia finlandese. Quest'ultima, che si trova a sette chilometri da Rovaniemi al di sopra del Circolo Polare Artico, è tanto grande e bella che Babbo Natale per costruirlo ha dovuto cercare finanziatori privati e pubblici. Un pool di imprese, lo stato finlandese e anche l'Unione europea hanno collaborato al progetto ed ora la casa è stata inaugurata ed è in grado di ricevere fino a quattromila visitatori al giorno. Tutto ciò crea però un po' di confusione. I bambini norvegesi, ad esempio, erano sicuri che Babbo Natale fosse un loro concittadino, ma la loro fiducia è stata scossa quando hanno ricevuto un invito a visitare la sua nuova casa nella Lapponia finlandese.

Ci sono rimasti molto male ed alcuni hanno deciso di saperne di più. Tutti gli allievi di una scuola elementare di Trondheim hanno scritto al primo ministro Kjell Magne Bondevik per chiedere il suo aiuto. E lui ha fatto quello che poteva per tranquillizzarli, rispondendo con diplomazia e senza violare la rigida legge sulla privacy norvegese. «I finlandesi hanno ragione quando dicono che Babbo Natale sta a Rovaniemi, ma vi assicuro che ha la cittadinanza norvegese e che è regolarmente iscritto all'anagrafe. Non posso però darvi il suo indirizzo perché la legge sulla protezione dei dati personali me lo vieta», ha scritto il primo ministro Bondevik.

Ultima domenica prima di Natale con negozi aperti e ingorghi umani. Natale di disagi nelle zone terremotate

Parte la corsa all'ultimo regalo Il maltempo flagella le regioni del sud

Giornata nera per le Ferrovie: treni in ritardo, stazioni in tilt



Zampognari a Roma nell'affollata piazza di Spagna Brambatti/Ansa

Avvilimento, nervosismo, file dappertutto. Il piacere, semmai, sarà quando i regali verranno scartati. Sebbene il maltempo abbia dato un po' di tregua ai forzi dello shopping natalizio - ma non ai terremotati dell'Umbria -, le vie commerciali dei centri grandi e piccoli, sono sembrati ieri gironi danteschi.

Ingorghi umani sui marciapiedi, bimbi rapiti dalle vetrine e restituiti ai genitori dai carabinieri, mezzi pubblici affollati fino allo sfaldamento (degli utenti), clacson premiti alla prima occasione, se non altro per assecondare quella sottilissima vena di ribellione che a ben vedere sembra quasi sintomo di salute mentale. Così a Roma, dove c'è stato il tradizionale assalto ai negozi delle vie del centro, con i registratori di cassa in fibrillazione e i commercianti che almeno in questi giorni tacciono, consapevoli che è proprio la settimana che precede il Natale la più fruttuosa dell'anno. Ed è così ovunque, da Torino a Palermo, da Milano a Napoli. Quella di ieri è stata la grande corsa all'ultimo regalo prima che la Festa cominci.

Più masochisti degli altri, i napoletani le spese le hanno fatte sotto la pioggia. Per tutta la giornata di ieri la Campania è stata flagellata da violenti temporali. Più che il capoluogo partenopeo, maggiormente colpiti sono stati i comuni dell'hinterland. Centi-

naia le chiamate giunte ai centralini dei vigili del fuoco da Casoria, Casavatore, Afragola per allagamenti degli scantinati e dei piani seminterrati. Lo stesso a Salerno e in provincia: a Pagani quindici famiglie sono state fatte sgomberare per pericolo di crolli. Incollamenti si sono invece verificati per la chiusura del tratto tra Angri e Nocera inferiore, dell'autostrada Napoli-Salerno, minacciato da possibili frane. Ed è preallarme per il Sarno che nella zona di Castellammare di Stabia che rischia di straripare.

Ingorghi e incidenti sulle strade, e non è andata meglio sulle rotaie. La giornata di ieri è stata la prima dell'esodo natalizio: stazioni affollate, file alle biglietterie, ritardi dei treni in arrivo e in partenza con buona pace di chi ha deciso di trascorrere le feste presso parenti e amici lontani. Disagi sensibili, anche se nulla di somigliante all'odissea dell'espresso «Conca d'oro» e al suo maxi-ritardo: «Le ferrovie sono in una situazione molto difficile - ha detto ieri il ministro dei Trasporti Claudio Burlando - l'azienda ha bisogno di una trasformazione radicale, per questo la finanziaria gli ha assegnato fondi consistenti per investire, gestire e ristrutturare». E riferendosi alle situazioni di disagio, Burlando ha osservato che «sono frutto di questa disorganizzazione, anche

se in parte derivano dal fatto che chiunque abbia da protestare decide che il modo migliore di farlo è di bloccare la sede ferroviaria».

Dal resto d'Italia in preda alla febbre degli acquisti, si distinguono le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche: qui il Natale non potrà che evidenziare ulteriormente la tristezza e amplificare i problemi, vecchi e nuovi. Ieri, per tutta la giornata, si è lavorato per ridurre i danni nei villaggi container e nelle tendopoli allagati dalle forti piogge della notte precedente. I vigili del fuoco sono stati impegnati anche per coprire con teli di plastica alcuni container di Nocera, dove si erano verificate infiltrazioni di acqua dai tetti. E oggi dovrebbero essere consegnate decine di nuovi moduli in varie località di Foligno. Ma i tempi sono più lunghi per almeno 300 persone di Nocera Umbra: per loro i container non potranno arrivare prima di Natale.

«Lo spirito del Natale di quest'anno - osserva padre Nicola Giandomenico della basilica di Assisi - è quello di guardare alla sobrietà della vita. Il terremoto ce lo ha insegnato: le cose possono passare in un batter d'occhio». Ad Assisi, il bambino del presepe allestito dai frati, quest'anno sarà adagiato su un elmetto dei vigili del fuoco e posto su quel che resta della basilica superiore di san Francesco.

In Austria

Stille Nacht Ritrovate tre strofe inedite

LONDRA. Da una biblioteca in Austria sono saltate fuori a sorpresa tre strofe inedite di «Stille Nacht» (Bianco Natale), uno dei più famosi e amati inni natalizi. Per la prima volta la Bbc manderà in onda il 24 dicembre un'esecuzione della canzone - in tedesco, accompagnata dalla chitarra - con tutto il testo originale così come scritto 181 anni fa dal sacerdote Joseph Mohr. Le strofe sono state trovate per caso da un insegnante in pensione, Elisabeth Kruckenhauser, nella biblioteca di una famiglia a Oberndorf dove viveva Mohr. La scoperta risale a due anni fa ma soltanto di recente l'attribuzione ha avuto le necessarie conferme e verifiche filologiche. Proprio a Oberndorf, nella Chiesa di San Nicola, «Stille Nacht» («Bianco Natale» il titolo in italiano e «Silent Night» in inglese) ebbe la sua «prima mondiale» il 24 dicembre 1818.

Mohr era un personaggio tormentato e affascinante: prima dell'ordinazione sacerdotale aveva vissuto a Salisburgo ubriacandosi e giocando d'azzardo, in «Stille Nacht» - scritta di getto nel 1816 in forma di poema - esprime la pace interiore agguantata con molta difficoltà dopo disavventure di malattia e di guerra. Della canzone sono comunque su soltanto le parole: la musica è opera di un maestro locale, un certo Franz Guber. (Ansa)

I maggiori disagi ai valichi, sull'Adriatica e sulle autostrade del sud. Nel mirino degli artigiani anche le tangenziali

Rischio di paralisi per il traffico nel giorno dell'esodo Domani i Tir sulle strade d'Italia a passo di lumaca

La Confartigianato non sospende la protesta contro la Finanziaria

La prova generale i tir «lumaca» l'hanno fatta sabato: ad Ancona e a Cuneo hanno dato un anticipo di quello che potrà succedere domani, quando scatterà l'operazione in piena regola organizzata per protestare contro la finanziaria. Oggi, alle 13, alle sedi della Confartigianato romana verrà illustrata la strategia di rallentamento che, nelle previsioni, dovrebbe paralizzare il traffico, nella stessa occasione il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani dichiarerà in dettaglio i motivi della protesta. Gli obiettivi della manifestazione sono comunque noti a grandi linee: gli artigiani sono contrari al dirottamento di 1.297 miliardi dalla gestione artigiana al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, ma protestano anche per il mancato rifinanziamento dell'Artigiancassa e per l'Irap, la tassa regionale. E certo che la giornata a passo di lumaca creerà forti disagi per tutti coloro che si mettono in marcia per le vacanze natalizie in concomitanza della chiusura delle scuole. Ma non risparmierà neanche il traffico veicolare nelle grandi città che ri-

sentiranno del caos agli ingressi e alle uscite autostradali, nonché lungo le tangenziali. Le strade a rischio dalle 9 alle 12 del 23 dicembre saranno davvero parecchie: per cominciare, i valichi del Monte Bianco, del Brennero e di Tarvisio. Per quanto riguarda le autostrade, dal nord al sud, rischieranno la paralisi la Aosta-Monte Bianco; la Milano-Varese - Como - Chiasso; l'Adriatica nella tratta Civitanova-Senigallia; la Napoli-Bari; la Salerno-Reggio Calabria. Anche le tangenziali saranno interessate dalla protesta: quella di Torino, quella di Mestre, e la tangenziale di Bologna nelle due direzioni, verso Rimini e verso Firenze.

Un assaggio di quello che potrà succedere lo si è visto sabato ad Ancona e a Cuneo. Quasi 2.000 automezzi pesanti e leggeri hanno assediato Cuneo e Ancona mandando in tilt per alcune ore il traffico. E sempre sabato ha protestato anche la Fai con due cortei di Tir a Ferrara e Brescia. «Un grande successo» hanno commentato da Confartigianato, secondo la quale sono stati 1.500 gli automezzi che hanno preso par-



te alla protesta di Cuneo e 400 a quella di Ancona. Durante le due manifestazioni si sono visti sfilare, oltre ai camion, anche furgoncini, betoniere, carri attrezzi, autoarticolati, autoboti e taxi, a testimonianza della partecipazione «corale» degli artigiani. Estremamente soddisfatto della riuscita della manifestazione si è detto Ivano Spalanzani, presidente di Confartigianato, che ha sottolineato che l'iniziativa «si è svolta nel rispetto della legalità e della popolazione: così è stato e così sarà anche il 23, una libera e civile manifestazione del nostro dissenso nei confronti di provvedimenti che colpiscono gravemente lo sviluppo e l'occupazione della categoria». «Sentiamo dire tutti i giorni che siamo l'asse portante del Paese, gli unici in grado di creare occupazione - ha aggiunto - ma i fatti contrastano con queste affermazioni e costringono i lavoratori ad andare nel sommerso e nell'illegalità». Spalanzani ha anche ricordato frettolosamente i motivi della protesta: «non possiamo accettare lo scippo di circa 1.200 miliardi alla nostra gestione previ-

denziale e il rifinanziamento di Artigiancassa».

Il traffico non si è fermato soltanto ad Ancona e a Cuneo. La sfilata di camion che ha percorso sabato le strade della penisola ha intasato anche altre città: un'analoga iniziativa (indetta dalla Fai, federazione autotrasportatori italiani) si è infatti svolta a Ferrara e Brescia. Nella città emiliana la polizia stradale ha scartato e contato una trentina di tir che procedevano a «passo di lumaca». Diversi i motivi delle manifestazioni: la Fai chiede infatti al Governo di rispettare gli impegni sottoscritti con gli autotrasportatori e tra questi la riduzione dei pedaggi autostradali, del gasolio e degli oneri sociali a carico della categoria.

Sulle polemiche tra la Fai e Confartigianato che ci sono state nei giorni scorsi (la Fai aveva definito «strumentale» e un «bluff» l'operazione lumaca) il presidente Spalanzani ha dichiarato: «si tratta di polemiche inutili, abbiamo problemi diversi, loro non hanno certo quello del rifinanziamento di Artigiancassa».

Denver, morto l'astrofisico David Schramm

WASHINGTON. L'astrofisico americano David Schramm, uno dei grandi teorici del «Big Bang» e della «fisica delle particelle», è morto in un incidente aereo presso Denver (Colorado), secondo quanto ha annunciato ieri l'Università di Chicago, ove Schramm insegnava. Aveva 52 anni. Il bimotore che lo scienziato stava pilotando si è schiantato per cause ancora sconosciute tra Chicago e Aspen, sulle montagne del Colorado, hanno aggiunto le stesse fonti. David Schramm, specialista in cosmologia (e soprattutto nello studio delle «fasi precoci dell'universo»), era un'autorità mondiale nel campo della teoria del «Big Bang» e soprattutto della formazione degli elementi leggeri, come idrogeno, elio e litio. Il lavoro dello scienziato americano, secondo alcuni esperti, ha contribuito notevolmente ad avvicinare scienze come la «fisica delle particelle», la fisica nucleare e l'astrofisica negli studi sulla nascita dell'universo. (Ansa-Afp)

Giovanni Paolo II: «È la piaga del nostro tempo, non bastano gli interventi medici»

«Contro la droga serve la solidarietà»

L'invito del Papa alle famiglie dei ragazzi che cadono nella tossicodipendenza: «Reagite con fermezza».

CITTÀ DEL VATICANO. Contro la droga, «piaga del nostro tempo» che insidia «corpo e anima dei ragazzi», non bastano «interventi sociali e medici», ed è fondamentale una «autentica solidarietà». Lo ha affermato il Papa rivolto ai fedeli di una parrocchia romana, ricordando il «flagello della droga», che, ha detto, coinvolge i giovani della città in genere di molte società contemporanee. Giovanni Paolo II ha poi invitato la Chiesa a sostenere concretamente «le famiglie colpite dal dramma della tossicodipendenza», compiendo in questo modo anche una efficace opera di prevenzione.

Alla Chiesa «in primo luogo spetta» - ha detto il Papa - il compito di costruire una nuova solidarietà, che faciliti la prevenzione e il recupero di quanti sfortunatamente cadono nelle maglie della tossicodipendenza: alle famiglie toccate da questo triste fenomeno desidera assicurare che la Chiesa è loro vicina e le invita a non subire passi-

vamente, ma a reagire con coraggio e decisione, contando sull'aiuto divino e sul sostegno attivo dei fratelli, contro questa piaga del nostro tempo che non cessa di rovinare il corpo e l'animo di tanti ragazzi e ragazze. «Persuasa tuttavia che non bastano interventi di tipo sociale e medico - ha aggiunto - la Chiesa invita a una testimonianza sempre più convinta dei valori umani e cristiani nella società e ad una autentica solidarietà nei confronti dei singoli, specialmente se deboli esoli».

«Non restate inattivi, e andate dove la gente vive» ha esortato papa Wojtyła, dopo aver ricordato la carenza di «centri di incontro dove i giovani possano trascorrere serenamente e produttivamente» il loro tempo. Il Pontefice ha classificato la droga tra le «sfide non solo spirituali» da affrontare nei nostri giorni e per ben due volte nell'omelia ha affrontato questo problema. Giovanni Paolo II celebrava

l'ultima messa di Avvento - il tempo liturgico che precede il Natale - nella chiesa di san Bartolomeo apostolo a Monte Ariccio, la parrocchia numero 256 che visita da Papa, retta dai missionari Identes, in una piccola borgata tra il Fosso dell'Insugherata e la via Trionfale. Il Pontefice è apparso in forma discreta. Prima della Messa, incontrando i più piccoli della parrocchia, ha dato loro il tempo dei canti scandendolo con la mano e ha commentato «sembra che siano contenti, si cantano ancora?».

Al consiglio pastorale ha ricordato lo scomparso cardinal Poletti che è stato vicario di Roma e ha detto che lo ricorda «ogni giorno nell'Eucarestia». Prima di congedarsi, davanti a un volto di colomba organizzato dai fedeli ha scherzato: «Il Papa ha fatto due opere buone: ha fatto uscire il sole e ha liberato le colombe». Giunto in Vaticano per la recita dell'Angelus, il Papa lo ha dedicato al significato religioso del Natale. (Ansa)

Lecco, annega nell'Adda un 17enne

LECCO. Un ragazzo di Paderno Dugnano (Milano), Mauro Visentin, 17 anni, è annegato alle 4 di ieri mattina nelle acque del fiume Adda a Lecco. Il giovane si trovava assieme a un amico su una barca che si è rovesciata improvvisamente. L'amico, Roberto Tavella, 18 anni, è riuscito a mettersi in salvo. I soccorritori dei Vigili del Fuoco di Como hanno recuperato il cadavere del giovane milanese due ore dopo, verso le 6 del mattino. (Ansa)

Dalla Prima

ieri su questo giornale. Ovvero il rischio di affidare alla magistratura o, addirittura, al Parlamento la responsabilità di pronunciare il giudizio sulla bontà e sull'efficacia delle terapie; e il rischio di rinunciare a qualunque procedura di validazione scientifica dei farmaci. Si tratta di questioni di grande rilievo, ma la seconda, in particolare, è stata utilizzata finora - e proprio da quella classe medica di cui Berlinguer descrive così bene vizi e tic - a fini di potere.

Proprio per «emarginare (come scrive ancora Berlinguer) altre esperienze terapeutiche, consolidate per esempio nelle tradizioni asiatiche, che sono basate sul ricorso alle forze endogene dei malati e su tecniche meritevoli di maggiore attenzione». Appunto.

Dunque, il «caso Di Bella» ci parla di tutto questo: ci parla, in primo luogo, di quella fondamentale prerogativa dell'essere umano che è la libertà terapeutica. Ovvero la possibilità di scegliere il tipo di cura e di medico, di diagnostica e di farmacologia, ritenuto più adeguato al proprio organismo e alla propria malattia, all'interno di criteri e di garanzie che sono quelli del metodo sperimentale. È un metodo, va detto, che il professor Di Bella sembra non accettare, dal momento che non mette a disposizione le cartelle cliniche dei propri pazienti.

Con quel rifiuto, Di Bella indebolisce sia la propria posizione sia la battaglia che in molti (e non solo i Verdi) stanno conducendo affinché le terapie non convenzionali vengano autorizzate e incentivate.

E rischia di essere una sconfitta di tutti.

[Luigi Manconi]

Il leader del Carroccio minaccia: «Se i padani investissero in azioni tedesche...»

Bossi dà una mano a Previti «Nelle carte non ci sono prove»

Bicamerale, il Senator ha incontrato D'Alema

**Mimun
all'Unità:
il mio Tg2
non è «leggero»**

Caro Direttore,

L'editoriale de "l'Unità" di ieri, a firma del mio amico Piero Sansonetti, si propone di dimostrare che la destra italiana ha la sindrome di Stranamore. A questo scopo cita le proposte di esponenti del polo dopo la partecipazione di Roberto Benigni al Tg1 per spiegare che, al di là dei dibattiti e delle svolte, "basta un niente e a loro scatta di nuovo il braccio teso nel saluto romano", proprio come succedeva allo strepitoso Peter Sellers in Stranamore. Per avvalorare una tesi che, personalmente, ritengo discutibile, Sansonetti ha, a sua volta, un riflesso istintivo, quello di mostrare il pugno chiuso e fare la faccia cattiva, citando, a mio avviso a sproposito, il Tg2.

Si chiede Sansonetti: perché si protesta per la partecipazione di Benigni al Tg1, quando si trattava di presentarlo un film di rara bellezza e nobiltà, quando nulla si è detto del fatto che il Tg2 ha ospitato Leonardo Pieraccioni che ha presentato un film leggero e privo di impegno? Poi Sansonetti spiega: nessuna protesta col Tg2 perché il film di Pieraccioni non dava fastidio a nessuno, mentre quello di Benigni sì, poiché mette a nudo - così la penso io - in modo straordinario, gli orrori di nazismo e fascismo. Ho riportato in questi tre anni, con grande difficoltà, il meglio della faziostità con cui l'Unità ha trattato la mia persona e il Tg2. Ma non accetto di essere coinvolto in una storia che mi vede solo spettatore, fin qui silente. Ipotizzare che il telegiornale che dirigo si caratterizzi per leggerezza è legittimo, ma sbagliato. Abbiamo presentato con molti servizi - e continueremo a farlo - lo straordinario film di Benigni. Noi stessi ci eravamo candidati ad ospitarlo in diretta per parlare di una pellicola che mi piacerebbe fosse proiettata nelle scuole. Penso non fosse nelle intenzioni di Sansonetti di fare un'equazione Tg2-leggerezza; Tg1-profondità, ma il dubbio viene insinuato. Il confronto e le polemiche sono il sale della democrazia. Anzi forse pensano di cambiare la Costituzione in peggio. Hanno infatti parlato di una diminuzione di competenze alle regioni a favore dei comuni... Mi sembra una cosa da matti. Vogliono fare così per non avere più rotture di coglioni, per accentrare ancora di più il potere». Che succederà allora? Prenderà quota il riavvicinamento col Polo e con Forza Italia in particolare? Sull'ipotesi d'alleanza con Berlusconi, Bossi usa bastone e carota: «Intanto lui non è il capo dell'opposizione, semmai è il capo delle truppe ausiliarie del governo in carica... Sento che vogliono fare Forza Nord... roba da teatrino. La verità è che Berlusconi è ricattabile...», fin qui il bastone. Ed ecco la carota: «In Bicamerale c'è un bell'emendamento di Forza Italia sulle autonomie regionali, anche se mancano i punti sul decentramento economico... Vedremo...».

Riepilogando la giornata della Lega in piazza a Milano: due ore di corteo, aperto da dodici trattori romba-

ti, in rappresentanza di quei produttori di latte in rivolta contro Roma, due ore di sfilata nelle strade del centro città fra negozi aperti e tanta gente in giro per le ultime compere natalizie, due ore di slogan ferocissimi, dal solito «Roma ladrona» a «Buen Natale, Prodi maiale», da «Roma puttana, la fabbrica è padana» a «Prodi-Papalia andate in Albania» (Papalia è il giudice veronese dei procedimenti contro la Lega, ndr), due ore di comizio ultrabellico: «Attenti padroni, che se mettetel il Paese col culo per terra noi vi giriamo il tavolo...». Due ore di dichiarazioni di guerra a 360 gradi, contro gli «ipocriti ultraterreni che usano la fede a scopi politici, che predicano bene ma razzolano male», contro l'«Europa degli Stati forti»: «Attenti Bonn e Parigi che la Padania non è una piccola cosa... Chi pensa che con l'entrata in Europa la rivoluzione finisce si sbaglia, è da quel momento che comincia davvero...». Riepilogando tutto quanto, una cosa è certa: Bossi non intende uscire dalla partita della Bicamerale. E allora avanti tutta in attesa di eventi: «Il 1998 sarà l'anno della Padania in lotta, andremo nelle piazze continuamente... Terremo la Bicamerale sotto pressione perché con noi c'è il popolo e il popolo chiede il cambiamento, quel popolo che dopo quattro anni ha capito che Berlusconi era

venuto in politica per distruggere la Lega e che invece è stata la Lega a distruggere lui». Bossi grida per farsi sentire, ma ammette di essere al momento chiuso in un angolo: «Non vedo grandi possibilità di trattare qualcosa... Il potere è fortissimo e ha l'opzione dalla sua parte. Certo basterebbe che il dieci per cento dei padani mollasse i titoli di stato e investisse, che so?, in azioni tedesche e lo Stato italiano cadrebbe in ginocchio... Forse arriverà quel giorno». Comunque anche Maroni parla di «grande voglia di stabilità nel palazzo romano». Poi minimizza su un suo recente incontro con Violante: «Gli ho fornito una serie di precisazioni, da lui richieste, sugli emendamenti della Lega in Bicamerale... Un normale scambio d'informazioni e Violante mi ha confermato che la maggioranza è aperta a eventuali emendamenti». Ancora minimizzazioni sui lavori in corso con Forza Italia: «Horivisto Tremonti a Roma. Mi pare che siano in crisi e che cerchino una via d'uscita». La «via d'uscita» la indica Formentini: «Alle sirene che ci fanno l'occholino dico chiaro e tondo che una sola cosa ci importa, la Padania». Gira e rigira, la Lega fissa sempre lo stesso appuntamento: nel 1998 in Bicamerale.

Carlo Brambilla

«Tavolo di confronto governo-comune»

Veltroni a Rutelli: una nuova legge per Roma Capitale

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio scrive al sindaco di Roma, Rutelli, per «aprire un tavolo di confronto tra governo e Comune». Veltroni prospetta anche la possibilità che si arrivi ad una nuova legge per Roma Capitale, nel cui ambito assicurare un adeguato finanziamento per le esigenze ordinarie e specifiche della città. Sul tappeto il problema delle dotazioni finanziarie e, quelli più ampi, relativi alla capitale, compreso il Giubileo. «È pienamente condivisibile la tua indicazione, avvalorata dal tuo concreto impegno, sul rilievo che hanno tutti i problemi per tutto il paese, anche alla luce degli appuntamenti che attendono la città», scrive l'altro Veltroni a Rutelli. Nella lettera si citano gli interventi del governo e viene richiamato «lo sforzo compiuto», citando l'aumento nella legge finanziaria per il '98 degli interventi per Roma Capitale, che è stato portato a 125 miliardi per il '98 e per il '99 e 115 miliardi per il 2000.

«A ciò si è accompagnata», scrive ancora Veltroni - la pur parziale correzione, apporata in aula alla Camera al provvedimento collegato, alla ripartizione del Fondo integrativo della finanza locale venendosi così anche incontro a esigenze come quelle prospettate dal Comune di Roma. Altri provvedimenti poi, anche se di carattere più generale, avranno un effetto positivo per la capitale. Mi riferisco in particolare alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e degli esercizi commerciali, che non po-

tranno non portare a diffusivi vantaggi in una città caratterizzata da una estesa iniziativa in tali settori, nonché all'aumento della dotazione del fondo sanitario nazionale, con il conseguente incremento delle risorse disponibili per un'area che vede grandi insediamenti ospedalieri. È poi in corso una revisione dell'attuazione della legge sul trasporto rapido di massa che consentirà di individuare nuove risorse da destinare anche a Roma. Non è da trascurare quanto sta facendo, con la spessa essenziale collaborazione del comune, per il rilancio della cultura nella città, testimoniato, anche dalla recente riapertura di grandi musei. Come accennato all'inizio è però necessario che, al di là di questi pur significativi interventi, si proceda ad un sistematico approfondimento delle questioni sollevate». «Esse infatti richiamano i problemi di una città che vuole diventare la capitale moderna di uno Stato moderno; e ciò richiede che lo Stato abbia con la propria capitale un rapporto particolare». Veltroni comunica poi a Rutelli l'intenzione del governo di «avviare un confronto organico con il comune invitandolo alla costituzione di una sede di dialogo permanente; un tavolo, in una parola, al quale riportare i diversi problemi per raggiungere insieme le migliori soluzioni, la più significativa delle quali è una nuova legge per Roma Capitale, nel cui ambito assicurare adeguati finanziamenti per le esigenze ordinarie e specifiche della città».

L'intervista

«Non c'è un partito dei sindacati, ma...»

Orlando: «La vera politica la facciamo nelle città»

«Non mi piacerebbe un progetto che vedesse da un lato la Cosa Due e dall'altro la Cosa Bianca. Le due gambe dell'Ulivo potrebbero divenire spade duellanti».

ROMA. In campagna elettorale molti avevano detto: dov'è finito l'«Orlando furioso», il trascinatore che quattro anni fa aveva conquistato Palermo?

Poi, dopo il successo schiacciante ottenuto senza troppa enfasi («Non ho fatto neppure un comizio in periferia, tanto che qualcuno mi ha raccontato che i miei avversari raccontavano agli elettori che il candidato Orlando era solo il cugino del sindaco», commenta scherzando) è tornato da protagonista sulla scena politica nazionale. È indicato come uno dei fautori del partito dei sindacati, come uno degli uomini più vicini a Di Pietro, come il promotore della legge che permetterebbe di votare la nuova costituzione per parti (ovvero, sostiene qualcuno, di affondarla).

È vero? Glielo chiediamo. E Orlando, che non sarà più furioso ma non ha perso la sua vecchia irruenza verbale, non si lascia pre-gare.

Qualche giorno fa è uscita una dichiarazione che diceva più o meno così: «Il partito dei sindacati esisterebbe se ci si iscrivesse Prodi e Di Pietro». Che significa, un invito a iscriversi?

«Ma no. Voleva dire esattamente che il partito dei sindacati non esiste. Quella che esiste è una novità istituzionale, i sindacati eletti direttamente dal popolo i quali costituiscono una vera lobby, in senso positivo. Ma le lobbies buo-

ne non diventano partiti. Eppure vorrei che fosse chiaro un aspetto, un valore, quello rappresentato dal fatto che i sindacati sono l'unica figura politica che deve direttamente al popolo la sua investitura. Non è un "merito", è un dato di fatto, ma che pesa. E che determina degli atteggiamenti: i sindacati non usano mai espressioni come contesto politico o convergenze parallele, parlano di cose da fare e fatte, invocano il principio di responsabilità. Per di più sono gli unici ad avere il tempo come un valore: per i politici esistono cose da fare e cose da non fare, per noi esistono cose da fare entro quattro anni. Scherzando lo dico sempre a Prodi: tu non sei sicuro se domani sera sarai ancora presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Io so che fino al 2001 sarò sindaco di Palermo al Palazzo delle Aquile».

Insomma il partito dei sindacati non c'è...

«Ma c'è una cultura politica di cui i sindacati sono portatori, quella della responsabilità, della verificabilità, della durata. Una cultura un po' protestante. Attenzione, parlo di tutti i sindacati, non solo quelli dell'Ulivo. Esiste un modello di tutti i sindacati, che è un modello anglosassone, anzi quasi americano della politica».

E invece a Roma quali modelli esistono

«Il modello di Marini o di D'Alema mi sembra quello delle Internazionali. Ma noi non siamo la Germania dove la Dc c'è ed è il governo. In Italia la Dc non c'è e molti di noi hanno contribuito a farla scomparire e quindi il modello dell'Internazionale non funziona. Il bipolarismo dei comuni, grazie alla figura del sindaco è una specie di bipartitismo. Nei comuni si affrontano un partito democratico e uno conservatore».

Insomma non ci sarà il partito dei sindacati ma si profila un Ulivo partito. O sbaglio?

«Io penso a un Ulivo vero. Voglio essere chiaro, io voglio morire alleato della sinistra senza necessariamente aderire alla sinistra. Per questo non mi piace questo doppio progetto che vede in campo da una parte la Cosa 2 e dall'altra la Cosa Bianca. Si dice: rafforziamo le due gambe dell'Ulivo per farlo camminare. La mia preoccupazione è che queste due gambe, se si strutturano, finiranno per diventare alternative, per diventare due spade che duellano. Non sono l'unico ad avere questa preoccupazione. Non è un caso che Marini spinga Prodi a diventare il leader del centro e Prodi faccia finta di non sentirlo. Ho l'impressione che se cadesse nella lusinga, se si dichiarasse interessato a ricoprire questo ruolo finirebbe poi per non farlo. In fondo io mi trovo un situazione davvero paradossale: sono l'unico sindaco democristiano di una grande città, ma non voglio rifare la Dc».

E perché Prodi finirebbe per non fare il capo del centro se lo volesse?

«Perché ci sono altri che lo farebbero meglio».

Chi?

«Faccio tre nomi: De Mita che di tutto questo progetto è il regista, D'Antoni e Mastella».

Mastella? E che c'entra?

«C'entra. L'idea della Cosa Bianca non potrebbe non passare per una riagggregazione del centro e per una disaggregazione del Polo. Così pezzi del Polo cambierebbero collocazione e probabilmente anche Forza Italia ne sarebbe disgregata. Per questo io credo

che alla fine di un simile processo centro e sinistra finirebbero per diventare alternative. E la cosa non mi piace».

Perché tanta sfiducia nella possibilità che l'Ulivo continui a stare in piedi come alleanza tra partiti diversi magari più forti?

«C'è una logica stringente nelle cose. Anche il nostro ingresso nell'Europa finirà per costringerci ad una scelta tra i diversi modelli politici esistenti, o la Germania con sinistra e centro alternativi sotto le bandiere di un partito socialdemocratico e di uno democristiano o all'Inglese con un Labour che più che a un partito socialdemocratico all'europea somiglia a un partito democratico all'americana e conservatori. Intendiamoci, io non credo che Marini o D'Alema stiano mirando alla divisione dell'Ulivo. Anzi, sostengono che il rafforzamento dei partiti all'interno dell'alleanza è un punto di passaggio verso una maggiore unità. Ma ho l'impressione che siano alle prese con delle macchine di piccola cilindrata. Mentre il bipolarismo dei sindacati è più simile a una Ferrari».

Arriviamo a Di Pietro. Perché sembra iscritto d'ufficio al partito dei sindacati?

«Di Pietro l'ho conosciuto solo da poco. E mi ha colpito la sintonia tra me e lui, mi ricorda l'Orlando di qualche anno fa, quello furioso, quello che spaccava e distruggeva quel che c'era da distruggere. Ma c'è un tempo per dividere e uno per unire e noi stiamo vivendo il secondo. Ma torniamo a Di Pietro, lui in fondo è come i sindacati perché ha rotto gli schemi e ha infranto gli steccati tra gli schieramenti. Guardate come è stato eletto al Mugello. E poi non è un politico tradizionale. Insomma mi piace».

Cambiamo tema: alcuni deputati della Rete hanno presentato una legge costituzionale per votare al referendum sulla nuova carta costituzionale su questi diversi. Cos'è, l'fondamento della Bicamerale?

«No, ma io ho sempre pensato che una costituzione la scrive una assemblea costituente. Il lavoro della Bicamerale è stato complicato ma non mi sembra abbia avuto la profondità necessaria. In fondo la ricchezza della nostra vecchia costituzione è stata proprio nella sua capacità di cogliere e mescolare culture politiche diverse. Qui mi sembra abbiano prevalso più compromessi che mediazioni alte. Non ci si può chiedere di votare fidejussivamente, con una specie di prendere o lasciare. Voglio approvare quello che va bene e bocciare quello che non mi piace. Lo so anch'io che rischiamo di avere un'anatra zoppa. Ma che ci posso fare».

I sindacati hanno detto in molti di non gradire il testo della Bicamerale. D'Alema ha replicato: «fate le vostre proposte». Le farete?

«Sì. L'8 gennaio noi sindacati delle metropoli discuteremo un testo a cui stiamo lavorando io, Vitali e Pericu: le questioni più grosse sono il federalismo, l'accesso alle risorse da parte di regioni e Comuni, il Senato che deve diventare una camera delle autonomie. Le faremo le nostre proposte, le vogliamo discutere con le Regioni e poi abbiamo chiesto di incontrare D'Alema e i presidenti di Camera e Senato. Insomma, tornerete a parlare presto dei sindacati».

Roberto Roscani

SE IL PROBLEMA È...

ALLORA SI PUÒ TRATTARE DI...

Allitosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)

Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino

Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti

Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, dissolva i componenti maleodoranti o inattivi;
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica);
- Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti



A Palermo uno dei capolavori di Gounod «Romeo e Giulietta» un soave struggimento inaugura la stagione al Politeama Garibaldi

PALERMO. *Roméo et Juliette* di Gounod è a Palermo l'opera inaugurale di una stagione lirica dal significato particolare, perché dopo i primi cinque spettacoli al Politeama Garibaldi (la sede «provvisoria» dal 1973) proseguirà da aprile al Teatro Massimo (con *Aida*, *Tannhäuser* e *Rosenkavalier*), completamente restituito alla città secondo gli impegni presi nella primavera scorsa al momento della felicissima riapertura parziale. Nell'*Aida* l'arduo compito di tornare vincitore è affidato a Luciano Pavarotti, con l'intenzione forse di accrescere la visibilità dell'evento.

La scelta di *Roméo et Juliette* (1866/67) presenta diversi motivi di interesse: quest'opera e il *Faust* sono quasi dovunque considerati i maggiori capolavori di Gounod; ma in Italia godono di notorietà assai diversa, e *Roméo et Juliette* è una rarità. Eppure contiene molta musica del miglior Gounod, e compie nei confronti della tragedia shakespeariana una semplificazione meno brutale di quella cui viene sottoposto il testo di Goethe nel *Faust* (ridotto al romanzetto di uno studente che non sa bene che cosa vuole e di una sartina imprudente); almeno quella di Romeo e Giulietta è per davvero una storia d'amore, per la quale Gounod trova accenti di trepida delicatezza, di voluttuoso abbandono, di soave o struggente mestizia, venata da un rassegnato fatalismo.

Non mancano momenti di edonistico disimpegno, sempre di grande eleganza, e l'ombra di Meyerbeer incombe ancora nella drammatica conclusione del terzo atto (con le morti di Mercutio e Tybalt e l'esilio di Romeo); ma l'essenziale è nei quattro duetti d'amore, che sono esclusi solo dall'atto centrale e segnano i momenti culminanti in ognuno dei quali altri quattro atti. La loro pre-

minenza non è limite, ma un carattere che conferisce particolare autenticità e coerenza a un'opera in cui Gounod può meglio effondere la sua vena lirica.

Per il *Roméo et Juliette* sono dunque necessari un soprano e un tenore adeguati e un direttore capace di valorizzare l'eleganza, la raffinatezza della scrittura di Gounod.

A Palermo John Neschling, il direttore principale dell'orchestra del Massimo, brasiliano di origine austriaca, si è fatto apprezzare per la chiarezza, la misura, l'elegante equilibrio, e la coppia dei due innamorati era affidata a un soprano da tempo affermato come Luciano Serra, quasi sempre impeccabile nel dominio delle difficoltà e nella raffinatezza, e a un giovane tenore, Marcello Giordani, dalle qualità notevoli, anche se non ancora perfettamente controllate.

Non poteva stimolare i due interpreti ad un particolare approfondimento dei loro personaggi la genericità dell'allestimento, di gusto garbatamente tradizionale, con la regia di Alberto Fassini e con le scene di William Orlandi (che preferisce sostituire alla Verona del Trecento un impianto rinascimentale con una struttura fissa trasformabile con due quinte mobili).

È lo stesso allestimento che si vedrà in questa stagione anche a Torino, con interpreti diversi. A Palermo oltre ai due protagonisti si devono ricordare Annamaria Popescu nella brillante aria dell'adolescente Stéphano (un personaggio che non ha un esatto corrispondente in Shakespeare), Mario Bolognesi (Tybalt), Marco Cammastra (Mercutio), Boris Martinovic (Capulet).

Assai calde le accoglienze del pubblico.

Paolo Petazzi

In cartellone novità ed eventi di qualità per il Bicentenario del teatro

Con Wilson, Béjart e Stoppard Ferrara è sempre più europea

Con lo storico ritorno, nel 1990, dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, la città longobarda è punto di riferimento per le grandi orchestre internazionali. L'annosa questione dei fondi per la cultura.

FERRARA. In un capoluogo di provincia di circa duecentomila abitanti uno storico teatro, che si appresta a festeggiare il suo bicentenario, produce e ospita, da anni, eventi internazionali come e più di una metropoli. Claudio Abbado, Carlo Maria Giulini, Robert Wilson, Maurice Béjart, Pier Luigi Pizzi, Susan Sontag, Dominique Sanda, Tom Stoppard sono i nomi di punta nel cartellone '97-'98 del Teatro Comunale di Ferrara. Città di cultura, sede di «Ferrara Musica» e «Ferrara Arte» ma anche di un'orchestra e di un coro che si fregiano del suo nome, Ferrara rispecchia e amplifica l'orgoglio culturale di molte città italiane di eguali dimensioni. Ma in questo ducato longobardo che in epoca rinascimentale ospitò una delle corti più splendide e munifiche d'Italia, il tempo, più che altrove, sembra essersi fermato. La qualità delle offerte e dei progetti ricorda l'antico mecenatismo degli Estensi. «In effetti non prestiamo troppa attenzione alle regole del mercato di oggi e del divismo fine a se stesso», spiega Gisberto Morselli, il direttore del teatro, affiancato, però, da Lorenzo Fasolo, il direttore di «Ferrara Musica» che si occupa delle stagioni sinfoniche e concertistiche. «Nel '98, ad esempio, adatteremo, da soli, un progetto di Robert Wilson, *La donna del mare*, nella versione della scrittrice e critica americana Susan Sontag. Da Ferrara, dove sarà allestito in maggio, lo spettacolo con Dominique Sanda, attrice protagonista, partirà per una tournée mondiale».

«Teniamo molto alle ospitalità, ai progetti di residenza», aggiunge Fasolo. «Ferrara è diventata nel '90», con lo storico ritorno dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, assente dall'Italia da vent'anni, la città di riferimento di Claudio Abbado. Qui sono nati alcuni degli allestimenti d'opera più interessanti degli ultimi anni. Ma la nostra associazione è stata creata per dare una residenza all'orchestra



Il regista Robert Wilson

europea che ha interpretato quelle opere, oltre ai concerti - più di cento in tutta Italia - e alle incisioni discografiche: la Chamber Orchestra of Europe. Per otto anni siamo stati il riferimento italiano di quel complesso promosso da Abbado e l'esperimento ha dato frutti talmente positivi che da due mesi abbiamo adottato un'altra neonata: la Mahler Chamber Orchestra».

Cinquanta strumentisti, tra i 24 e i 28 anni, provenienti da tredici paesi europei (solo il primo violino, Antonello Manacorda, è italiano) debutteranno in marzo nella

stagione concertistica, ma per tre anni il bel teatro estense, fatto costruire dal Cardinale Carafa nel 1798, sarà la loro residenza stabile. «Per creare un'orchestra non è sufficiente offrire una sede», precisa Fasolo. «Vogliamo però facilitare il cammino dei talenti della musica: in estate la Mahler Chamber Orchestra eseguirà ad Aix-en-Provence un *Don Giovanni* con Abbado e la regia di Peter Brook: è un traguardo a cui pochi complessi appena nati possono aspirare». «D'altra parte se ci limitassimo a coltivare progetti che nascono e fini-

scono in casa, tradiremmo il nostro mandato», dice Gisberto Morselli, «anche se, con un budget di soli tre miliardi per mandare avanti tutto il teatro, sarebbe molto più comodo».

Neppure per la celebrazione del suo Bicentenario - evento dilatato nelle stagioni limitrofe - il Comune di Ferrara potrà contare su sovvenzioni più cospicue. Anche le novità in esclusiva rientrano in un'economia che non consente sprechi, ma solo delicati giochi d'equilibrio. Quest'anno la stagione d'opera prevede una sola creazione: *La clemenza di Tito* (il debutto mozartiano è fissato per il 14 gennaio). Voci giovani e il direttore d'orchestra, Lü Jia, si affiancheranno però a un regista tra i più innovativi sulla scena internazionale: Denis Krief. «L'ho scelto perché non amo l'antiquariato registico», spiega Morselli, «autore» anche di stagioni di danza che hanno eguali sono a Parigi, Londra e Berlino. «Il pubblico ci segue e da tutta Italia. Qualche polemica locale ci punzecchia proprio per le nostre ambizioni europee», assicura l'altro direttore, Fasolo. «Ma noi collaboriamo da tempo, sia con le realtà locali che con quelle italiane. Nel settembre '98, ad esempio, sarà inaugurata una grande mostra su Dosso Dossi a cura di «Ferrara Arte»: organizzeremo concerti sui madrigalisti del periodo ferrarese: dirigerà anche Claudio Abbado».

Molto prima di quell'inaugurazione Maurice Béjart offrirà al Bicentenario del Comunale un'esclusiva: *Jerusalem città de la paix*: pare, però, che l'ingresso del grande nome nel cartellone di febbraio sia dovuto al messaggio dello spettacolo, dedicato alle tre religioni monoteiste. A Ferrara esiste ancora una comunità di ebrei. «Il teatro», assicurano i due direttori, «lavora anche per loro».

Marinella Guatterini

Dalla Prima

Volete un elenco parziale dei danni? Un primo esempio nostrano di cultura internazionale è il romanzo di Rossana Campo, «L'attore americano». Di che si tratta? Di una ragazza che «si fa» un attore americano, come fa supporre subito il titolo. Dopo averlo incontrato a Parigi, vola dentro la Grande Mela per averlo a tutti i costi. Il linguaggio è tragicamente mutuato dalle battute del doppiaggio cinematografico, la banalità dei turisti della cultura comunque risplende. Segue un film: «Tano da morire» di Roberta Torre. Stavolta è l'ordinario clippettato ad assassinare un materiale umano, quale il sottoproletariato palermitano endemicamente mafioso, spollandolo definitivamente d'ogni paradosso e spessore tragico, grazie a una cosmesi formale come farebbe Elton John.

E ancora, buona parte di quegli altri narratori che sono stati definiti «Cannibali». Proprio essi, forti di un brignao di maniera, di matrice Dams, che fa rimpiangere le oscure canzoni goliardiche, e la stessa morte com'era prima del diluvio.

E, già che ci siamo, mettiamo dentro anche una fettona di universo roccaiato asserragliato dentro la sua morgue di plexiglas come se fosse l'hotel Chelsea scosso alle trombe del giudizio. E, s'intende, doverosamente, un film-mandante come «Pulp fiction» di Tarantino. A parte John Travolta, che già lui meriterebbe il soggiorno obbligato per la faccia che si ritrova, ma chi l'ha detto che lì c'è la metafora di un mondo in divenire? Attendo risposte soddisfacenti non apologetiche. E certi soggetti fissati con Internet? Messi lì a navigare come missionari invasivi e onanisti nell'antico Perù.

Certi giorni, al solo pensiero di questo paesaggio vorrei essere un paracadutista italo-americano, di quelli lanciati sull'Europa, un tempo, dalle fortezze volanti col segno di picche sulla carlinga, uno che vede il mondo dall'alto, e che ci metterà più di cinquant'anni prima di toccare il suolo. Anzi, vorrei non invecchiare mai, e, restando immobile lassù, ridere del mondo, dei film, dei romanzi, delle canzoni e perfino dei funerali e della Terra intera che cambia gestione. Mangiando, yeah!, finalmente di merda.

[Fulvio Abbate]

Specchio

DELLA STAMPA

Madonna e Banderas. Due miti per una leggenda.

Per Primmissime TV, da domenica 21 dicembre con Specchio c'è Evita.

Un film intenso e coinvolgente in cui una grande cantante dimostra di essere un'ottima attrice e un grande attore dimostra di essere un ottimo cantante. In primo piano, l'ascesa vertiginosa della splendida Eva Duarte, sullo sfondo, la storia del popolo argentino. La leggenda di Evita: una colonna sonora meravigliosa, per un musical pieno di emozioni.

La Material Girl vitale, oltraggiosa e sfrontata diventa un'interprete. Evita, amata dalla gente come una santa, una diva, una regina o una madre, morì (...) nel 1952. Il culto di lei nel Paese dura ancora. (...) Il film è degno del mito.

Lietta Tornabuoni - La Stampa

Specchio + LA STAMPA + la Videocassetta a sole 14.900 lire*.

*Acquisto facoltativo

Specchio. Prima riflette, poi parla.



Lunedì 22 dicembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Pareggio a reti inviolate nello scontro diretto. Bene per gli emiliani che inanellano il quinto risultato utile

Il Bari spara a salve Il Piacenza lo ringrazia

BARI. Lo scialbo 0-0 fra Bari e Piacenza conferma soprattutto due cose. La prima è che il Piacenza è davvero sulla buona strada, a testimonianza che aver fermato la Juventus domenica scorsa non è stato soltanto frutto del caso. La seconda invece ratifica la cronica difficoltà del Bari a costruire gioco e soprattutto a fare gol. Ecco che alla fine, il pari è risultato ampiamente previsto, fra due squadre innanzitutto votate al contenimento. Il Bari ha osato un po' di più, è parso più spregiudicato ma non ha affondato con concretezza. Dall'altra parte il Piacenza conquista un punto importante al cospetto di

una concorrente per la salvezza. Gara saggia quella impostata da Guerini, con l'imponente presidio del centrocampo per soffocare le fonti di gioco baresi e perentori contropiedi sfruttando la velocità di Buso e Dionigi. Il Bari, quando deve impostare, appare lento, macchinoso e prevedibile. La squadra di Fascetti è formazione da trasferta perché nel gioco di rimessa sembra trovare le migliori attitudini. Ha cercato la via della rete in varie circostanze, ma non ha mai dato la sensazione di superare il granitico dispositivo difensivo allestito da Guerini. Vierchowod, a 39 anni, garantisce ancora

la massima sicurezza a tutti i compagni di reparto. Il Bari ha pochi spazi a disposizione e arrivare dalle parti di Sereni non è facile. Ci provano Ingegson e Neqrouz con conclusioni dal limite senza impensierire la retroguardia piacentina. Alla mezzora i pugliesi confezionano una limpida palla gol. Olivares lavora un pallone sulla corsia di destra, rimette al centro dell'area dove lo svedese Allback fa velo per consentire la fucilata a colpo sicuro di Bressan che spedisce di qualche millimetro al lato. Occasionissima gettata al vento, ma anche il Piacenza qualche minuto più tardi ha la sua buona opportunità.

Stroppa manda in area barese uno spiovente, si avventa sul pallone Vierchowod che inzucca in modo perentorio, Mancini respinge d'istinto sui piedi dello stesso difensore piacentino che, pressato dall'avversario, manda incredibilmente fuori a porta vuota. La partita è tutta qui. Nella ripresa timidi accenni del Bari, solita girandola di sostituzioni e tanta tanta noia. Il Piacenza è sempre attento e non si lascia ingabbiare dalla frenesia barese. Soltanto Neqrouz impegna Sereni con una bomba dal limite messa in angolo.

Emiliano Cirillo

BARI-PIACENZA 0-0

BARI: Mancini, De Rosa, Garzya, Neqrouz, Manighetti (28' st Sassarini), Bressan (1' st Zambrotta), Ingegson, Volpi, Olivares (15' st Doll), Hallback, Guerrero (27 Indiveri, 13 Marcolini, 22 Sala, 20 Sibillano)

PIACENZA: Sereni, Polonia (4' st Delli Carri), Tramezzani, Sacchetti, Rossi, Vierchowod, Scienza, Mazzola, Stroppa (21' st Rastelli), Buso (28' st Bordin), Dionigi (22 Marcon, 9 Murgita, 15 Piovaneli, 17 Valoti)

ARBITRO: Braschi di Prato
NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 7-0 per il Bari. Cielo a tratti nuvoloso, temperatura mite, terreno in buone condizioni, spettatori 23.000 circa. Al 2' del st Polonia ha abbandonato il campo per infortunio, sostituito da Delli Carri. Ammoniti Scienza, Neqrouz e Rastelli per gioco falloso.

Fascetti deluso «Troppi uomini fuori forma»

Il secondo pareggio interno consecutivo non ha soddisfatto Eugenio Fascetti. «In uno scontro diretto molto difficile non siamo stati capaci di fare di più dello 0-0. Alcuni giocatori non sono in condizione. Purtroppo quando si rientra da un infortunio (il riferimento è ad Olivares, Guerrero e Doll, ndr) ci vuole del tempo per ritrovare una buona forma». Soddisfatto, invece, il tecnico del Piacenza, Guerini, che a Bari ha ottenuto il primo pareggio in trasferta. «È stato un pareggio giusto - ha commentato - per 30' abbiamo subito, poi, con qualche correttivo tattico, la squadra si è assestata».

Totocalcio

Table with columns for match results and quotes. Includes sections for 'MONTEPREMI' and 'QUOTE'.

Totogol

Table with columns for 'COMBINAZIONE' and 'MONTEPREMI'. Includes 'Agli -8-', 'Ai -7-', 'Ai -6-'.

Totip

Table with columns for match results and 'MONTEPREMI'. Includes 'nessun +14-', 'ai 42 +12-', 'ai 1169 +11-', 'ai 6.630 +10-'.

Classifica

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, RETI, FUORI CASA, RETI. Lists teams from Bari to Napoli.

Risultati

Table listing match results for various teams like Castelsangro-Venezia, Chievo V.-Ancona, etc.

Pross. turno

Table listing upcoming matches for teams like Cagliari-Padova, F. Andria-Ravenna, etc.

C2 girone A

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their performance.

B Classifica

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI. Lists teams from Salernitana to Padova.

girone B

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their performance.

Risultati

Table listing match results for Bari-Piacenza, Brescia-Roma, Fiorentina-Atalanta, etc.

Prossimo turno

Table listing upcoming matches for Atalanta-Piacenza, Bologna-Brescia, etc.



Gabriel Batistuta

Marcatori

Table listing top scorers for various teams like Batistuta, Del Piero, Ronaldo, etc.

Totodomani

Table listing match results for Prato-Como, Siena-Brescia, etc.

C1 girone A

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their performance.

girone B

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their performance.

girone C

Table with columns: RISULTATI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists teams and their performance.

* 6 punti di penalizzazione ** partita da recuperare



L'Unità *due*

LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1997



SCI, COPPA DEL MONDO

In Val Badia Tomba cade e protesta

IL SERVIZIO

A PAGINA 15



SERIE B

Salernitana e Venezia allungano verso la «A» Genoa sempre in crisi

FRANCESCA DE LUCIA e PAOLO MARTOCCHIA

A PAGINA 14

IL CAMPIONATO DI BASKET

La Kinder passa anche a Cantù

LUCA BOTTURA e SALVATORE RIGHI A PAGINA 15



All'ultimo minuto una magia del tedesco affonda la capolista e riaccende il campionato

I SERVIZI A PAGINA 9

Il regalo di Bierhoff



Un solo punto di distacco tra i bianconeri e la prima della classe. E il 4 gennaio si riprende con Inter-Juventus a San Siro

La Juve in corsia di sorpasso

PRIMO K.O. Arriva nei tempi supplementari la prodezza di Bierhoff che rende amare le feste per la squadra di Simoni. La capolista ad Udine non ha demeritato ma il gol dei friulani che la condannava alla prima sconfitta della stagione è stato tutt'altro che casuale. Dopo aver ben controllato gran parte della partita l'Inter è apparsa in netta difficoltà nel finale dove è stata più volte sul punto di capitolare. Ha pesato non solo l'assenza di Ronaldo ma anche quella di Moriero. Gioia grande invece in casa Zaccheroni dove Bierhoff si dice felice come dopo la finale degli Europei. Il 4 gennaio a San Siro, in posucipo serale, la sfida di vertice tra Inter e Juve. Una partita che può valere il sorpasso.

C'È ANCHE DAVIDS. Lippi può davvero essere soddisfatto. Non solo per i due punti in classifica recuperati sull'Inter ma perché dalla Juve sono venuti ieri molti segnali confortanti. Ha ritrovato il Del Piero delle grandi occasioni: il fantasista ha siglato tre dei cinque gol bianconeri e animato una squadra che sembra aver ingranato la marcia giusta. E, a sorpresa, ha trovato il Davids che non ti aspetti. La pratica Empoli in pratica è stata liquidata in poco più di venti minuti. Lippi ribadisce, e a ragione, la fiducia nei suoi uomini e sottolinea il fatto che i bianconeri sono gli unici a mantenere l'imbattibilità in campionato. Durerà anche tra quindici giorni dopo il big match di San Siro?

INTANTI A SORRIDERE. Della prima sconfitta interista approfittano un po' tutti. La classifica si fa più corta. Sebbene un po' a fatica e, ieri anche con qualche fischio dei suoi stessi tifosi, il Parma di Ancelotti si ritrova a soli cinque punti dalla vetta. A forza di gol si fa avanti anche la Fiorentina che sembra avere recuperato la necessaria tranquillità dopo le tempeste societarie. Anche le romane perdono la battaglia: la Lazio supera alla grande un Vicenza appannatissimo, la Roma con molta fortuna pareggia a Brescia. Alla goleada della giornata contribuisce anche il 6-3 di Marassi la Sampdoria e il Napoli. Solo il Milan non sorride: lo 0-0 con il Bologna non serve davvero a un granché.

IL CAMPIONATO

Un Del Piero nel motore

STEFANO BOLDRINI

OLIVER BIERHOFF, ovvero il gol più pesante del campionato. Naturalmente, non per la stazza del centravanti tedesco (che pure pesa 86 chilogrammi), ma per quel che ha causato nella tredicesima giornata di campionato. Nell'ordine: fine dell'imbattibilità dell'Inter, Juventus che rimonta in un colpo solo tre punti ed è ora a una lunghezza dalla capolista, Udinese terza e lanciatissima, Parma che torna in corsa. L'Inter ha pagato il conto dell'assenza di Ronaldo. Qualcuno, sfidando la logica, si era forse illuso che l'Inter potesse dominare in campionato anche senza l'apporto continuo del brasiliano. Ieri il velo è caduto: soprattutto per come l'Inter è stata progettata da Simoni, Ronaldo è fondamentale. E lo è ancor di più nelle trasferte, dove i suoi movimenti e il timore che incute negli avversari, aprono spazi che sono praterie per Djorkaeff e compagnia. Il presidente Moratti si dia da fare sul piano della diplomazia calcistica internazionale, affidandosi magari a quel Matarrese che in questo momento (è vicepresidente Fifa e Uefa a sei mesi dalle elezioni che designeranno l'erede di Havelange) è un uomo che conta: perdere nuovamente Ronaldo a febbraio, per un altro torneo burla da dare in pasto agli sponsor, può essere fatale.

Intanto, mentre Ronaldo si diverte a contro l'Australia nella finale della Coppa delle Confederazioni (tripletta), un altro tris veniva firmato da Alessandro Del Piero. Il signor Juventus è il giocatore che ha segnato più di tutti nella stagione italiana: 16 reti tra campionato e coppe varie. Una buona notizia in vista del mondiale francese, nella speranza che finalmente Maldini si renda conto che un giocatore come Del Piero in Nazionale deve essere titolare fisso. Buone premesse, queste, in vista di Inter-Juventus, la sfida che riaprirà il campionato dopo i bagordi natalizi.

Tanti gol, 31 reti, solo due partite in bianco (Bari-Piacenza e Milan-Bologna), gol spettacolari. Un bel campionato, in cui si sono sfumati i contorni di antiche dispute. Conta il modulo di gioco, ma è importante la qualità, si può vincere e divertire il pubblico praticando sia la zona che la marcatura a uomo. Dal punto di vista dei contenuti la squadra più interessante è l'Udinese che abbina idee (Zaccheroni), qualità (non solo Bierhoff, anche Poggi e Giannichedda sono da prima pagina) e spensieratezza. Nel campionato della qualità sono ricominciate le sofferenze di Roberto Baggio, spedito ieri sera in panchina per 67 minuti. Purtroppo, questo calcio è troppo impegnativo per il suo ginocchio tormentato. Peccato, perché il suo talento resta purissimo.

A che serve l'esperienza estetica? Parla il filosofo torinese

Vattimo: l'arte batte la scienza

«La poesia non è pura escogitazione fantastica, ma apertura di orizzonti inattesi»

È arrivata l'agenda del consumatore

Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.

IL SALVAGENTE

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI" RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

«Gli scienziati pensano che la verità obiettivamente constatabile sia l'unica possibile. Ma anche il nostro Croce in Italia svalutava la verità dell'arte, distinguendo tra poesia e logica. E invece l'arte è molto di più di tutto questo: è apertura degli orizzonti in cui viviamo e pensiamo». Parla Gianni Vattimo in questa occasione impegnato a definire l'essenza del fenomeno artistico nella sua differenza, e nel suo legame, con la verità filosofica e scientifica. E al centro dell'intervista si stagliano due figure chiave della filosofia di questo secolo: Heidegger e Gadamer. Il primo ha posto in maniera originale il tema del superamento della filosofia nel pensiero poetante. Il secondo ha teorizzato un'interpretazione che coinvolge in un medesimo circolo emotivo i testi e il loro interprete.

SILVIA CALANDRELLI A PAGINA 2

L'ovvio e la banalità riemergono sotto il multicolore piumaggio finto-etnico Che guaio la cultura internazionale-popolare

FULVIO ABBATE

AQUESTO punto della storia diciamo che in questa direzione: conterà pure il fatto che da trent'anni a questa parte ci fanno due palle così con la storia del villaggio globale?

Dai, era abbastanza sicuro che accadesse, il nostro secolo

ha lavorato ed elaborato bene in questa direzione: conterà pure il fatto che da trent'anni a questa parte ci fanno due palle così con la storia del villaggio globale?

Tranquilli; la banalità e l'ovvio, nonostante il cambio di stagione, riemergono intatti, anzi, elettrizzati, euforici, colmi di un piumaggio finto-etnico multicolore. Oltre ogni soggettività critica. Non stiamo forse, nessuno escluso, dentro il frullatore della deriva formalizzata, già da tempo, da quei casi umani dei situazionisti? Come no, e proprio in nome della società dello spettacolo, siamo perfino riusciti a coprire di applauso i campioni della perdita di ogni ironia. I fessi travestiti da eroi del post-human.

Dove risiedono le responsabilità di tutto ciò? Beh, non chiedetelo neppure. Noi, i figli e i nipoti di «quelli che

hanno fatto la guerra» abbiamo scoperto nuove praterie. Ed è quindi solo colpa dei vecchi farabutti, irresponsabili, scogliati che, per toglierci di mezzo, oltre alla televisione, ci hanno dato i soldi e le borse per viaggiare, e anche fatto credere che la pace annunciata da Elvis e dai Beatles fosse finalmente cosa vera. Con questo non voglio dire che i vecchi fossero migliori, ma almeno la loro modesta ottusità aveva un odore struggente. Proprio di chi si strafoga di barzellette e di racconti morbosi sulla cronaca nera cittadina, e al massimo, va in viaggio di nozze dai piccioni di Venezia oppure a Roma dai marinai di guardia al Milite Ignoto. Noi, invece, già che c'eravamo, siamo andati (spesso da fermi) a New York, a Cuba o non so più dove.

SEGUE A PAGINA 8

Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola



**Alex euforico
«E ora non voglio
più fermarmi»**

Il fenomeno che secondo France Football non merita (ancora) il Pallone d'Oro, né può ambire a rientrare nei primi dieci di una severa graduatoria fitta di candidati-campioni, ieri ha risposto agli scettici portandosi molto avanti nella classifica dei cannonieri, a un gol da Batistuta (11) e sopra lo stesso Ronaldo (9). «Spero di non fermarmi - ha dichiarato a fine partita Alessandro Del Piero -, ci sono

tante cose da migliorare in squadra e ci stiamo sforzando di farlo. Siamo arrivati fino a qui imbattuti. Sulla classifica del Pallone d'Oro posso solo obiettare. Giudicare non spetta a me». Sottile e pungente, come sempre quando ha un boccone amaro da digerire. «Stato tranquillo, passerò un bellissimo Natale aspettando l'Inter a gennaio. Inzaghi ed io? Ci hanno definiti l'attacco più forte del campionato, ma per ora siamo il duo che segna di più. Mi auguro di vedere la stessa partita contro i nerazzurri».

[F.S.]

Chiusano: «Presto un'iniziativa di beneficenza»

«Sono venuto fino a qui per chiarire che la Juventus ha annullato la partita di beneficenza per Giovanni Agnelli solo per problemi di energie. Ma stiamo studiando qualcosa che ci ricordi per sempre la figura di Giovanni». Il presidente della Juve, avvocato Vittorio Chiusano, è stato chiaro e si è intrattenuto a lungo per non creare equivoci su questa vicenda.

L'Empoli frana a Torino sotto i colpi di una Juventus scatenata. Peruzzi infortunato

Del Piero natalizio regala grandi reti

Ma Corsi critica l'arbitro

«Il primo gol è venuto in fuorigioco. Il secondo, poi, è stato casuale. E il terzo è arrivato su un rigore dubbio». Una dura polemica, quella di Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli, che ha scosso gli animi della tribuna vip e rischia di far discutere a lungo. Non contento ha poi aggiunto: «Sarei stato curioso di vedere la stessa partita senza la prima rete, quella di Inzaghi. A noi non capita mai di sbloccare il risultato su un episodio del genere». Poi, la tiratina di orecchie alla sua squadra: «Ho visto un Empoli disunito che avrebbe perso comunque. Certo, una gara che finisce 5-2 è meno bella di una con meno gol, sicuramente più combattuta». Filippo Inzaghi, arrivato negli spogliatoi con il sorriso sulle labbra, è parso stupito delle dichiarazioni del presidente toscano. «Ho sempre detto che la formazione di Spalletti è ricca di bravi giocatori, da non sottovalutare. Però le parole di Corsi mi lasciano perplessi. L'importante, comunque, per noi è chiudere subito il risultato e fare gol. E ci siamo riusciti in tanti. Ecco perché siamo contenti. Adesso pensiamo all'Inter, uno scontro diretto determinante per la classifica». Anche Marcello Lippi è felice: «È stata un partita positiva sotto tutti gli aspetti».

[Francesca Stasi]

TORINO. Come in noto spot a un certo punto l'Empoli si stufa e sbuffa: «Ma che son Babbo Natale io...». Così la Signora un po' si impietosisce, un po' si distrae, morale della favola, favorisce un golletto per tempo e prende in cambio cinque palline sull'albero di Natale. Una passeggiata per i campioni d'Italia. E come una sorta di «struscio» Juventus e Empoli si scambiano al Delle Alpi i tradizionali auguri da cartolina; strenne calcistiche secondo gli stereotipi di Santa Claus e del cin-cin della notte di San Silvestro. Il più godereccio è quel geniccio di Alex Del Piero che approfitta dell'assenza del Fenomeno, alias Ronaldo, per prenderlo d'infilata nella galleria dei capocannonieri con una tripletta d'asballo.

Ed è in un clima di spumeggianti spettacolo e divertimento, talmente propizio per un'innaffiata di goal, che la Signora celebra l'imbattibilità in campionato nella stessa giornata in cui l'Inter, in sofferenza ad Udine, la perde. E con l'imbattibilità, la Juventus sembra convertire in punti una serie di primati (parziali) con cui dare maggiore visibilità alla sua classifica e ricamare i risvolti della corrida del 4 gennaio prossimo con l'Inter con in palio il pinnacolo della classifica.

Guardiamoli da vicino questi primati: miglior attacco (31 reti) e seconda migliore difesa dietro il Parma (11 reti), la migliore coppia d'attacco (Del Piero-Inzaghi con 17 centri), la stessa che fino all'altro ieri riceveva molti complimenti e qualche derisione. A sua volta, l'Empoli fedele al suo copione, interpreta perfettamente la parte della Bella Addormentata, andando sotto di tre reti nello spazio di 25 minuti dal fischio d'inizio dell'arbitro Serena, la cui prestazione è filata nei termini migliori per una direzione di gara, cioè nell'indifferenza generale.

Deprivata del domenicale protagonismo della classe arbitrale, la regia del film passa direttamente nelle mani dei giocatori che delu-

JUVENTUS-EMPOLI 5-2

JUVENTUS: Peruzzi (1' st Rampulla), Birindelli, Ferrara, Juliano, Torricelli, Di Livio (35' st Dimas), Conte, Davids, Zidane, Del Piero, Inzaghi (32' st Fonseca) (20 Tacchinardi, 5 Pecchia, 30 Nicoletto, 31 Aronica)

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini (34' st Bettella), Bianconi, Ametrano (22' st Cribari), Pane, Ficini, Martusciello, Tonetto, Florijancic (30' st Bisoli), Esposito (35' Mazzi, 18 Cappellini, 19 Masini, 26 Martino)

ARBITRO: Serena di Bassano

RETI: nel pt 15' Inzaghi, 16' Del Piero, 26' Del Piero, 41' Florijancic; nel 9' Del Piero, 27' st Esposito su rigore, 33' autorete di Tonetto

NOTE: Angoli: 9-2 per la Juve. Ammoniti: Ficini, Bianconi e Baldini per proteste

dono. Almeno quelli bianconeri. Di sicuro, il tecnico dell'Empoli Spalletti avrebbe qualcosa da ridire della sua coppia di centrali, che a sua volta, avrebbe forse da eccepire sull'imprudenza di un assetto tattico (3-4-1-2) con cui la neopromossa si gioca l'intero match. In realtà, il cordone sanitario a centrocampo dei toscani è più di nome che di fatto.

Da Ametrano a Tonetto, passando per un Martusciello che gioca (dovrebbe giocare) da playmaker a vantaggio del duo (interessante) d'attacco Florijancic-Esposito, non ce ne è uno che abbia forza dissuasiva per frenare i guizzi della Signora. Guizzi che con il passare dei minuti diventano autentici proiettili che perforano la «corazza» difensiva. Se poi Davids, il tulipano nero ieri all'esordio casalingo, decide di conquistarsi la sua fetta di curvauoli, allora è notte subito per i toscani. Insomma, un martellamento che in una mezz'ora trascrive nei libri contabili della partita la differenza dei valori, accentuando quel tanto o quel poco di noia che sopravvive in ogni gara, anche nella banalità dei falli e degli errori dall'una e dall'altra parte.

Non a caso è dato un interdetto mancato a centrocampo che la Juventus passa in vantaggio al 14' con un «piatto» di Inzaghi, chera-

coglie una respinta di Roccati, su tiro di Del Piero. Un minutetto rotti secondi più tardi, è Del Piero a non fallire l'aggancio su assist di Zidane con una di quelle girate flash che «abbagliano» gli occhi dei portieri. Nella fattispecie, Roccati poi non è uno che si fa mettere in soggezione dal Talentino. Lo dimostra al 28', quando su rigore di Del Piero gli riesce l'impresa di respingere il primo tiro, ma non il secondo con cui il fantasista spara in cielo la sua media stellare di realizzazioni, tra campionato e coppa.

Sotto il diluvio di reti, l'Empoli trova riparo prima con Florijancic, firma d'autore di una punizione che aggira la barriera con Peruzzi forse in ritardo e, dopo aver subito il tris di Del Piero, con un rigore che alla mezz'ora del second tempo Esposito mette alle spalle di Rampulla. Sul 4 a 2 si potrebbe anche chiudere i battenti senza la grandanza del pubblico, se non fosse che il dribblomane Del Piero costringe Bianconi al fallo dal limite e Davids a scaricare una punizione-bomba deviata dalla barriera quel tanto per beffare ancora Roccati. Così come all'idea di una beffa, Del Piero e Co. sognano di aprile il '98. E il prologo di Simoni a righe bianconere non è stato dei più forieri...

Michele Ruggiero



L'esultanza dei giocatori juventini dopo il gol di Del Piero

D'Alberto/Ansa

JUVENTUS

Zidane tutt'fare Davids-Torricelli: coppia azzecata

Peruzzi 6: subisce la magia di Florijancic, ma la partita non è di quelle che richiedono miracoli. (dal 1' st. Rampulla 6: un tempo per divertirsi al posto di Peruzzi) Birindelli 6: in leggera flessione, forse comincia ad accusare una partenza di campionato a razzo. Ferrara 6: inizio brillante, poi si perde in una serie di falli, che non subiscono la censura dell'arbitro. Juliano 6,5: bravo nei recuperi, si fa preferire a Ferrara per una migliore concentrazione. Torricelli 7: in ottima condizione. Sulla fascia sinistra riduce ad un luccinico il piccolo Ametrano. Di Livio 6,5: tampona, coordina, aggredisce, è il solito «soldatino» multiuolo. (dal 36 st. Dimas: sv) Conte 6: quasi volutamente dietro le quinte. Davids 7: continuo, instancabile nei raddoppi, in campo è della taglia di Lippi. Zidane 6,5: un paio di assist decisivi incrociano una prestazione messa al servizio di Del Piero. Del Piero 7,5: una cinicamente la sua legge del gol su vittime predestinate. Con queste performance, non sarebbe un delitto rinnovargli il contratto. Inzaghi 6,5: l'insostenibile leggerezza di Superpippo ora comincia a diventare insostenibile per le difese avversarie. (dal 33' st. Fonseca: sv)

Mi.R.

EMPOLI

Florijancic ok Baldini e Ficini in tono minore

Roccati 6: quando si incassano 5 gol, diventa sempre un artificio dialettico distinguere le colpe dei portiere dai meriti degli avversari. Fusco 5,5: la memoria non trattiene un solo episodio in cui si distingue dai suoi compagni di reparto. Baldini 5: non riesce mai a far pagare dazio alle corse di Inzaghi e Del Piero. E per poco con una girata di testa, non firma un autogol. (dal 35' st. Bettella sv). Bianconi 5,5: fisicamente ben attrezzato, frena a tratti la deriva della sua difesa. Ametrano 5,5: un buon inizio. Nel 2° tempo, fagocitato da Di Livio e Torricelli. (dal 22' st. Cribari sv). Pane 6: il suo motore non ha lo stesso regime di giri per contrapporsi ai centrocampisti bianconeri. Ficini 5: solo fallosome. Martusciello 5: approssimativo nei colpi, pasticciocine in area, perde l'occasione in area nell'unica volta in cui Ametrano sorprende Torricelli con un cross. Tonetto 5,5: sfortunato, provoca il rigore su Del Piero, devia la punizione di Davids. Florijancic 6,5: con un paio di bagliori, ravviva la prova dell'Empoli. (dal 31' st. Bisoli sv). Esposito 6: dopo un grigio primo tempo, si rianima nella ripresa.

Mi.R.

Una Fiorentina tutta all'attacco strapazza l'Atalanta con la seconda cinquina di gol consecutiva

I viola sul pentagramma del gol

FIRENZE. Tutti in piedi per Malesani e per la sua Fiorentina che vince, diverte, si diverte, segna gol a raffica e si rilancia in classifica. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, ieri i viola hanno dimostrato sul campo di essere un tutt'uno col tecnico e che lo spogliatoio non è mai stato così compatto. Una risposta forte e chiara alle polemiche, ai messaggi più o meno in codice fra la squadra e la società che per tutta la settimana avevano fatto passare in secondo piano l'aspetto tecnico. Peccato che l'influenza abbia trattenuto a letto Vittorio Cecchi Gori che non ha potuto gustarsi dal vivo la seconda cinquina consecutiva della Fiorentina, che magari lui avrebbe voluto vedere (elo ha anche fatto capire) giocare in modo diverso. Ma i numeri parlano (e come) a favore di Malesani: otto risultati utili consecutivi, dieci gol nelle ultime due partite, Batistuta più saldamente che mai al comando della classifica marcatori. E soprattutto un gioco spumeggiante fatto di verticalizzazioni e cambi di velocità. Gioca-

tori che si cercano e si trovano a memoria. Schemi oliati, di grande affidamento e sicura efficacia. Morale alle stelle e una tifoseria schierata come non mai in difesa di un tecnico che è entrato nei cuori della gente in pochissimo tempo. Eloquente il coro «Malesani non si tocca» che più volte si è levato nel corso della partita.

Se Malesani e la Fiorentina sorridono e stanno vivendo il loro momento di massima esaltazione, atmosfera decisamente opposta per Mondomito e la sua Atalanta. Per rendersi conto della situazione in casa nerazzurra basta far ricorso nuovamente ai numeri, impietosi, che dicono: sei sconfitte e un pareggio (col Lecce) nelle ultime sette partite. Unica consolazione per «Mondo» che almeno la sconfitta della sua squadra è servita a far volare la Fiorentina di cui lui è dichiaratamente tifoso. Chissà però se la pensa allo stesso modo il presidente Ruggieri. Tanto che qualcuno nel dop-partita ha pensato anche a qualche possibile colpo di scena. Invece poco dopo Mondomito ha rassicura-

FIorentina-AtalAnta 5-0

FIorentina: Toldo, Falcone, Firicano, Padoalino, Serena, Cois, Rui Costa (41' st Flachi), Schwarz, Oliveira (37' st Bigica), Batistuta, Morfeo (44' st Robbiati) (22 Fiori, 27 Tarozzi, 4 Piacentini, 11 Bettarini)

AtalAnta: Pinato, Foglio, Sottli, Carrera, Rustico, Zenoni (33' st Boselli), Carbone, Dundjerski (5' st Zanini), Sgro', Gallo (11' st Mutarelli), Caccia (17 Ardigo, 9 Lucarelli, 18 Magallanes, 24 Gibellini)

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel pt 28' Padoalino, nel 3' Serena, 34' Oliveira, 40' Batistuta, 47' Robbiati

NOTE: pomeriggio piovoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 32 mila. Espulso al 15' del st Carbone. Ammoniti: Rustico e Sottli. Angoli: 10-4 per la Fiorentina

to tutti e ha dato appuntamento per la partita della riscossa, dopo la sosta col Piacenza. Il 5-0 finale è inequivocabile. A poco servono le attenuanti in casa nerazzurra delle assenze di Mirkovic e Bonacina e dell'espulsione per doppia ammonizione di Carbone. La Fiorentina di ieri è stata l'e-

satta fotocopia di quella di Vicenza: determinata e spumeggiante, pratica e spettacolare, orgogliosa e ubriacante. In una parola: vincente. E non c'era bisogno di attendere che il punteggio via via assumesse dimensioni da goalada per rendersi conto che in campo c'era una sola squadra. L'Atalanta

Franco Dardanelli

Oliveira va a mille Morfeo ok

Toldo 6,5: sempre attento. Falcone 6,5: autorevole. Firicano 7: padrone assoluto in mezzo alla difesa. Padoalino 7: adesso si è messo anche a far gol. Serena 7,5: stupisce di partita in partita. Cois 6,5: una prestazione di quantità e qualità. Rui Costa 6,5: se ha spazio, per gli avversari sono dolori (dall'86' Flachi sv). Schwarz 6,5: lottatore instancabile. Oliveira 7: Gioca che è una meraviglia (dall'82' Bigica sv). Batistuta 7: un paio e il dodicesimo gol di questa stagione. Morfeo 6,5: un po' emozionato all'inizio poi sale in cattedra (dall'89' Robbiati sv).

[F. D.]

La difesa è tutta da rivedere

Pinato 6: ha impedito che il passivo fosse da Guinness dei primati. Sottli 5: controllava Batistuta... Carrera 5,5: non impeccabile. Rustico 5: ha contribuito a far fare un figurone a Oliveira. Carbone 5: commette due falli che gli costano l'espulsione. Foglio 6: uno dei pochi con le idee chiare. Dundjerski 6: fin che sta in campo fa il suo dovere (dal 50' Zanini 5,5; non combina granché). Gallo 5,5: approssimativo e poco lucido (dal 56' Mutarelli sv). Zenoni 5: mai in partita (dal 78' Boselli sv). Caccia 5: abulico. Sgro' 6: almeno ci ha provato in qualche occasione.

[F. D.]



I PROGRAMMI DI OGGI



Festa da San Patrignano Tanti ospiti da Renato Zero

20.30 UNA SERA DI DICEMBRE
Una visita con Renato Zero a San Patrignano, nella sede della Comunità di Vincenzo Muccioli

La puntata di stasera di «Una sera di Dicembre» propone la visita di Renato Zero alla comunità di Muccioli, oggi diretta dal figlio Andrea. Al programma, ideato da Zero e firmato da Paolo Taggi, partecipano, tra gli altri, Enrico Ruggeri, Paola Turci, Carla Fracci, Ron, Massimo Di Cataldo, gli 883, Mariella Nava, i Neri per Caso, Michele Zarrillo. Condurranno la trasmissione, Sveva Sagromola, Marcella De Palma e Ambra Orfei.

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINO RAITRE 8.00
Gigi Proietti racconterà come è riuscito ad entrare nella parte del maresciallo Rocca, del rapporto con il pubblico e del suo desiderio di fare cinema.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Puntata dedicata alla tradizione dei presepi in collegamento con gli artigiani del centro storico di Napoli e con i cantanti «neomelodici», il piccolo Nardi, Antoine, Franco Ricciardi e Lello D'Onofrio. In scaletta: da Rovaniemi, in Finlandia, incontro con Babbo Natale nella sua casa d'origine.

MUSICALE RAIUNO 22.40
In occasione del 50° anniversario dell'approvazione della Costituzione Italiana e alla presenza del presidente Oscar Luigi Scalfaro, dall'Aula di Palazzo Madama, Salvatore Accardo dirige l'Orchestra da Camera Italiana che eseguirà brani di Mozart, Rindine, Trovajoli, Tamponi e Dvorak.

TANGO A PASSO DI... RAITRE 23
Al tango, ballo «sensuale e scontroso, triste e sfacciato, elegante e bastardo» è dedicata la puntata di stasera ideata e diretta da Vittorio Nevano.



Natale all'ipermercato con Paolo Rossi e soci

22.50 SCATAFASCIO
Un programma di e con Paolo Rossi

Il direttore dell'ipermercato più buffo d'Italia ci augura Buon Natale. Ha fatto anche l'albero, decorando un buco. Mamma Marina Massironi ci riporta i suoi «feti» cresciuti che rispondono al nome di Aldo, Giovanni e Giacomo. I Moderna City Ramblers cantano *Macondo* dal loro nuovo album che s'intitola *Terra e libertà* ma, per restare in clima natalizio, ci sono anche i Roots Gospel Voices of Mississippi. Naturalmente Paolo Rossi e Natasha Stefanenko pubblicizzano gli articoli in vendita.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 HOCUS POCUS
Regia di Kenny Ortega, con Bette Midler, Sarah Jessica Parker, Kathy Najmi. Usa (1993). 96 minuti.
Trecento anni dopo rispuntano fuori le streghe di Salem. Colpa di uno sprovveduto bambino che pronuncia la formula di rito. Tre brave attrici per far rabbrivire i ragazzini americani nella notte di Halloween.

RAIUNO

21.00 MIRACOLO NELLA 34 STRADA
Regia di Les Mayfield, con Richard Attenborough, Elisabeth Perkins, Dylan McDermott. Usa (1994). 114 minuti.
Remake di un film del 1947 con Natalie Wood. Una bambina che non crede a Babbo Natale ne incontra uno che lavora ai grandi magazzini ed è convinto di essere il vero Santa Claus. Lei gli crede, ma tutti gli altri?

CANALE 5

23.10 DELITTO PERFETTO
Regia di Alfred Hitchcock, con Ray Milland, Grace Kelly, Richard Cummings. Usa (1954). 105 minuti.
Uno dei classici più visti e amati del vecchio Hitch. Che costruisce attorno alla bella Grace Kelly un complotto micidiale. Il marito, un parassita squattrinato, vuole liberarsi di lei e la fa aggredire. Quando poi lei uccide il killer per legittima difesa, riesce a farla incriminare. Ma un particolare potrebbe scagionarla.

RETEQUATTRO

3.30 L'UDIENZA
Regia di Marco Ferreri, con Enzo Jannacci, Claudia Cardinale, Ugo Tognazzi. Italia (1971). 112 minuti.
Come in un racconto di Kafka, un uomo si trova impelagato nella melmosa burocrazia vaticana. Vuole udienza dal Papa e non demorde di fronte a nessun ostacolo. Per i curiosi: tenete d'occhio Jannacci attore.

RAITRE



MATTINA	
6.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [7509483]	6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tg - Economia. Attualità; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [93311280]
10.00 RICCIOLI D'ORO. Film commedia (USA, 1995). [322254]	11.30 TG 1. [2701261]
11.35 VERDEMATTEA. [4056396]	12.30 TG 1 - FLASH. [68464]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4789342]	
6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3068342]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [2894342]
9.30 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. [6822]	10.00 QUANDO SI AMA. [66071]
10.20 SANTA BARBARA. [7987990]	11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [59735]
11.15 TG 2 - MATTINA. [8502716]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3358]
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [61396]	
6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45 Tg 3 - SPECIALE. [6087]	8.30 TG 3 - SPECIALE. [6087]
8.30 IL MOLTO ONOREVOLE MINISTRO. Film commedia (USA, 1961). [9357358]	9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 1° manche. [73464209]
11.00 RAI EDUCATIONAL. [54006]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [21938]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE [9516700]	12.20 TELESONI. [8242551]
6.50 UN BAMBINO DI NOME GESÙ. Film-Tv storico. [2025903]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9171822]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7884613]	9.20 AMANTI. Telenovela. [4779667]
9.50 PESTE E CORONA. Attualità. [2403700]	10.00 REGINA. Telenovela. [9919]
10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica (Italia). [82803]	11.30 TG 4. [4810464]
11.40 FORUM. Rubrica. [7535445]	
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [37838261]	9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [2268822]
10.20 IL CIRCO A TRE FISTE. Film commedia (USA, 1954). Con Jerry Lewis, Dean Martin. Regia di Joseph Pevney. [6417445]	12.20 STUDIO SPORT. [6615984]
12.25 STUDIO APERTO. [8073754]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6930209]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [460209]	
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4430280]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5488735]
8.45 CORRI LIBERO E SELVAGGIO. Film avventura (GB, 1969). [5226648]	10.45 SPECIALE "TRE UOMINI E UNA GAMBA". [4953613]
11.00 I ROBINSON. Telefilm. [6716]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9803]
12.00 LA TATA. Telefilm. "Tutti i nidi vengono al pettine". [2272]	12.30 NORMA E FELICE. [5367]
7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [74396]	8.30 TMC NEWS. [5485648]
9.05 FREE SPIRITS. Tl. [2943280]	9.45 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile (1ª manche). [6895025]
10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [54046087]	12.00 CANDIDO. Attualità. [46984]
12.35 METEO/TMC NEWS. [943342]	12.45 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom maschile (2ª manche). [6407532]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [45990]	13.30 TG 2 - GIORNO. [2667]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8583700]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [49716]
14.05 FANTASIO PIÙ. Varietà. [3984716]	13.45 TG 2 - SALUTE. [5925087]
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "C'è qualcosa nell'aria...". [844532]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2888822]
15.20 GIORNI D'EUROPA. [4538377]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [6424716]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zecro. Telefilm. [793087]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9569209]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5352174]	18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [623261]
18.00 TG 1. [40822]	19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [31193]
18.10 PRIMADITTUTO. [724445]	
18.45 COLORADO. Gioco. [3718280]	
12.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom speciale maschile. 2ª manche. [1866303]	14.00 TGR REGIONALI. [29938]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [893464]	14.50 TGR - LEONARDO. [6176975]
15.00 TGR - BELLITALIA. [8629]	16.15 LA REGINETTA DEI MONELLI. Film commedia (USA, 1936. b/n). Con Shirley Temple, Robert Kemp. Regia di William Seiter. [9254938]
17.00 GBO & GBO. Rubrica. [85716]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [4881919]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3938]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [4982754]
13.00 TG 5 - GIORNO. [1006]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [15261]
13.45 FANTAGHIRÒ. Film-Tv. Con Alessandra Martines, Remo Girone. Regia di Lamberto Bava. [16686975]	16.30 FANTASMA PER AMORE. Film-Tv fantastico (USA, 1995). Con Patrick Stewart, Neve Campbell. Regia di Sidney Mac Cartney. [5534613]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducente Paolo Bonolis con Ela Weber. [5829938]	
14.00 SALOMONE E LA REGINA DI SABA. Film biblico (USA, 1959). Con Yul Brynner, Gina Lollobrigida. Regia di King Vidor. [28397483]	16.40 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conducente Luciano Rispoli. [7971464]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Lacopini e Guido Cavalleri. All'interno: 19.25 Meteo. [2920290]	19.30 TMC NEWS. [68193]
19.55 TMC SPORT. [348613]	

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [45551]	20.30 TG 2 - 20.30. [64803]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE [1647613]	20.50 HOCUS POCUS - TRE STREGHE SCATENATE. Film commedia (USA, 1993). Con Bette Midler. [692087]
22.35 TG 1. [4959342]	22.40 Da Palazzo Madama: CONCERTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA. [9373209]
20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Fabrizio Franceschelli. [40209]	20.15 ELOB. Di TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [7943342]
20.30 UNA SERA DI DICEMBRE. Speciale. Di Paolo Taggi da un'idea di Renato Zero. Regia di Stefano Vianello. [99754]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [15174]
22.45 TGR REGIONALI. [6087174]	
20.35 MUSICA MAESTRO. Varietà. Conducono Alberto Castagna, Melba Russo. [84759396]	
20.45 MOLLO TUTTO. Film grottesco (Italia, 1995). Con Renato Pozzetto, Barbara D'Urso. Regia di José Maria Sanchez. [516667]	22.50 SCATAFASCIO. Varietà. Conducente Paolo Rossi. [322716]
20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Cesare Gidi. [28396]	
20.45 MOLLÒ TUTTO. Film grottesco (Italia, 1995). Con Renato Pozzetto, Barbara D'Urso. Regia di José Maria Sanchez. [516667]	
20.00 TG 5 - SERA. [26938]	20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [69446]
21.00 MIRACOLO SULLA 34A STRADA. Film commedia (USA, 1994). Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins. Regia di Les Mayfield. [4880483]	
20.10 GULP. Attualità. [5173071]	20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO DI BISCARDI. [58700]
20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conducente Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Saia, Italo Cucci, Caterina Collovati, Gino Menicucci e Maurizio Mosca. [450648]	22.40 METEO. [581396]
22.45 TMC SERA. [325342]	

NOTTE	
24.00 TG 1 - NOTTE. [5323]	23.00 AVVENIMENTI: OMAGGIO A HELMUTH HERRERA. Documenti. [8629]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Da qui all'etermia. Rubrica. [6629]	23.30 TG 2 - NOTTE. [16648]
1.00 SOTTOVOCE. [1721491]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5812830]
1.25 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [99776743]	0.15 METE 2. [3607830]
2.00 IL GIORNALINO DI GIAMBURASCA. Sceneggiato. [9795491]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8025304]
3.00 MILLELUCI. Varietà. [4088120]	0.35 PROFETA DEL MALE. Film-Tv drammatico. [8376120]
4.05 TG 1 - NOTTE (Replica).	2.00 TG 2 - NOTTE. (R). [3240694]
	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.
23.10 TANGO. Speciale. "A passo di...". Regia di Vittorio Nevano. [66629]	23.15 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9357984]
23.55 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9357984]	0.40 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [9874781]
	1.20 FUORI ORARIO. [5299033]
	2.50 VR PROOPERS. [1126385]
	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4146101]
	3.30 R.E.T. Telenovela. [6113859]
	4.20 ANTONELLA. Telenovela.
0.10 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Pistocchi. [41965]	0.40 FATTI E MISFATTI. [3913472]
1.00 STAR TREK. Telefilm. "Ho toccato il cielo". [1829859]	2.00 IL MIO AMICO NINJA 2. Film-Tv avventura (USA, 1993). Con Stephen Furst, Shonda Whipple. Regia di Stephen Furst. [1763781]
2.00 STREET JUSTICE. Telefilm. "Fuoco incrociato".	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [3136342]
	1.00 TG 5 - NOTTE. [2041287]
	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5546052]
	1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [7876520]
	2.45 TG 5 (Replica). [8439025]
	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8493859]
	4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [6047033]
	5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.
23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conducente Lillo Perri. [7450025]	23.15 SFIDA NELLA CITTÀ MORTA. Film western (USA, 1958). Con Robert Taylor, Richard Widmark. Regia di John Sturges. [3192800]
	1.10 TMC DOMANI. [3475526]
	1.20 METEO. [52522472]
	1.25 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [52521743]
	1.30 ...E MDA. Rubrica (Replica). [1586192]
	2.00 CNN.

PROGRAMMI RADIO																									
Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	Radiouno	Raidue	ItaliaRadio																	
13.00 ARRIVANO I NO-SIRI. [917629]	12.00 CONTENITORI DEL MATTINO. [11638648]	9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [31406754]	12.00 TORNA A CASA JASSIE. Film commedia (USA, 1943). Con Donald Crisp, la cagna Lassie. Regia di Fred MacLeod Wilcox. [9799813]	11.15 MADAME BUTTERFLY. Film. [2788538]	11.30 PECCATO CHE SIA FEMINA. Film commedia [3465782]	6.00 Raiuno: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.22, 23.24, 2.4, 5.30, 6.16 Italia, istituzioni per l'uso. 6.34 Chicchi di riso. 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci. 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Doppio, doppiando; 14.08 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottemperanza; 17.08 Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radiouno Musica; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.00 Radioshow di Gigi Proietti; 22.30 Per noi; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	13.00 MADAME BUTTERFLY. Film. [2788538]	13.00 ALMOST PERFETTO. Telefilm. [605396]	13.15 TERRA AMATA. Film. [6207700]	14.55 ROMICIDE. Telefilm. [2214844]	6.00 Raiuno: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.22, 23.24, 2.4, 5.30, 6.16 Italia, istituzioni per l'uso. 6.34 Chicchi di riso; 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci. 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Doppio, doppiando; 14.08 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottemperanza; 17.08 Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radiouno Musica; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.00 Radioshow di Gigi Proietti; 22.30 Per noi; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	13.00 MADAME BUTTERFLY. Film. [2788538]	13.00 ALMOST PERFETTO. Telefilm. [605396]	13.15 TERRA AMATA. Film. [6207700]	14.55 ROMICIDE. Telefilm. [2214844]	15.55 SPIN CITY. [7957071]	16.05 OCELLIO. Film. [2916648]	17.40 Radiouno Musica; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.00 Radioshow di Gigi Proietti; 22.30 Per noi; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	13.00 MADAME BUTTERFLY. Film. [2788538]	13.00 ALMOST PERFETTO. Telefilm. [605396]	13.15 TERRA AMATA. Film. [6207700]	14.55 ROMICIDE. Telefilm. [2214844]	15.55 SPIN CITY. [7957071]	16.05 OCELLIO. Film. [2916648]	17.40 Radiouno Musica; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.00 Radioshow di Gigi Proietti; 22.30 Per noi; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Lunedì 22 dicembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT



Zeman e Ferrario, allenatori contenti a metà

Stessi stati d'animo, amarezza alternata alla soddisfazione, ma con opposte motivazioni per i due allenatori alla fine di Brescia-Roma: Ferrario è soddisfatto del gioco e non del risultato, Zeman lo è del risultato e non del gioco. «Abbiamo tenuto il campo meglio dei nostri avversari ed abbiamo creato dieci occasioni da gol - ha detto il tecnico del Brescia - ma ho il rammarico per averne realizzata solamente una.

Avremmo evidentemente meritato di più». Zeman ha mantenuto il solito aspetto imperturbabile, ma si capiva benissimo che non era assolutamente contento, se non del punticino rimediato a tempo scaduto. «Il Brescia ha giocato bene. L'unico demerito loro è non aver chiuso la partita, dandoci così la possibilità di recuperare. Il Brescia ha avuto varie occasioni e non le ha sfruttate, questa la loro colpa. Bisogna poi dire che nel finale, prima del gol, abbiamo avuto anche noi qualche ottima occasione».

Soddisfatto Eriksson, Guidolin polemico

Euforia in casa biancoceleste dopo la vittoria sul Vicenza. Il tecnico Eriksson a fine partita era soddisfatto sia per il risultato, sia per il gioco. «È andato tutto bene», ha detto. E Nesta, parlando ai microfoni di Tmc, ha aggiunto: «Ora la nostra posizione in classifica è buona, avevamo fatto arrabbiare i nostri tifosi con le sconfitte contro Udinese e Juve, ma adesso il successo sul Brescia e quello sui

veneti ci hanno rilanciato». Il difensore ha però ammesso che «l'espulsione di Stovini per noi è stata un grande vantaggio». Su questo episodio, molto polemico è stato invece l'allenatore del Vicenza, nei confronti dell'arbitro: «Il secondo cartellino giallo era sacrosanto - ha commentato Guidolin, molto amareggiato per brutta sconfitta - ma il primo è stato del tutto gratuito: Stovini non aveva fatto il fallo di mano, la prima ammonizione è stata del tutto gratuita, l'espulsione è dunque ingiusta».



Zdenek Zeman, imbattuto al «Rigamonti»

F. Calabrò/Asp

Al termine scontri tra gli ultrà e la polizia

Il gol di Paulo Sergio, a tempo ampiamente scaduto manda su tutte le furie la frangia più esagitata dei tifosi bresciani.

Mezz'ora dopo la fine della partita alcune centinaia di ultrà si radunano davanti all'uscita principale dello stadio col chiaro intento di contestare l'arbitro Ceccarini, di Livorno. La protesta diventa troppo forte e la polizia interviene. Dapprima cerca di disperdere i duecento bresciani. Poi per le due parti arrivano a contatto e gli ultrà iniziano a spingere contro il cordone di polizia. Partono i lacrimogeni che fanno arrabbiare ancora di più gli ultrà bresciani. Il tumulto finisce attorno alle 18 con questo bilancio: alcuni contusi e una ventina di persone fermate che vengono accompagnate in Questura.

Nel frattempo i duecento tifosi della Roma riescono a risalire sui loro pullman per il ritorno senza troppi danni. Anche in questo caso però ci sono diversi minuti di paura quando la colonna giallorossa viene avvicinata da malintenzionati della fazione opposta. Anche stavolta la polizia organizza un fitto cordone protettivo che alla lunga risulta invalicabile. E i danni alla fine sono tutto sommato circoscritti: solo qualche contuso. Le forze dell'ordine erano comunque pronte. Nello spiegamento predisposto per la partita erano previsti rinforzi da Milano e Bologna per presidiare quelli che vengono ritenuti punti critici. L'incontro, infatti, era ritenuto «a rischio».

[W.G.]

A Brescia i giallorossi pareggiano a tempo scaduto. Di Hubner il gol dei padroni di casa

Paulo Sergio salva una Roma svogliata

DALL'INVIATO

BRESCIA. Il pacco dono per la Roma arriva al novantacinquesimo. Lo consegna Babbo Natale Ceccarini facendo giocare cinque minuti e mezzo di recupero invece dei 4 scritti nella tabella luminosa del quarto uomo.

E proprio negli ultimi secondi del recupero il brasiliano Paulo Sergio segna il gol del pareggio giallorosso per la disperazione bresciana e per la gioia dei romanisti che non credevano ormai più nel miracolo.

Ma quella vista allo stadio Rigamonti è stata la paggior Roma della stagione. Lo fa notare lo stesso Zdenek Zeman con glaciale freddezza. Balbo e compagni per oltre un'ora sono stati alla mercé di un Brescia veloce e coraggioso, capace di mettere Hubner in condizione di segnare almeno mezza dozzina di volte.

Dunque difesa giallorossa ancora e sempre in bambola, con Servidei e Petrucci a far le belle statuine, col povero Candela stralunato sulla fascia destra e Dal Moro isolatissimo e mai servito sul lato opposto.

Non va meglio il centrocampo costantemente scavalcato dai lunghi lanci dei difensori bresciani per la testa di Hubner. Di Biagio, Di Francesco e Vagner trascorrono quarantacinque minuti da incubo.

Sempre con la testa in alto ad osservare palloni vaganti, assolutamente incapaci di conquistarne uno.

Con tali premesse è facile immaginare in quali condizioni si siano venuti a trovare gli attaccanti giallorossi, Paulo Sergio, Balbo e Gautieri: dediti a lunghi vagabondaggi nelle praterie della metà campo lombarda, alla ricerca di qualche rarissimo pallone che superi la ben piazzata e arcigna difesa avversaria.

Il Brescia nei primi quarantacinque minuti di straripante dominio segna un gol al quarto d'ora con Hubner (concretizzando la sua ot-

tava realizzazione stagionale) poi lo stesso centravanti riesce a procurarsi altre quattro occasioni per il raddoppio che però vanno sempre in fumo: al diciassettesimo (pialto sinistro al volo a lato), al ventitreesimo (colpo di testa con palla deviata da Konsel), al trentatreesimo (colpo di testa con palla a lato), al quarantacinquesimo (contropiede con conclusione di un soffio a lato).

Nello spogliatoio, Zeman tenta di cambiar volto alla Roma e nella ripresa vanno in campo Delvecchio e Tommasi per Gautieri e Vagner.

Niente da fare. La Roma non c'è. Non è giornata. È sempre il Brescia reinventato e rigenerato da Paolino Ciapina Ferrario coi due babies Diana e Pirlo (diciannove e diciotto anni) a spadroneggiare. Colpisce sempre in contropiede e infila la difesa romanista tenera come il burro.

Il raddoppio è nell'aria. Lo potrebbe realizzare Hubner al 23': liberato da Pirlo nella terza quarti campo giallorosso, l'ex cesenate corre come un bisonte verso la porta, supera tutti, salta anche il portiere ma si allarga troppo e si sbilancia: quando è l'ora della battuta a rete commette il più clamoroso degli errori mandando la palla oltre la traversa dal limite d'area. Anche un bambino avrebbe potuto segnare.

La paura del 2-0 galvanizza la Roma che nell'ultimo quarto d'ora organizza l'assalto al fortino di Cervone che rischia al 35' (punzione di Di Biagio), al 38' (colpo di testa di Delvecchio), al 45' (conclusione di Paulo Sergio con palla a lato) ma capitola a tempo scadutissimo quando il brasiliano Paulo Sergio, su respinta del portiere caccia in rete la palla dell'insperato pareggio.

La Roma esulta e porta a casa un pareggio sempre utile nella corsa di vertice, il Brescia invece si dispera per i due punti cacciati alle ortiche.

Walter Guagnelli

BRESCIA-ROMA 1-1

BRESCIA: Cervone, Savino, Bia, Adani, E. Filippini, Kozminski (18' st Corrado), A. Filippini, Banin, Diana (39' st De Paola), Hubner, Pirlo (29' st Neri)

(1 Zunico, 20 Barolo, 29 Ciriti, 9 Bonazzoli)

ROMA: Konsel, Candela, Petrucci, Servidei, Dal Moro, Vagner (1' st Tommasi), Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio, Balbo, Gautieri (1' st Delvecchio)

(12 Chimenti, 22 Gomez, 20 Lucenti, 8 Scapolo, 18 Helguera)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel pt 17' Hubner; nel st 50' Paulo Sergio

NOTE: pallido sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 22 mila. Angoli: 5-2 per la Roma. Espulso al 50' Emanuele Filippini per proteste. Ammoniti: Vagner, Candela, Corrado e Diana. Uscito per infortunio Kozminski al 14' del st dopo uno scontro con Tommasi

BRESCIA

Bene difesa e centro Pirlo super

Cervone 6: sbrogia un paio di situazioni complesse ma alla fine non riesce a trattenere il pallone crociato violentemente da Tommasi sul quale si avventa il brasiliano Paulo Sergio per il pareggio.

Emanuele Filippini 6,5: tiene bene la fascia destra andando a caccia di tutti i palloni che transitano dalla sua parte. Al gol romanista perde le staffe e si fa cacciar fuori.

Adani 6,5: capitano ordinato e grintoso, che non disdegna puntate in avanti. Pericoloso in un paio di conclusioni.

Savino 6,5: non fa toccar palla a Balbo per tutto il primo tempo e per gran parte della ripresa.

Bia 6,5: dà sicurezza e misure alla difesa che non sbaglia quasi nulla. Solo un paio di disattenzioni, l'ultima però fatale.

Kozminski 7: domina la fascia sinistra con disarmante sicurezza.

za. Il povero Gautieri passa dalle sue parti e non vede mai palla. Poi si infortuna e il Brescia perde molto in fase di contenimento e di propulsione. Dal 65' Corrado 6: cerca di serrare ancor di più le maglie della difesa.

Antonio Filippini 6,5: vince il duello con Di Francesco e assieme al gemello mette in campo grinta e dedizione.

Banin 6,5: detta ritmi e geometrie al gioco bresciano. E domina incontrastato il centrocampo. Diana 6,5: aiuta l'israeliano e ci mette polmoni e cervello. Assieme e Pirlo forma la coppia ye-ye destinata a dare inventiva e grinta al Brescia nella corsa per la salvezza. Dall'85' De Paola sv.

Pirlo 7: il talento non manca. Ferrario lo fa giocare dal primo minuto e ci azzecca. Nel senso che il ragazzino fa il bello e il cattivo tempo nella tre quarti campo romanista dosando invitanti palloni per Hubner. Dal 74' Neri sv.

Hubner 6,5: segna il gol del vantaggio e va vicino al raddoppio in almeno altre tre occasioni. Clamoroso l'ultimo errore (solo davanti alla porta con la palla al piede) che poteva chiudere l'incontro in favore dei padroni di casa.

[W.G.]

ROMA

Delvecchio e Konsel i migliori

Konsel 6,5: non può far nulla sulla conclusione di Hubner, poi sforna la solita prestazione fatta di interventi sicuri e coraggiosi.

Candela 5: si muove sulla fascia destra con evidente disagio. E quando dalle sue parti passa Pirlo sono dolori.

Petrucci 5: arginare le progressioni di Hubner è sempre difficile. Dunque viaggia in costante difficoltà.

Servidei 5: vale il discorso fatto per Petrucci. Anche questa di Brescia è, per il centrale romanolo, un'altra domenica di grande sofferenza.

Dal Moro 5: isolato sulla fascia sinistra, senza punti di riferimento accettabili, langue fino al termine senza nemmeno un guizzo.

Vagner 6: corre e contrasta per 45 minuti poi esce. Dal 46' Tommasi 6: prova accelerazioni per

i compagni e mette le zampe in tutte le iniziative del serrate finale giallorosso.

Di Biagio 6: non riesce mai a prendere in mano il pallino del gioco anche perché il Brescia scavalca il centrocampo con lanci lunghi per Hubner. Si salva con un paio di apprezzabili conclusioni.

Di Francesco 5: perde il confronto con Antonio Filippini e si smarrisce nel grigiore generale del reparto.

Gautieri 5: non trova mai l'accelerazione o il triangolo coi compagni. Sistematically bloccato da Kosminski. Dal 46' Delvecchio 6: il suo ingresso regala un briciolo di vivacità al gioco giallorosso e nella fase finale partono dai suoi piedi le iniziative più pericolose della Roma. Un suo bel colpo di testa trova pronto Cervone, ex di turno.

Balbo 5: sbaglia come un principiante l'occasione del pareggio avuta nel primo tempo. Lanciato da Candela e da un rimbalzo si trova solo davanti a Cervone ma manda sciaguratamente la palla a lato.

Paulo Sergio 6: oscurato dalla difesa bresciana (Bia-Filippini) riscatta nel finale con un paio di iniziative e col gol del pareggio.

[W.G.]

I biancocelesti all'Olimpico travolgono il Vicenza (4-0), sblocca il risultato dopo sei minuti Casiraghi di testa

Mancini super, la Lazio è da sogno

ROMA. Eriksson ieri pomeriggio ha tirato un bel sospiro di sollievo. La crisi è alle spalle, ormai lontana. L'Inter, in cima alla classifica, invece è più vicina. La Lazio all'Olimpico ha strapazzato il Vicenza: è finita 4-0, ma i biancocelesti hanno avuto almeno altre cinque o sei palle-gol. Il pubblico ha gradito. I veneti un po' meno. I biancorossi nelle ultime due partite hanno subito nove reti (venivano dal 5-1 con la Fiorentina), eppure il portiere Brivio è stato il migliore dei suoi. Il Vicenza-rivelazione di Guidolin ha deluso ancora. Stavolta il «geometrico» modulo a zona 4-5-1 è implosa in una caotica ammutcholata con baricentro in difesa. Una specie di catenaccio, per intenderci. E la Lazio, come ai tempi del miglior Zeman biancoceleste, si è riscoperta bella e vincente: un grande passo avanti, rispetto, alle ultime partite. Sette giorni fa, contro il Brescia, era stata vincente ma non bella. E prima ancora, contro la Juve, era stata brutta e perdente.

Eriksson manda in campo il tridente. E rientra Jugovic. In difesa, c'è Negro a fare compagnia a Nesta al centro. Lopez si accomoda in panchina. Nel Vicenza l'unica sorpresa è Viviani preferito come mezza punta a Zauli. Una manciata di minuti e la Lazio passa in vantaggio. Da destra, Mancini calcia una punizione di destro a rientrare. La palla prende uno strano effetto, solo Casiraghi ne indovina la traiettoria: maestoso stacco in anticipo sul marcatore Di Carlo, colpo di testa (o di nuca), Brivio è scavalcato. Uno a zero. Il Vicenza incassa. Senza reagire. La Lazio spadroneggia. Mancini è in grande forma, Casiraghi e Boksic sono scatenati, sulle fasce spingono anche Favalli, Fuser e Pancaro. E in difesa Nesta fa la guardia senza lasciare varchi agli avversari. Ai veneti non resta che cercare di limitare i danni. Si susseguono le conclusioni di Boksic, Mancini, Jugovic, Casiraghi (è suo un controllo di testa e tiro al volo): qualcuna finisce sul

LAZIO-VICENZA 4-0

LAZIO: Marcheggiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Almeida (17' st Venturini), Jugovic (37' st Marcolin), Mancini (38' st Rambaudi), Casiraghi, Boksic

(22 Ballotta, 3 Lopez, 6 Chamot, 17 Gottardi)

VICENZA: Brivio, Stovini, Dicara, Canals, Beghetto, Schenardi (39' st Firmanni), Di Carlo, Ambrosini, Ambrosetti (28' st Maspiero), Viviani, Luiso (40' st Di Napoli)

(26 Falcioni, 6 Baronio, 14 Zauli, 19 Otero)

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: nel pt 6' Casiraghi; nel st 18' Fuser, 25' Venturini, 46' Boksic

NOTE: giornata di sole, terreno in cattive condizioni. Spettatori: 35.000. Angoli: 11-3 per la Lazio. Espulso al 46' del pt Stovini. Ammoniti: Boksic, Ambrosetti, Dicara e Mancini. Recupero: 1' e 3'.

fondo, quasi tutte vanno fra le mani dell'attento Brivio. Il Vicenza ha una palla buona alla mezz'ora: Luiso perde l'attimo fuggente per calciare dal limite dell'area piccola, Jugovic spazza via. Azione simile con altri protagonisti al 40': nell'area laziale avanza minacciosa-

mente Viviani, stavolta è Favalli a sventare il pericolo. Dopo l'ennesimo spunto di Boksic (controllo dal limite gran destro, parato da Brivio), il primo tempo si chiude con l'espulsione di Stovini: Mancini fa uno dei suoi spettacolari giochetti di gambe a metà campo, il

terzino veneto, già ammonito per un fallo di mano, resta prima a bocca aperta, poi stende l'ex sampdoria. Cartellino rosso. E Vivianezi guai.

Ripresa. I primi minuti sono ad andamento lento. Poi inizia l'assolo laziale, che sale di tono e di ritmo col passare dei minuti. Casiraghi e Boksic scaldano l'atmosfera con un paio di belle conclusioni, ma il raddoppio porta la firma di Fuser: è il 63', il centrocampista, liberato da un assist del croato sulla destra, calcia un violento tiro. Brivio è sulla traiettoria, ma riesce appena a sfiorare il pallone. Fine della partita. Il Vicenza scompare. La Lazio «bomba» la porta di veneti. Venturini, appena entrato per Almeida, al 70' segna dalla distanza. E al 91' va in gol anche Boksic, con un colpo di testa - forse viziato da un fallo dello stesso croato - su cross di Pancaro. Fischio finale. E pubblico in delirio.

Paolo Foschi

Nesta, un mastino in difesa

Marcheggiani 7: impeccabile. Pancaro 7: sulla fascia destra è scatenato.

Favalli 7: come Pancaro, ma sull'altra corsia.

Nesta 7,5: sicuro ed elegante. Negro 7: come centrale se la cava davvero bene.

Almeida 6,5: battagliero. Ma meno brillante del solito (62' Venturini 7: entra e segna uno splendido gol).

Jugovic 6,5: positivo rientro dopo due mesi di assenza (82' Marcolin sv).

Fuser 7: lotta. E segna anche.

Mancini 7,5: fa segnare Casiraghi, fa espellere Stovini. Ormai è il leader (83' Rambaudi sv).

Casiraghi 7: bellissimo il gol con cui sblocca il risultato.

Boksic 7: corona la sua prestazione con una rete di testa.

[Pa.Fo.]

La bravura di Brivio non basta

Brivio 6,5: incassa quattro reti, ma ne evita almeno altrettante.

Stovini 4,5: si fa buttare fuori alla fine del primo tempo e inguaia il Vicenza.

Di Carlo 5: sembra un birillo.

Canals 5: inguardabile.

Beghetto 5: parte benigno. Un disastro nella ripresa.

Schenardi 6: qualche bello spunto, soprattutto nei primi 45' (84' Firmanni sv).

Di Carlo 5: nella ripresa, quando il Vicenza è allo sbando, è l'unico a salvarsi.

Ambrosini 5: apatico.

Ambrosetti 4,5: come se non ci fosse (73' Maspiero sv).

Viviano 5,5: un discreto primo tempo. Poi scompare.

Luiso 4,5: Nesta non gli fa giocare un solo pallone (85' Di Napoli sv).

[Pa.Fo.]



La squadra perde e Ferlaino è sempre più solo

La sconfitta del Napoli contro la Sampdoria getta il clan azzurro in una situazione drammatica. Nonostante il doppio cambio di allenatore (sulla panchina sono passati Mazzone e Galeone, dopo Mutti) e l'acquisto di giocatori presentati come pedine «fondamentali» per il rilancio della squadra, il Napoli non riesce a schiodarsi dall'ultimo posto in classifica. Di conseguenza, la situazione della

società peggiora di giorno in giorno. Già i tifosi hanno fatto «sentire» la loro voce e alcuni gruppi hanno proposto l'acquisto del pacchetto azionario. Ferlaino, ormai invisibile a tutta la tifoseria, vuole difendere fino all'ultimo la sua proprietà ma la retrocessione in B, potrebbe fargli cambiare idea. In merito, già si fanno voci su possibili partner. Una delle più quotata, ieri sera, citava l'ex presidente del Genoa (altro protagonista di stagioni sfortunate e retrocessioni...) come probabile interlocutore. I tifosi del Napoli aspettano.

Al Parma il titolo platonico di squadra del '97

Uno scudetto il Parma l'ha già conquistato. È il titolo per la squadra che nel corso dell'anno solare ha fatto più punti, 70 per la precisione. Il campionato 96/97 vede la squadra emiliana piazzarsi al 2° posto con 63 punti (di cui 35 colti tra gennaio e giugno '97). 25 i punti attuali. Ancelotti glissa: «È un titolo platonico, fa piacere ma non conta nulla, visto che si basa su due mezzi campionati».

I blucerchiati battono 6-3 la squadra di Galeone. Si scatena il bomber Montella: tripletta

Samp a valanga Napoli «fuorigioco»

È già «B»? È Boskov a dir di no

Galeone non sa più a che santo votarsi ma sa con chi prendersela, con la sua difesa da operetta: «Non si possono prendere dei gol così - dichiara - quando la palla è nella nostra area, bisogna allontanarla senza indugio, come fanno gli altri, come ha fatto Franceschetti sul tiro di Allegri, andando incontro al pallone. Questi concetti devono entrare nella testa dei miei giocatori, anche a costo di fare allenamenti di tre ore con la difesa schierata contro otto attaccanti». A chi gli chiedesse se la salvezza sia ancora possibile, Galeone risponde con un sorriso strisciante: «Boskov ha detto di sì, forse per affetto, ma io all'affetto degli slavi credo poco. Dobbiamo chiarire innanzitutto alcuni problemi, partire da quello di Tagliabeta. Il mercato? La società ha detto che è chiuso e io ne prendo atto». Boskov, da parte sua, è duro con la Sampdoria: «Sono felice per il risultato, ma abbiamo preso gol assurdi, come una squadra di quattordicenni. Tutto questo mi preoccupa parecchio, soprattutto in prospettiva, se vogliamo davvero coltivare ambizioni di qualificazione in Coppa Uefa».

Montella ha realizzato la sua prima tripletta in serie A e fa una dedica dolce: «Ad un club di tifosi, che ha mandato degli aiuti alle popolazioni terremotate».

L.P.

GENOVA. Il risultato da Totogol alla fine fa sorridere solo i tifosi sampdoriani. Al massimo, qualche spettatore neutrale si sarà divertito, osservando 9 gol tutti in un pomeriggio sullo stesso campo. Ma per il Napoli prosegue la disperazione, che poi fa rima con retrocessione. Quella vista ieri a Marassi non è una squadra che possa salvarsi: attacco poggiato sul solo Bellucci, Protti è un fantasma, centrocampo lento e povero di idee, la difesa poi è da operetta. Con questi chiarimenti di luna, solo San Gennaro può evitare al Napoli la serie B. La Sampdoria ringrazia e passa all'incasso.

I blucerchiati non stanno attraversando una fase aurea della loro stagione, erano reduci da un rovescio umiliante ad Empoli e sbandano paurosamente in difesa, rischiando di provocare l'infarto al povero Boskov. Tuttavia, contro un Napoli così basta ed avanza anche una Sampdoria attraversata da mille problemi. E i 3 punti consentono ai blucerchiati di rendere la loro classifica un po' più incoraggiante in prospettiva qualificazione-Uefa.

Boskov, recuperato Mannini in extremis, aveva schierato la formazione titolare, disponendo della retroguardia rigidamente ad uomo: Mannini si occupava di Protti, mentre il giovane portoghese Hugo si prendeva cura dell'ex Bellucci.

Alle loro spalle Mihajlovic, libero con licenza di offendere. In attacco fiducia a Signori in coppia con Montella, mentre Klinsmann inizialmente doveva accomodarsi in panchina. Il Napoli si disponeva con il classico 4-4-2, secondo le idee di Galeone, con Ayala e Baldini chiamati a frenare Montella e Signori. In campo sin dal primo minuto il neo-acquisto Asanovic, schierato come previsto sull'estrema sinistra del centrocampo. L'avvio del partenopeo era persino incoraggiante. La Sampdoria, evidentemente contratta ed impaurita, partiva all'assalto, ma non riusciva a combinare granché, ed in

SAMPDORIA-NAPOLI 6-3

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Laigle, Hugo, Mannini (33' st Dieng), Mihajlovic, Veron (30' st Scarchilli), Franceschetti, Montella, Boghossian, Signori (10' st Klinsmann) (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 15 Salsano, 10 Morales)

NAPOLI: Di Fusco, Baldini, Crasson, Ayala, Facci, Goretto, Asanovic, Rossitto, Bellucci, Allegri, Protti (23 Coppola, 13 Panarelli, 14 Altomare, 16 Malafraone, 17 Cimadomo, 26 Zamboni)

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel pt 14' Bellucci, 35' Boghossian, 42' Montella su rigore; nel st 15' Montella, 24' Protti, 27' Klinsmann, 31' Laigle, 32' Rossitto, 45' Montella su rigore

NOTE: Spettatori: 25 mila. Angoli: 7-6 per la Sampdoria. Ammoniti: Rossitto, Hugo e Crasson.

compenso si sfilacciava in difesa, dove Hugo dimostrava ben presto di patire oltre il lecito gli ardori e i guizzi di Bellucci.

Dopo un diagonale fiacco di Crasson, bloccato da Ferron senza problemi, era proprio Bellucci a portare in vantaggio la sua squadra, approfittando di una torre di Protti su un lungo spiovente da destra e soprattutto dell'annesse difensive altrui. Si pensava che il gol potesse sbloccare il Napoli e bloccare la Sampdoria, che effettivamente dava la sensazione di subire il colpo. Ma a tenere i blucerchiati in linea di galleggiamento erano un tenace Franceschetti ed un ispirato Veron. Mihajlovic metteva paura a Di Fusco in un paio di circostanze, colpendo per due volte i legni su missili telecomandati su calcio di punizione.

La Sampdoria si scuoteva e pareggiava grazie ad un colpo di testa di Boghossian su corner del solito Mihajlovic, dopo che Balleri aveva chiesto il rigore per presunto fallo di mani in area da parte di Asanovic. Il rigore arrivava peraltro al 41', quando Facci atterrava un Signori per il resto molto fumoso e poco mobile. Trasformava Montella e si intuiva che per il Napoli sarebbe ricominciata la Via Crucis.

Nella ripresa si assisteva al festivo degli errori. Il Napoli ci metteva il cuore, ma in un minuto si vedeva

cascare il mondo addosso. Al 59' Franceschetti salvava sulla linea su Allegri, sul capovolgimento di fronte Montella chiudeva felicemente il contropiede. Ma non finiva qui. Boskov toglieva Signori e lanciava Klinsmann, che trovava il modo di farsi apprezzare, segnando il quarto gol blucerchiato dopo uno scambio con Balleri e dopo che Protti aveva accorciato le distanze, approfittando delle svagatissime difensive doriane. Il tedesco consegnava a Laigle l'assist del 5-2, Rossitto accorciava ancora le distanze, Montella chiudeva il conto trasformando un rigore, che si era procurato approfittando dell'ingenuità di Baldini, che gli saliva addosso su un innocuo cross dalla trequarti.

L'agonia per il Napoli continua, con una difesa simile è impossibile evitare il peggio, un peggio da alcuni, tifosissimi degli azzurri, auspicato come unica possibilità di liberarsi di Ferlaino, che solo a quel punto sarebbe costretto a vendere le sue azioni, e poter risalire. Di questo passo si finirà davvero nel Guinness dei primati. Una tristezza infinita, mentre la Sampdoria farà bene a non illudersi ed a meditare sulle proprie annesse difensive. Altrimenti, l'Europa resterà solo un miraggio.

Luigi Pastore



Montella, vola con i suoi tre gol contro il Napoli

Del Zennaro/Ansa

SAMPDORIA

Un centrocampo coi fiocchi Poi c'è Montella

Ferron 6,5: non compie interventi impegnativi, ma è sempre attento. Incolpevole sui gol.

Balleri 7: una spina nel fianco sulla sinistra del Napoli. Due assist ed un moto perpetuo.

Mannini 6: stringe i denti nonostante gli acciacchi. Non è al meglio e si vede. Dal 78' Dieng s.v.

Mihajlovic 6,5: sfortunato sulle punizioni, sempre elegante ma talora un po' pasticciere.

Hugo 5: soffre troppo Bellucci, mostra grandi ingenuità. Da rivedere.

Laigle 6: fa il suo senza eccedere. Ordinato ed essenziale, va anche in gol.

Veron 6,5: in ripresa rispetto al recente passato. Parte accentrato a sinistra ed è più disciplinato del solito. Dal 75' Scarchilli s.v.

Franceschetti 7: è l'anima della squadra, recupera un'infinità di palloni al centrocampo.

Boghossian 7: vedasi giudizio su Franceschetti. La stessa cosa.

Montella 7,5: segna la sua prima tripletta in serie A ed è l'ispiratore di quasi tutte le manovre offensive blucerchiate.

Signori 6: ha il grande merito di conquistarsi un rigore decisivo. Ma la condizione latita. Dal 54' Klinsmann 6,5. Un gol ed un assist, un campione ritrovato.

[L.P.]

NAPOLI

Baldini e Ayala buchi clamorosi Bellucci si salva

Di Fusco 6: poverino, gli avversari gli sbucano da tutte le parti. Fa quello che può.

Crasson 5: cerca di dare una mano in avanti, ma con risultati poco apprezzabili.

Baldini 4: quando si commette un fallo da rigore come quello su Montella all'89', bisogna riflettere molto.

Ayala 4,5: discorso abbastanza simile a quello fatto per Baldini: troppi errori da diletante. Il suo voto si abbassa inevitabilmente.

Facci 5: Balleri va via che è un piacere. Da quella parte arrivano troppi dolori.

Rossitto 5,5: fa quello che può e segna anche un gol. Ma è poco assistito.

Goretto 5: tanta buona volontà non basta per tenere su il centrocampo.

Allegri 5: cerca di mettere ordine, ma con poco costrutto. È troppo fumoso.

Asanovic 5,5: parte malissimo, sembra un pesce fuor d'acqua. Nella ripresa va meglio, spostato in posizione più centrale.

Bellucci 6,5: predica nel deserto, ed è anche un gentiluomo. Non esulta sul gol per non offendere i suoi ex tifosi.

Protti 5,5: l'ombra di sé, anche se al suo attivo può vantare un assist e un gol.

[L.P.]

Il centravanti del Parma spiana la strada della vittoria contro il Lecce che al Tardini ha fatto una bella figura

Chiesa, il regalo natalizio è servito

PARMA. Ancelotti voleva fare un bel regalo di Natale al suo presidente Tanzi. Rispetto alla scorsa stagione quest'anno i gialloblu volevano chiudere in bellezza l'anno respirando l'aria pura dell'alta classifica. Ci sono riusciti, congedandosi dal pubblico del Tardini battendo il Lecce per 2-1, ottenendo un +10 in classifica rispetto allo scorso anno e consolidando un ottimo quarto posto, a 5 punti dall'Inter capitolina scivolata a Udine. Contro un coriaceo Lecce ci hanno pensato Baggio e Chiesa nella ripresa a sistemare le cose, in una partita a tratti molto spettacolare, ricca di capovolgimenti di fronte specie nel secondo tempo. Si è rivisto il solito Parma: capace di andare in rete con una certa facilità, ma incapace di gestire il vantaggio senza sofferenze tanto che fino al 90' la squadra di Prandelli ha tenuto col fiato sospeso il pubblico del Tardini. Le note positive sono arrivate dai due marcatori gialloblu, Baggio gran lavoratore di centrocampo oltre che stoccatore e Chiesa (alla sua terza rete in campionato), torna-

to a segnare al Tardini con un eurogol dopo un digiuno durato due mesi. La squadra di Prandelli scesa al Tardini molto coperta, con il solo ucraino Atelkin davanti a infastidire Thuram e Cannavaro, imbottita di centrocampisti e arroccata a difesa della porta di Lorieri, è riuscita nell'intento di bloccare gli sbocchi della manovra gialloblu soprattutto al centro con Cyprien e Baronechelli molto attenti a coprire su Crespo e Chiesa. Tanto che l'ex-bomber dorianò ha dovuto svariare sulle fasce per trovare gli spazi per rendersi pericoloso. A centrocampo i gialloblu hanno patito più del dovuto l'assenza di Sensini, con Giunti ancora lontano dalla miglior condizione e spesso impreciso nei lanci. Il pressing alto dei gialloblu funziona bene al 15' quando Chiesa fugge sulla destra dopo un disimpegno errato di Rossini e dalla destra batte sul primo palo, Lorieri è attento. Un minuto dopo è Crespo che di testa smorza per il compagno che batte prontamente a fil di palo. Il Parma avanza progressivamente il bari-

PARMA-LECCE 2-1

PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Milanese (22' st Benarrivo), Stanic, D.Baggio, Giunti, Blomqvist, Chiesa (40' st Crippa), Crespo (31' st Fiore) (24 Nista, 16 Apolloni, 19 Orlandini, 22 Maniero)

LECCE: Lorieri, Sakic, Cyprien, Baronechelli, Rossini, Rossi (36' st Govedarica), Martinez, Piangerelli, Conticchio, Casale (13' st De Francesco), Atelkin (12 Alardi, 23 Viali, 17 Annoni, 14 Bellucci, 32 Iannuzzi)

ARBITRO: Tombolini di Ancona

RETI: nel st 8' Baggio, 17' Chiesa, 26' Rossi

NOTE: giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 17 mila. Angoli: 13-5 per il Parma. Ammoniti: Sakic per comportamento non regolamentare, Stanic e Baronechelli per gioco scorretto. Recuperato: 1' e 4'.

centro del gioco ma senza concludere molto tanto che è proprio il Lecce con Martinez ad avere la più limpida palla-gol del primo tempo. Su contrasto Cannavaro-Atelkin la palla finisce a Martinez che solo davanti a Buffon si ingarbuglia. Il Parma conclude il primo tempo in avanti ed è ancora

Chiesa che dalla destra centra la porta di Lorieri senza pretese. Negli spogliatoi Ancelotti striglia a dovere i suoi e il secondo tempo è tutta un'altra cosa. La spinta sulle fasce di Stanic e Blomqvist cresce di intensità e le maglie della difesa leccese si allargano pian piano. Il gol del vantaggio è

nell'aria ma bisogna attendere il 54' quando Baggio raccoglie di testa un angolo di Chiesa ed infila l'incolpevole Lorieri. Il Lecce subisce il colpo, Prandelli sostituisce il tornante Casale con De Francesco per dare più peso all'attacco ma il Parma a raddoppiare. Su rapido contropiede Blomqvist dalla sinistra verticalizza per Chiesa che dal vertice dell'area infila con un delizioso pallonetto l'accorrente Lorieri. A questo punto il Parma commette l'errore di sedersi sugli allori e il Lecce punge prima al 64' con un tiro botta sicura di Piangerelli deviato miracolosamente in due tempi da Buffon sulla linea e infine al 71' trova il gol; Atelkin fugge in contropiede, Mussi è in ritardo, l'ucraino batte violentemente a rete, il pallone sbatte sul palo e Rossi appostato a centroarea mette dentro a porta vuota. Nonostante il forcing del Lecce, il Parma difende coi denti il vantaggio fino al termine e Ancelotti può così festeggiare nel modo migliore il Natale.

Benedetto Dradi

Ancelotti: «Scudetto possibile»

Ancelotti appare raggiante al termine della gara. Con la vittoria sul Lecce il Parma ha colto due piccioni con una fava. Ha ridotto lo svantaggio sull'Inter capitolina a cinque lunghezze e si prepara a festeggiare nel migliore dei modi il Natale. «Sotto l'albero dei regali torna a intravedersi lo scudetto - spiega Ancelotti - uno scudetto che il Parma può ancora sperare di vincere grazie a questo risultato. È vero che non c'è solo l'Inter da battere ma con la vittoria di oggi il Parma dimostra di esserci ancora». Non solo per la vittoria, ma per una gara dominata sul piano fisico e su quello del gioco, nonostante qualche brivido di troppo in difesa: «Stiamo lavorando ormai da tempo sui difetti difensivi e qualche risultato si vede».

Prandelli: «Siamo ingenui»

Il tecnico leccese Prandelli guarda sconsolato la classifica che vede il Lecce al penultimo posto a quota 10. «Contro il Parma non abbiamo giocato male - spiega Prandelli - siamo riusciti a tenere in scacco per un tempo intero Chiesa e compagni, chiudendo bene tutti i varchi, soprattutto al centro, dove credevi che arrivassero i maggiori pericoli per noi. Siamo stati un po' ingenui quando abbiamo avuto l'occasione con Martinez di passare in vantaggio; non siamo stati in grado di approfittarne. Nella ripresa la concentrazione è calata quando il Parma è riuscito a sbloccare il risultato. La svolta dell'incontro è stato il gol di Baggio. A quel punto, abbiamo dovuto cambiare atteggiamento tattico e cercare di recuperare».



Lunedì 22 dicembre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



Due in fuga e le altrestaccate, in affanno, in un campionato dove salta il fattore campo (tre le vittorie esterne) e alcune situazioni di crisi, come quelle in cui si dibattono Padova, Genoa e Ravenna, rischiano di degenerare.
La serie B saluta il 1997 con Salernitana e Venezia sempre più padrone incontrastate del torneo. I campani, trascinati da un Di Vaio inarrestabile (per lui si parla di un interessamento pressante della Juventus), rimontano e superano il Torino nello scontro al vertice. Gli uomini di Novellino, con il cannoniere Schwoch ancora a segno, però non mollano e riprendono la corsa

di testa espugnando da dominatori il terreno di Castel Di Sangro. Era dai tempi di Alberto Zaccheroni e della promozione dalla serie C che in Laguna non si vivevano momenti di tanto entusiasmo.
È l'allungo decisivo? Forse è presto per dirlo, anche se alle spalle di Salernitana e Venezia (sono rispettivamente 10 e 9 i punti di vantaggio sulla quinta) si fatica a vedere chi, in questo momento, potrebbe ostacolare la galoppata verso la serie A. Solo il Cagliari, corsaro a Lucca, e il Verona, che ha notevolmente ridimensionato le ambizioni della Reggina «versione Varrella», sembrano avere le energie sufficienti per

IL PUNTO
Il Genoa in formato «suicidio»

opporre una qualche forma di resistenza alle padrone del torneo. In zona promozione, dopo la battuta d'arresto del Torino e il mezzo stop del Perugia nell'anticipo con il Foggia (da segnalare il primo gol di Mel-

li fra i cadetti), la griglia si sta dunque delineando con chiarezza.
Molto più fluida, di contro, la situazione nel fondo della classifica, dove si fa grave la situazione del Padova, bloccato in casa sullo 0-0 dalla Fidelis Andria.
In settimana potrebbe scattare l'esonero del tecnico Pilon, ormai in rotta di collisione con i giocatori più rappresentativi della squadra, a partire dal capitano Bergodi. I patacini, abbandonati anche dal proprio pubblico, saranno chiamati alla ripresa del campionato, il 4 gennaio, ad una partita da ultima spiaggia in casa del lanciatissimo Cagliari. Particolarmente difficile anche la

posizione del Castel di Sangro e del Ravenna, capace di riagguantare il pareggio contro il Monza dell'ex Francioso solo in zona Cesarini. La società giallorossa ha confermato la fiducia in Sandreani, ma il presidente Corvetta - che dopo l'ennesima rivoluzione d'organico ha annunciato nelle scorse settimane la propria intenzione di cedere la squadra - non è nuovo alle decisioni prese in corsa e negare fino all'ultimo minuto. Radio mercato parla di un contatto con Gigi Maifredi. Se son rose...
Un cenno a parte merita il Genoa, protagonista di un vero e proprio «suicidio» sul campo del Treviso.

Dopo essere passati in vantaggio con una rete dell'ex bolognese Kallon, i rossoblù sono stati raggiunti e superati con due reti a tempo scaduto.
Se durante la sosta natalizia la formazione del presidente Mauro, ancora ferma sul penultimo gradino della graduatoria, non riuscirà a ritrovare gioco e convinzione, i problemi potrebbero diventare veramente seri. Anche perché la squadra, costruita con ben altri obiettivi, appare francamente come una delle meno attrezzate per una lotta all'ultimo sangue sul fondo classifica.

Pier Francesco Bellini

I campani hanno rimontato lo svantaggio iniziale e alla fine hanno battuto il Torino grazie al solito Di Vaio

Salernitana, è qui la festa
La serie A non è un sogno

SALERNO. Salernitana più granata del Toro, Di Vaio meglio di Paolo Rossi: quindici gol in quindici gare, il record di Pablotto, ai tempi del Vicenza, stracciato nel fango dell'Arechi suona come il migliore augurio di Natale. Salerno già tocca la serie A proprio come successe alla squadra di G.B. Fabbri, spinta in alto da Paolino. Qui di Rossi ce n'è un altro, Delio, l'allievo di Zeman, uno che della zona fa teoria e prassi.

Ieri pomeriggio il terreno di gioco ne ha umiliato la manovra veloce ma la grinta della Salernitana non si è annacquata mai nonostante la pioggia. Passata in immeritato svantaggio dopo 35 minuti, un palo di Giacomo Tedesco e un inizio bruciante, la squadra campana non si è mai arresa, anzi è cresciuta. Non era facile, racconterà poi Rossi con soddisfazione, riprendersi dopo la sbornia di Venezia, il sorpasso, la prima volta in vetta alla classifica, i titoloni sui giornali. E invece la Salernitana ce l'ha fatta. Forte dentro è riuscita a metabolizzare tutto, incassare, riprendersi e vincere. Lo dimostra il fatto che dopo appena otto minuti lo svantaggio veniva pareggiato. Ancora una volta in gol c'è andato Marco Di Vaio, il bomber ventunenne venuto da Roma. «Non certo il mio gol più bello, forse quello più importante», racconterà poi lui. Al fortuito vantaggio del Torino (colpevole la scivolata di Cudini che liberava al tiro l'ex Marco Ferrante) rispondeva quindi Di Vaio, proprio mentre il primo tempo si stava per chiudere. Nella ripresa la superiorità dei padroni di casa si faceva sempre più netta anche se il contropiede del Torino ben messo in campo da Reja trovava qualche spazio in più. La rete che valeva il primato porta la firma di uno dei due fratelli Tedesco in campo, Giacomo, che è stato anche uno dei migliori tra i granata di casa. Un'azione personale conclusa con un rasotfero che ingannava Pastine. Più concitato dell'intera gara il finale, illuminato dalla luce dei riflettori accesi al 30' della ri-

SALERNITANA-TORINO 2-1
SALERNITANA: Balli, Galeotto (41' st Franceschini), Ferrara, Cudini, Tosto, Rachini, Breda, Tedesco Giacomo, Ricchetti (19' st Tedesco Giovanni), Artistico, Di Vaio (28 Ivan, 2 Del Grosso, 20 Greco, 21 De Cesare, 26 Koloušek)
TORINO: Pastine, Bonomi M. (32' st Ficcadenti), Fattori, Maltagliati, Tricarico, Nunziata, Brambilla (40' st Somme), Pusceddu, Asta (24' st Farfarelli), Ferrante, Lentini (1 Casazza, 6 Craverio, 10 Bonomi C., 11 Carparelli, 14 Mercuri)
ARBITRO: Treossi di Forlì
RETI: nel pt 35' Ferrante, 43' Di Vaio; nel st 21' Tedesco Giacomo.
NOTE: Al 47' del st e' stato espulso l'allenatore Salernitana Delio Rossi. Ammoniti: Tricarico, Pusceddu, Artistico e Lentini per gioco falso. Angoli: 6-4 per Salernitana. Spettatori: 30 mila.

LA FOTO DEL GIORNO

Dennis Wise, capitano del Chelsea che sabato notte si è imposto allo Sheffield 4-1 (19ª giornata del campionato d'Inghilterra), ha in mano la stringa dei calzoncini di Benito Carbone (fuori quadro): un modo originale per fermare la corsa dell'ex granata. Lo stratagemma sembra funzionare: la squadra di Viali (un gol per lui) ha vinto 4-1 e insegue a 5 punti il Manchester United, leader del torneo di Prima divisione che ha superato il Newcastle 1-0. 2ª a 4 punti Blackburn.

Francesca De Lucia

presa. Un accenno di rissa davanti alla panchina della Salernitana portava l'arbitro Treossi a cacciare via Delio Rossi per la prima volta vittima di questa umiliazione davanti al suo pubblico. «Stavo spiegando a Nunziata che non si stava comportando in maniera corretta», dirà poi il tecnico granata. Nella sua ricostruzione il giocatore del Torino avrebbe alzato le mani verso il portiere che stava trattenendo il pallone in attesa della rimessa in gioco. Diversa la ricostruzione di Nunziata che si dice lui stesso vittima di un'aggressione. «Fesserie-rimprovera però il tutto lo stesso Rossi negli spogliatoi - niente che abbia a che fare con quello che è successo in campo».

Un finale antipatico che non può certo rovinare la festa di un'intera città. Festa all'insegna della moderazione e forse anche della scaramanzia. Per troppe volte la società di Nello Aliberti, l'imprenditore vesuviano tifoso del Napoli, ha sfiorato la serie A e per troppe volte l'esuberante tifoso granata ha vissuto violente delusioni. Questa volta sembra però difficile che qualcosa incepi la marcia trionfale della Salernitana. Ieri sulla sua strada ha lasciato un'altra illustre vittima, il blasonato Torino che pure veniva da sette turni positivi. «Siamo dispiaciuti, un risultato utile era alla nostra portata - ha

detto Rei al 90' - questa Salernitana comunque non avrà difficoltà ad arrivare in serie A». Il tecnico torinese ha sicuramente qualche rimpianto: se la sua squadra non si fosse limitata al gioco di rimessa, se avesse osato di più, probabilmente la partita poteva concludersi diversamente. «Non siamo una squadra fisicamente forte» ammette Reja. La Salernitana invece lo è e lo ha dimostrato ancora una volta rimontando su un campo ai limiti della praticabilità. Positivo il rientro di Artistico, tra gli ospiti lucida prova di Brambilla.

Una curiosità prima dell'inizio del match: la pioggia battente non ha fermato la voglia di far festa dei salernitani che in circa trentamila erano arrivati all'«Arechi» per festeggiare per la prima volta la squadra di Delio Rossi capofila in serie B. Alle 14,15 gli altoparlanti dello stadio hanno pregato i tifosi di chiudere gli ombrelli. Quasi 50.000 cartoncini bianchi e granata, una coreografia degna di una finale di Coppa, affidati ai tifosi, hanno salutato l'ingresso in campo di Salernitana e Torino per una sfida mai così sentita da almeno 50 anni. Le due squadre si erano incontrate nella massima serie nel '48 quando a Salerno arrivò il grande Torino.

Mai in discussione il successo dei veneti

Il Venezia ritorna a vedere la promozione
Per il Castel di Sangro una domenica-no

CASTEL DI SANGRO-VENEZIA 1-3
CASTEL DI SANGRO: Cudicini, Rimedio, Calabro (32' pt Andreotti), D' Angelo, Cesari, Tresoldi, Cangini (4' st Spinesi), Longhi, Cristiano, Baglieri, Cornacchini (18' st Bernardi) (1 Lotti, 7 Teodorani, 8 Alberti)
VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Brioschi, Luppi, Pavan, Bresciani (22' st Ballarín), Zironelli, Iachini (45' st Antonoli), Pedone, Schwoch, Cossato (29' st Ginestra) (12 Bandieri, 11 Filippini, 14 Marangone, 23 Cento)
ARBITRO: Pairetto di Nichelino
RETI: nel pt 10' Schwoch; nel st 2' Pedone, 21' Cossato, 36' D'Angelo.
NOTE: giornata nuvolosa, campo in ottime condizioni. Spettatori: 2.543. Angoli: 6-4 per il Venezia. Ammoniti: Rimedio, D' Angelo, Pavan, Iachini e Zironelli per gioco falso.

CASTEL DI SANGRO. Superata la sconfitta della domenica precedente, il Venezia torna a macinare gioco e punti, vincendo meritatamente sul terreno sangrino e dimostrando di possedere quelle potenzialità tecnico-tattiche utili per compiere il «grandesalto».
Gara poco combattuta, in virtù della strapotenza tecnica dei lagunari che dopo il gol di Schwoch all'11' avrebbero potuto raddoppiare dieci minuti dopo se Cudicini non avesse emulato le gesta del mitico papà parando un rigore di Cossato.
Capita l'antifona, Jaconi irrobustisce la «linea Maginot» costruita a centrocampo inserendo Andreotti al posto di Calibro e spostando Cesari sulla marcatura a uomo di Schwoch. Il Castello sfodera grinta, determinazione e coraggio ma il Venezia controlla bene sino al termine del primo tempo.

Il romanzo finisce qui, perché nella ripresa, dopo due minuti, Zironelli con un bel tiro dalla distanza sorprende Cudicini facendo venire meno la trama e la suspense richiesta dagli infreddoliti spettatori. Successivamente Cossato sigla il terzo gol infierendo non poco sullo sterile reparto offensivo sangrino. A nove minuti dal triplice fischi arriva il gol della bandiera per il Castel di Sangro, a realizzarlo

ci pensa D'Angelo.
Una conferma: il Venezia è orgoglioso di gettare alle ortiche l'occasione storica. Postulato della conferma: la sconfitta contro la Salernitana non ha pregiudicato il cammino verso la promozione, ma il campionato è ancora lungo e non si può abbassare la guardia. Pena l'avvicinarsi di altre pretendenti alla massima serie, che come previsto hanno iniziato a camminare sulla strada maestra.
Al termine della gara, altre piccole contestazioni da parte dei tifosi locali: la squadra «miracolosa» viene ormai ricordata sugli annali calcistici. Per la permanenza in serie B occorre che la squadra di Jaconi non ceda alle tentazioni disgregatrici sostenute dai dietrologi di turno, che appaiono all'orizzonte sempre sotto il periodo estivo. E al termine del campionato andrà comunque riconosciuto alla società abruzzese che un campionato di serie B non è concesso da altre realtà territoriali di questa consistenza.

Postilla per l'arbitro Pairetto, che ha diretto in modo eccellente la 357ª partita della sua lunga carriera. Arbitri di questo spessore conciliano con lo spettacolo del football.

Paolo Martocchia

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.850.000
L'itinerario:
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 44.000
La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA' VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.
L'itinerario:
Italia /Pechino/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.
Trasporto con volo di linea Alitalia.
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione: lire 2.680.000
Supplemento partenza da Roma: lire 45.000
Tasse aeroportuali: lire 46.000
Visto consolare: lire 40.000.
L'itinerario:
Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



Lunedì 22 dicembre 1997

6 l'Unità

IL PAGINONE

Il Reportage

Gli splendidi borghi della costa ligure sotto la protezione dell'Unesco per contrastare il degrado derivante dalla rottura dell'antico equilibrio tra mare e agricoltura



Ora le Cinque Terre sono sotto tutela

DALL'INVIATO

RIOMAGGIORE (La Spezia). Forse è merito di Eugenio Montale, che ne è stato il cantore, o più semplicemente di Renzo Piano, che delle bellezze della Liguria è ambasciatore. Sta di fatto che le Cinque Terre sono entrate a far parte del patrimonio mondiale dell'Unesco dopo essere state proclamate l'8 ottobre scorso parco nazionale ed essere pronte a diventare parco marino. Certo, non tutto è rimasto come quando il poeta Premio Nobel universalizzò il mondo di «Ossi di seppia», non tutte le tracce poetiche sono riscontrabili tra l'isola del Tino e Punta Mesco (ci saranno ancora merli acquaioli e picchi verdi? si troveranno ancora sambuchi e tamarischi?) e persino le pareti scoscese e selvagge stanno cadendo a pezzi nel mare tanto che gli esperti parlano di «metastasi geologica». Ma le Cinque Terre conservano ancora quel singolare rapporto tra paesaggio naturale e paesaggio dell'anima nonostante si sia guastato il rapporto tra uomo e natura.

In questo Natale di cupe nuvolaglie, di onde gigantesche e di quel libeccio che come cantava Montale «sferza da anni le vecchie mura», transitando negli irti sentieri che da Portovenere si alzano sino a Campiglia e quindi si diramano a mare passando per i cinque borghi oppure proseguono a monte sfiorando gli antichi santuari si capisce come l'abbandono del lavoro agricolo comporta nell'inevitabile degrado. Le terrazze si sbriciolano, i muri a secco bacati dal sole si sfaldano, i sentieri compaiono e le scalinate che portavano al mare sono impraticabili. Le frane che si aprono nelle alture trascinano verso le acque il lavoro di secoli e secoli. Così se in altre zone d'Italia quando si parla di riserve i Comuni si difendono oppure protestano e si fanno ostili, qui sono state le amministrazioni locali di Riomaggiore, Vernazza e Monterosso a spronare l'iniziativa pubblica. «Questo è un parco voluto dalle autorità locali e dai cittadini» ha detto Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, in visita a Riomaggiore. Un'unione corale che in sede Unesco deve aver pesato nell'assegnazione del marchio Doc di patrimonio dell'umanità.

I terrazzamenti, la caratteristica paesaggistica sulla quale si fonda la vita di questa zona, saranno presto censiti; sarà accelerato l'iter per la costituzione del parco nazionale che beneficerà di fondi per 2 miliardi nel 1998 e di 6 miliardi a partire dal '99; sarà sollecitato il decreto sulla riserva marina; sarà creato uno strumento unico operativo, superando anche il parco regionale preesistente, in modo da rendere davvero efficace la riqualificazione dell'ambiente. Infine il titolo Unesco consentirà al governo di accedere alle necessarie forme di assistenza e di studi su problemi tecnici, scientifici ed artistici connessi con la protezione e valorizzazione dei beni; messa a disposizione di esperti, tecnici e mano d'opera per eseguire i progetti una volta approvati dal Comitato intergovernativo Unesco; prestiti da restituire a lungo termine.

Non che in questi ultimi tempi gli enti locali siano stati con le mani in mano, ma la difesa di un patrimonio così vasto ed originale non si risolve certo con una delibera. Nel tratto che riguarda il comune capoluogo della Spezia, a Fossola, si è già intervenuti con micropali e cemento armato a monte della frana, si stanno studiando altri due lavori e il recupero delle scalinate a sbalzo ricavate sugli stessi muri a secco. La più famosa, quella di Monasteroli, è già stata restaurata nei suoi punti critici e nella serra di «posette» dove le donne e gli uomini si fermavano per depositare le ceste. A Riomaggiore si è puntato invece ad una riqualificazione del borgo con la costruzione di due ascensori, il terrazzamento della galleria ferroviaria e la prossima lastricatura in arenaria dei tre paesi che costituiscono il comune (oltre al capoluogo, Manarola e Volastra).

Da poco è stata invece riaperta Via dell'Amore rafforzata dopo le numerose frane. A mare si punta alla salvaguardia di alcuni specchi acquatici come Punta Montenero e il Capo Mesco. I pescatori non subiranno disagi ed avranno accesso a zone loro riservate. Lo stop riguarderà la caccia subacquea e la pesca allo strascico, anche se il sub senza fucile potrà immergersi ed accompagnare persino gente sott'acqua in un ambiente ripopolato di fauna ittica e flora marina.

«Non c'è dubbio - spiega il presidente della Provincia della Spezia, Pino Ricciardi - che si dovrà prioritariamente intervenire nell'architettura contadina fatta di muri a secco ricostruendo le difese dove la lacerazione del suolo investono le fasce di vigne ancora coltivate. Ma si dovranno curare anche zone dove il vigneto è sparito». Li infatti la rovina della terrazza è talmente vasta che provoca altre ferite e si trascina sino alle spiagge e alle scogliere. E non si tratta di terrazze qualunque. «Già nel primo secolo avanti Cristo - ricorda Luciano Bonati, vero esperto della zona, - Posidonio vide «rompere la pietra» su questi dirupi». Allora tutta la costa da Portovenere a Monterosso era un «telaio di grappoli», la definisce Bonati, che si ergeva dalle scogliere sino alle sommità delle colline.

Ora quel telaio che forniva il vino ai papi di Roma è ridotto all'osso. Non è rimasto che un drappello di anziane donne e pensionati impegnato nei cicli dei lavori di preparazione del terreno, potatura, legatura, trattamenti antiparassitari e infine vendemmia. Non una vendemmia come tante, ma quella dei filari bassi con la gente che struscia a terra per recuperare i grappoli. Talvolta si usano i famosi trenini con le rotaie elevate per portare il prodotto dalla vigna alla cantina, ma molto spesso sono ancora gli uomini a «camallarsi» le ceste su e giù per i mille scalini. E il tutto per accaparrarsi un magro bottino di vino bianco ed di schiachetrà, il passito che stregò Petrarca e Boccaccio, D'Annunzio e Pascoli sino a Brera e Soldati.

Un lavoro antico che, nonostante la particolarità del terreno, ha conosciuto solo di recente l'apporto della scienza nella selezione di vitigni introdotta dalla Cooperativa agricola delle Cinque Terre. Ma la fatica resta l'elemento portante della produzione. La conduzione di un ettaro di vitigno richiede un costo di circa 80 milioni di lire l'anno che non saranno certamente recuperati con il vino. In una zona come Tramonti - dove sono in corso manifestazioni per il rilancio delle antiche attività - nel 1905, secondo i dati lasciati da Giovanni Sittoni, si registrava un quantitativo di 3.300 ettolitri di cui 2 mila della terra di Biassa e 1.000 in quella di Campiglia. Attualmente la produzione vinicola viene stimata in soli 150 ettolitri.

Gli enormi tini hanno lasciato posto alle piccole botti e non tutta la terra è più produttiva come un secolo fa. A Tramonti si è tornati così ad insegnare il vecchio mestiere per non perdere le terrazze e con esse il paesaggio dalle pareti scoscese che Montale chiamava «botri». Francesco Lombardo spiega come si compie lo «sbarazzo», la cernita dei sassi, la ritessitura del muro con la collocazione delle pietre più robuste agli angoli e nei punti di maggior carico. «Ebadando bene - dice - a non porle a catasta bensì posando sempre una pietra nel punto di congiuntura di due pietre appaiate». A seguire le sue lezioni ci sono andati grandi e piccini nel quadro dell'operazione Tramonti organizzata da Comune della Spezia, Arci, Apt e museo Formentini per salvare la terrazza dallo sfacelo delle frane e dalla macchia che le assalta.

I segni di vitalità delle Cinque Terre sono tanti. Quello del turismo, per esempio, con un notevole incremento delle presenze. «Il riconoscimento Unesco - spiega il presidente della Provincia Ricciardi - creerà un ulteriore flusso di visitatori che noi dovremo saggiamente gestire con programmi di visite, azioni informative, percorsi allargati al resto del territorio, predisposizione di aree per la sosta e aumento della mobilità via mare». Il sindaco di Riomaggiore, Franco Bonamini ha così pensato di allestire un ostello della gioventù a Manarola. Vista l'enorme richiesta di prenotazioni, soprattutto di ragazzi americani, questo sarà un ostello particolare: si potrà pernottare non più di tre-quattro notti di fila. L'edificio fu costruito dalla gente di Manarola per farne un asilo, ma con la diminuzione delle nascite negli anni Settanta è stato abbandonato e ora trasformato in struttura alberghiera con 48 posti letto. Sul tetto è stata ricavata una terrazza panoramica che guarda alla chiesa San Lorenzo, alla geometrica piazza e al dispiegarsi del paese verso il mare.

Tutto attorno è un fiorire di limoni, i limoni di Montale.

Marco Ferrari

In Primo Piano

Una strana figura si aggira per l'Italia È il lavoratore «parasubordinato»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Un fantasma si aggira per l'Italia. È quello del lavoro «parasubordinato». Chi se ne intende un po' afferma che, in realtà, è tutto l'occidente capitalistico che sta sperimentando questa nuova inquietante presenza. Da noi, come spesso accade, tutto è avvenuto con qualche ritardo e con caratteristiche molto particolari.

Ma ormai non è più possibile chiudere gli occhi. Sta materializzandosi un esercito di lavoratori che assomigliano molto poco a quelli che siamo abituati a riconoscere. Non sono dipendenti, non sono autonomi. Hanno qualcosa dei vecchi operai e dei vecchi impiegati, ma assomigliano anche per molti versi a degli imprenditori. Passano spesso con disinvoltura da un ruolo all'altro e non riescono più a darsi, nemmeno loro stessi, un'identità sociale precisa.

Chi ha cominciato a studiarli non ha trovato di meglio, per il momento, che definirli «atipici», né carne né pesce. Non si sa ancora bene chi siano, ma si sa che hanno grandi ambizioni. Il futuro, secondo qualcuno, è tutto loro.

Secondo alcuni calcoli, sommati ma ragionevolmente fondati, gli «atipici» in Italia sarebbero già 2 milioni, forse 2 milioni e duecentomila. In larga misura sono persone delle quali si dice che lavorano in forma di «collaborazioni coordinate e continuative». Se si vogliono utilizzare i vecchi schemi, la loro attività potrebbe essere associata a quella di professionisti, anche se spesso con un unico cliente. Ma non si tratta né di medici né di avvocati.

Le mansioni esercitate dagli «atipici» sono le più varie, da quelle più semplici a quelle più ricercate, e interessano tutti i settori dell'attività economica, i più tradizionali e i più innovativi. Per parecchio tempo si è pensato che il fenomeno fosse da considerarsi tutto sommato marginale, un modo di adeguarsi alla crisi dei modelli produttivi, sia da parte dei datori di lavoro che dei lavoratori, aggirando i dettami dei contratti per ridurre i costi e così creare opportunità di occupazione. In parte è stato senz'altro così. Ma oggi è anche chiaro che questo nuovo modo di lavorare ha a che fare con nuovi assetti e nuovi bisogni delle società moderne e non può essere relegato nel novero degli incidenti di percorso.

Che il lavoro atipico non si possa più considerare marginale non sono solo le cifre a dirlo. Quantitativamente è già una realtà molto corposa. Ma anche la sua qualità tende ad essere molto elevata. Da 1991 ad oggi, su tre nuovi rapporti di lavoro che si sono instaurati due risultano essere appartenenti a queste nuove tipologie. Da parecchi anni ormai la maggioranza delle occasioni di lavoro si crea in forme e modi che non hanno a che fare con gli schemi tradizionali del lavoro dipendente o di quello autonomo e imprenditoriale. E se, all'inverso, si guarda alla perdita di posti di lavoro negli ultimi anni, si osserva che la riduzione delle attività «atipiche» risulta di gran lunga più contenuta di quella delle attività dipendenti o tradizionalmente autonome. Ma davvero è tutto frutto solo dell'esigenza dei datori di lavoro di massimizzare la flessibilità?

Non c'è solo questo aspetto del problema. Le ricerche condotte dimostrano che queste attività stanno crescendo soprattutto nei settori a più alto tasso di espansione: il terziario, la comunicazione, i servizi alle imprese. In alcuni di questi comparti il lavoratore «atipico» è an-

zi ormai prevalente su quello tradizionalmente inquadrato. Le aree nelle quali maggiore è l'espansione sono poi quelle più ricche del Paese. La diffusione del lavoro «parasubordinato» è più alta al Nord che al Sud, e più intensa nel Nord-Est che nel Nord-Ovest. In genere sono i centri urbani più terziarizzati ad esserne maggiormente interessati, anche se questa presenza arriva ad allungarsi nelle vecchie cinture industriali e persino nelle campagne. Si è calcolato che a Milano i lavoratori «atipici» siano circa 350 mila, a Brescia 30 mila, a Treviso 30 mila, a Firenze 20 mila e a Roma 80 mila. Sono pochissimi in Sicilia, e più a Catania che a Palermo. Pochi in genere nel Sud, e più a Bari che a Napoli.

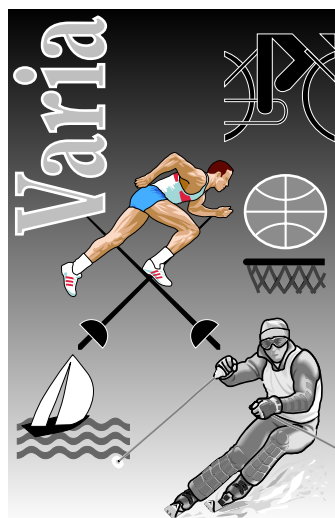
La disponibilità ad abbandonare le certezze dei vecchi con-

L'altra metà del lavoro

tratti e delle tradizionali forme di rappresentanza è indiscutibilmente più propria dei giovani che dei lavoratori più anziani. La disoccupazione di massa unita all'estrema difficoltà di arrivare ad un posto stabile e tutelato, spingono i giovani ad accettare forme di impiego che in altri tempi si sarebbero definite precarie ma che sono le uniche a portata di mano. E tuttavia le indagini dicono che non è la prima fascia dell'età lavorativa quella esclusivamente interessata al fenomeno. Anche fasce di lavoratori con età molto più avanzate accettano, o scelgono, la via di mezzo di un lavoro «parasubordinato». In generale l'età media di questa nuova categoria di lavoratori viene fissata intorno ai 30-40 anni. E che il fenomeno non sia esclusivamente giovanile si spiega anche con il fatto che ad essere interessate sono, insieme, sia professionalità molto semplici che molto complesse.

Gli esempi che si possono fare sono molteplici. Nell'editoria, per prendere un caso di lampante evidenza, sono ormai l'assoluta maggioranza i giovani che si accingono a forme di collaborazione con quotidiani e riviste che non configurano il tradizionale rapporto di dipendenza giornalistica. Spesso è questa l'unica via per arrivare, con il tempo, ad occupare una posizione stabile e si può probabilmente parlare per loro di professionalità in formazione. E anche vero però che cresce il numero dei giornalisti di nome, o di particolare specializzazione, che decidono liberamente di scegliere un rapporto di lavoro non vincolante, che concede loro più libertà e spesso maggiori guadagni.

Lo stesso discorso si può fare per gli esperti di informatica. Qualche volta è il carattere dell'offerta a imporre loro un ruolo esterno all'organico dell'azienda, da consulenti, ma l'ambizione è spesso quella di arrivare ad ottenere, da esterni, l'appalto per la gestione dei dati di interi pezzi dell'attività di un'azienda o di più aziende. Anche in que-



Basket, muore Marcello Isabella vice-ct Ima Mortara

Marcello Isabella, vice-allenatore dell'Ima Mortara, squadra di basket di serie C/2, è morto in un incidente stradale, due notti fa sull'autostrada Venezia-Milano, fra Bergamo e Dalmine. Isabella, 27 anni, originario di Genova viaggiava a bordo di una Range Rover. Feriti il presidente della società, Loris Pavan; l'allenatore dell'Ima, Gian Marco Cellario e due giocatori, Stefano Forni e Massimo Legnaro.

Biatlon, uomini L'Italia è seconda nella staffetta

A Kontiolahti, in Finlandia, la Russia (Sergei Rojkov, Vladimir Dratcev, Sergei Tarasov, Pavel Rostovcev) ha vinto la 4x7,5 km di Biatlon; secondo posto per la Bielorussia. L'Italia, (Patric Favre, Wilfried Pallhuber, Pier Alberto Carrara, Rene Cattarinussi) si è classificata terza. Nella classifica maschile l'Italia (due prove su quattro) è seconda a due punti dalla Russia che guida a 50 punti.



Vela, Whitbread Rush finale con Swedish in testa

Si va verso la conclusione della settima edizione della Whitbread. A circa 300 miglia dalla costa australiana, le nove imbarcazioni sono attese tra stasera e domani nel porto di Sidney. In testa la vincitrice del secondo round, Swedish Match con un distacco di circa 4 miglia su Ef Languange; terza a tredici miglia Innovation Kvaerner. L'imbarcazione monegasca Merit Cup sempre al sesto posto.

Slittino, azzurri ok In Canada vince Zoeggeler

Vittoria in singolo per l'azzurro Armin Zoeggeler nella quarta prova della Coppa del Mondo maschile di Slittino a Calgary, nella provincia canadese dell'Alberta. Grazie a questo successo, Zoeggeler rafforza il proprio primato in classifica generale. Alle sue spalle l'altro italiano Norbert Huber, ieri quarto. Piazzamento in decima posizione, infine, per Wilfried Huber, ottavo in classifica.

Sci, Gigante Tomba fuori in Val Badia Oggi slalom

Doveva essere il Gigante della riscossa quello dell'Alta Badia. E invece per Alberto Tomba è arrivata l'ennesima delusione. Dopo una buona prima manche chiusa con il sesto tempo, nella seconda poi «Albertone» si scivola fuori un attimo prima del primo intermedio. E così l'invincibile armata austriaca si è «pappata» il più classico dei Giganti: in Val Badia Christian Mayer ha vinto il secondo successo in carriera; e ben altri sei compagni si sono classificati nei primi otto posti. «Oggi mi hanno rubato la vittoria. Cose di questo tipo non dovrebbero mai capitare». Alberto Tomba è infuriato dopo la sua sfortunata seconda manche. «Oggi su questa pista si poteva fare al massimo una manche. Nella seconda discesa spiega il campione bolognese - si è visto subito che il fondo non avrebbe tenuto molto. E invece di far partire i primi 15 hanno deciso ancora una volta di far partire nella seconda manche i primi 30. È stata una scelta incredibile, assurda. In alcuni passaggi c'erano delle fosse dove si vedeva l'erba sotto la neve. La pista era poi segnata in molti punti. Con la mia stazza è già stato un miracolo quello ho fatto nella prima manche. Fare due miracoli nello stesso giorno non ci sono riuscito». Tomba ha anche un'altra ragione per lamentarsi. «Prima di partire hanno fermato la gara per sette minuti. Hanno detto che dovevano sistemare una porta. Ho dovuto aprire e riaprire gli scarponi e in più anche la visibilità è peggiorata. In questi casi - dice Tomba - un'attesa tanto lunga fa solo danni». Per Tomba la prima manche era stata superlativa. Partito con il pettorale N. 19 era risalito sino alla sesta posizione, a soli 43 centesimi dal primo, Christian Mayer. «Sì, ho fatto una prima manche davvero splendida a dimostrazione che ormai sono pronto anche in slalom gigante. La Gran Risa mi piace - dice Tomba - ma oggi il fondo non teneva a dovere. Hanno fatto miracoli per far disputare la gara ma poi hanno rovinato tutto facendo partire i primi 30 nella seconda manche». È un Tomba arrabbiato ma caricato per lo Slalom di oggi a Madonna di Campiglio. «Mi sento a posto e sul canale Miramonti di Campiglio penso di poter far bene se ci saranno, come credo, condizioni di pista accettabili. Anche quello di Campiglio è uno slalom classico, li si gareggia da 50 anni. Ora sento che forse non sarà più in calendario dalla prossima stagione. È un'assurdità, spero proprio che ci ripensino».

A Varese i padroni di casa hanno battuto i trevigiani. Male Rebraca e Pittis

Petruska va in cesto E la Benetton va ko

Bologna ringrazia. Varese blocca la rincorsa di Treviso sulla Kinder e permette alla Teamsystem un secondo posto solitario quasi insperato. Ma soprattutto la squadra di Recalcati fa un favore a sé stessa, scoprendosi candidata attendibile per le immedie retrovie tricolori. E nobilitando, una volta in più, l'assetto post Komazec che sembra una vera e propria garanzia. Di equilibri ormai blindati. Vince, Varese, nonostante la supremazia di Bonora nel derby pesante con Pozzecco. Vince, soprattutto, perché nel finale ha nervi più saldi e mani più calde. Più forti della paura. Utili a raccogliere i regali che Sekunda e l'insospettabile Rebraca depositano sotto l'albero di casa. Sotto forma di canestri sbagliati negli ultimi infuocati minuti, quando due liberi di Komazec diventano lo scalpello del risultato e di una rimonta vigorosa compiuta.

Parlare dei singoli, in questo caso, si può e si deve. Il successo biancorosso ha due nomi: De Pol e Petruska. L'ex milanese è l'uomo mercato che Bologna biancoblu sognava per trovare un'anima. Non è un caso. Allo scudetto degli avversari ha opposto la tradizionale forza difensiva, nove rimbalzi, ma anche e soprattutto tre conclusioni pesanti nel cuore della partita. L'americano di natali slovacchi ha invece duellato prima alla pari, poi meglio, con Marconato e Rusconi. Ha raccolto 10 rimbalzi e 6 recuperi, ha chiuso con 9/14 al tiro. Ha insomma cesellato una supremazia sotto canestro che Casoli avrebbe cercelato a sirena imminente. Schiaciando in contropiede il più cinque della staffa. Di contro, la sconfitta di Treviso potrebbe chiamarsi sponenza. O fiducia nell'ineluttabilità di valori (diversi) acquisiti. A inizio ripresa, sopra di 9 punti grazie a Pittis e Williams, la Benetton ha restituito nitida l'impressione di aver finito la benzina mentale. Ha pensato di aver chiuso, sbagliando. Ha tratto da certe bestemmie premonitrici di Pozzecco (contropiede a vanvera, penetrazioni uno contro cinque, triple da metà campo) i segnali di un'inerzia impossibile da invertire. E neanche quando Varese ha agguantato sorpasso e paraggio (60-61 a 83'00" dalla fine) ha reagito a dovere. Ha incassato arcobaleni a raffica, è caduta bocconi. Sancendo la resurrezione minima - e periodo - anche di Komazec. Se ne andò alla Virtus e lo chiamavano "Merenarjan". Ora è di nuovo.

FORTITUDO Myers affonda la Cmf

Bologna ringrazia. Varese blocca la rincorsa di Treviso sulla Kinder e permette alla Teamsystem un secondo posto solitario quasi insperato. Ma soprattutto la squadra di Recalcati fa un favore a sé stessa, scoprendosi candidata attendibile per le immedie retrovie tricolori. E nobilitando, una volta in più, l'assetto post Komazec che sembra una vera e propria garanzia. Di equilibri ormai blindati. Vince, Varese, nonostante la supremazia di Bonora nel derby pesante con Pozzecco. Vince, soprattutto, perché nel finale ha nervi più saldi e mani più calde. Più forti della paura. Utili a raccogliere i regali che Sekunda e l'insospettabile Rebraca depositano sotto l'albero di casa. Sotto forma di canestri sbagliati negli ultimi infuocati minuti, quando due liberi di Komazec diventano lo scalpello del risultato e di una rimonta vigorosa compiuta.

blù. E per stare al passo della corazzata virtuosina, debordante anche a Cantù, la Teamsystem ha dovuto divorare Reggio Emilia, frustata oltre ogni ragionevole colpa. Oddio, qualche peccato di presunzione forse ce l'hanno, i soldati di Lombardi. Prima di tutto, probabilmente, quello di ricamare una trappola cieca, cioè senza alternative alle contromisure dei bolognesi. Che quando hanno avvistato i meccanismi in attacco, sfilacciati per 10' di fronte alla zona "2-3", e spento le turbine azionate da Montecchi e Basile, hanno chiuso la partita: 9-0 in 100 secondi, da -2 (8-10) a +7 per Bologna (17-10), che poi ha sbagliato il margine fino a +13 (33-20 al 14'). Poi l'invisibile regista di Casalecchio, un mix di talento e voglia di far tremare il mondo (dei canestri), ha montato la più classica delle pizze: spettacolo, da brivido due assist di Rivers, e paths. Come quello di Chris Jent, che ha interrotto la galoppata della Teamsystem avvinghiandosi a Moretti e aizzando poi tutto il palasport contro sé stesso. O come l'elettricità che continua a percorrere il canino bolognese, quando è il turno degli inquilini della Fortitudo. L'auto-sospensione della Fossa dei Leoni, primo esempio italiano di tifo organizzato che dialoga con autorità e stampa e invita a ragionare tutti insieme, ha spaccato come una lama silenziosa il pubblico che bisticcia come un ventriolo: da un lato loro, gli ultras ammucchiati, dall'altra il resto del palasport, invitato a capire.

Salvatore Maria Righi

RISULTATI E CLASSIFICHE

A1 / Risultati					A2 / Risultati				
FONTANAFREDDA	91	MABO	86		BINI	80	GENERTEL	78	
MASH JEANS	82	SCAVOLINI	79		DINAMICA	108	CASETTI	103	
POLTI	62	KINDER	80		MONTANA	94	JUVECASERTA	64	
STEFANEL	74	POMPEA	67		SERAPIDE	82	B. SARDEGNA	76	
TEAMSYSYSTEM	102	CFM	78		SICC	62	BARONIA	76	
VARESE	78	BENETTON	73		SNAI	100	CIRIO	89	
VIOLA	73	PEPSI	63						
A1 / Classifica					A2 / Classifica				
SQUADRE Punte G V P					SQUADRE Punte G V P				
KINDER	26	13	13	0	GENERTEL	20	13	10	3
TEAMSYSYSTEM	20	13	10	3	DINAMICA	18	13	9	4
BENETTON	18	13	9	4	CASETTI	18	13	9	4
MASH JEANS	18	13	9	4	SNAI	14	13	7	6
VARESE	16	13	8	5	MONTANA	14	13	7	6
STEFANEL	16	13	8	5	BARONIA	12	13	6	7
FONTANAFREDDA	14	13	7	6	B. SARDEGNA	12	13	6	7
CFM	10	13	5	8	MABO	10	13	5	8
MABO	10	13	5	8	VIOLA	8	12	4	8
VIOLA	10	13	5	8	POLTI	8	13	4	9
POLTI	8	13	4	9	PEPSI	6	13	3	10
PEPSI	6	13	3	10	POMPEA	6	13	3	10
POMPEA	6	13	3	10	SCAVOLINI	4	13	2	11
SCAVOLINI	4	13	2	11					
A1 / Prossimo turno (4/1/98)					A2 / Prossimo turno (4/1/98)				
KINDER - VIOLA					B. SARDEGNA - MONTANA				
MABO - BENETTON					BARONIA - DINAMICA				
PEPSI - TEAMSYSYSTEM					CIRIO - BINI				
POLTI - MASH JEANS					FABER - SERAPIDE				
POMPEA - VARESE					GENERTEL - SICC				
SCAVOLINI - CFM					JUVECASERTA - SNAI				
STEFANEL - FONTANAFREDDA									

3 GIORNI A NATALE...

Natale Kinder

KINDER BOLOGNA

L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

AGS i cappellini

CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

CantinaTollo

CANTINA TOLLO: sulle strade del mondo

Cantina Tollo è il maggior produttore di vini dell'Abruzzo. La sua sede è Tollo, in quella provincia di Chieti che da sola rappresenta oltre l'80% di tutta la produzione di uva e vino in Abruzzo. A Cantina Tollo, società cooperativa, aderiscono oltre 1.200 coltivatori diretti. La zona di produzione è costituita dalla collina litoranea che si stende tra il mare e la catena dell'Appennino, che in Abruzzo raggiunge le sue vette più alte con il Gran Sasso e la Maiella. In questo stretto territorio (dal mare alla montagna si impiega meno di un'ora) la vite viene coltivata da millenni, con risultati da sempre apprezzati. Oggi il Montepulciano d'Abruzzo è, a ruota, il Trebbiano e il Cerasuolo - i tre vini Doc abruzzesi - sono noti e presenti in tutto il mondo e, in particolare il Montepulciano, conoscono un trend di crescita e di espansione tra i più alti. Tra le aziende vitivinicole abruzzesi Cantina Tollo ha ormai una posizione di leader ed è oggi annoverata tra le primissime anche a livello nazionale. La Certificazione di Qualità ISO 9002 attribuita dall'Unione Europea testimonia, più di molte parole, il livello di eccellenza raggiunto dall'azienda. Il mercato di Cantina Tollo si estende dall'Abruzzo a tutto il mondo, dall'intera Europa comunitaria agli Stati Uniti, al Canada, al Giappone, all'Australia, Nuova Zelanda, Cina, Malesia. La produzione di Cantina Tollo è rivolta innanzitutto verso i vini tipici abruzzesi, a partire da quelli a Denominazione di Origine Controllata - vale a dire il Montepulciano d'Abruzzo, il Cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo, il Trebbiano d'Abruzzo - di cui Cantina Tollo è il maggior produttore. Per aderire ai v e iri segmenti del mercato e soddisfarne le esigenze, l'offerta di Cantina Tollo si articola su diverse linee di prodotto, ciascuna con proprie caratteristiche e personalità, tra cui le più note sono Rocca Ventosa, Valle d'Oro, Colle Secco, Cagiolo. Ad esse fa da contorno e completamento una vasta gamma di vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT) e da Tavola. Da sempre presente nello sport - calcio, pallanuoto, baseball, karting, automobilismo - Cantina Tollo è stato fornitore ufficiale di Casa Italia alle Olimpiadi di Barcellona. È tuttavia il ciclismo che vede, da anni, l'impegno più continuo e consistente di Cantina Tollo, sia a livello di base, sia a livello dilettantistico di alto profilo (da anni Cantina Tollo è sponsor ufficiale del Giro delle Regioni) e, da quattro anni, anche a livello professionistico, con team che ne portano il nome. Una presenza che si rinnova nella stagione ciclistica che sta per cominciare, col marchio Cantina Tollo sulle maglie di una nuova squadra e sulle strade d'Italia e del mondo.



Una realtà che riguarda tutto l'Occidente. Nel nostro paese già oltre 2 milioni concentrati soprattutto nel Nord-Est

Il Commento

Ora deve cambiare anche la funzione del sindacato

I dati sull'evoluzione del nostro mercato del lavoro contribuiscono a fare chiarezza sulla natura e sulla portata del fenomeno del nuovo lavoro professionale e delle attività considerate atipiche. Il lavoro non riconducibile al lavoro dipendente a tempo indeterminato e alle tradizionali attività libero professionali costituisce più dei due terzi delle opportunità che si presentano nel mercato del lavoro. La conseguenza quindi è che

se l'atipico diventa maggioranza non può più considerarsi tale e non è più possibile affrontare il fenomeno cercando di assimilarlo alle forme di tutela e di rappresentanza dei lavoratori garantiti. Il rischio che sull'evoluzione del nostro mercato del lavoro ci siano insesatezze, se non strumentalizzazioni, impone però anche altre considerazioni.

I dati mostrano infatti come il nuovo lavoro non sia né esclusi-

vamente giovanile né temporaneo. Il mercato del lavoro «a prestazioni», sia indipendente che dipendente (dalle collaborazioni all'interinale), riguarda infatti soprattutto la fascia dei trenta-quarantenni, non a caso quella più significativa dell'evoluzione del sistema economico. In molti casi la consulenza o la partita Iva diventano la modalità tipica e permanente dello svolgimento del proprio lavoro, soprattutto in alcuni

settori economici.

Inoltre non si tratta indistintamente di nuovo ceto medio, in quanto siamo in presenza di condizioni di reddito molto diverse e si va dalla prestazione occasionale sottopagata e magari irregolare ai compensi alle società di professionisti.

Insomma, le condizioni del mercato, la convenienza individuale ed il rapporto di forza con il committente diventano sempre di

più i criteri con cui una professionalità sceglie il tipo di contratto per il suo lavoro. Passando sempre più spesso non solo da contratto a contratto, ma anche attraverso modalità diverse di lavoro, da dipendente a collaboratore ad autonomo.

Questa nuova dinamica è assolutamente dirompente rispetto al nostro sistema di organizzazione sociale ed economica e rischia di rendere l'attuale sistema di protezione e di rappresentanza del tutto inutile per questi soggetti.

Da qui l'affannarsi negli ultimi mesi delle organizzazioni sindacali e di impresa nell'individuare percorsi in grado di portare, per esempio, i parasubordinati nel mondo del lavoro dipendente ed il popolo delle partite Iva nel mondo dell'impresa. Tuttavia questo tentativo, ancora in corso e tradotto in alcune iniziative parlamentari, rischia di non portare risultati e di essere controproducente. La massima Zen che ci invita a cercare ciò che ci unisce e non ciò che ci divide non è infatti in politica traducibile senza il riconoscimento delle diversità, soprattutto quando investe il problema della rappresentanza. La qualità e la quantità dei nuovi lavori impedisce ormai una risposta per analogia con il modello esistente. A meno di rischiare di produrre microcorporazioni, sempre più piccole e sempre più cattive, che vedano, per esempio, da un lato i parasubordinati scomodamente abbracciati alle categorie del lavoro dipendente e dall'altro i promotori finanziari ed i telelavoristi uniti nella lotta.

In realtà il problema è sempre il solito: il timore che percorrere strade nuove, costruire nuovi riferimenti implichi l'indebolimento delle garanzie per chi le ha. Perché è chiaro che il fenomeno a cui i nuovi lavori si collegano è più vasto, discende dal passaggio di fase su scala mondiale del sistema economico e riguarda la costruzione di un nuovo modello di protezione sociale che non potrà essere né per aggiustamenti progressivi né per analogia. Con la possibilità che per costruire si debba anche smontare qualcosa.

Ed ecco che il tema del nuovo welfare e dei nuovi lavori diventa la chiave di volta per misurare il coraggio riformatore di governo e sindacati. Che non si vede, in quanto l'assenza di una coerente visione di prospettiva, in cui i vantaggi per tutti compensino gli svantaggi individuali del momento, ti spinge a tener stretto ciò che hai e tiene stretto ciò che hai in balia delle richieste delle minoranze, con il sindacato minacciato dai cobas. Una visione di prospettiva che manca anche per l'assenza di una rappresentanza di chi opera nelle trasformazioni del sistema e vive i disagi, ma anche le possibilità della nuova organizzazione del lavoro.

Uno stallo pericoloso, che accomuna il legislatore e le parti sociali, che si alimenta di lotte epocali per i piccoli bisogni dei garantiti (operai o artigiani che siano), nella minaccia di conflitti storici nel caso, per esempio, di un limitato e progressivo aumento dei contributi. Del quale invece, non a caso, il popolo dei nuovi lavori non si lamenta, nella speranza di una minima pensione futura, anche se continuano a mancare le altre tutele.

Eppure i dati parlano chiaro: questi soggetti non ascoltati né rappresentati costituiscono la maggioranza di chi ha iniziato a lavorare negli ultimi dieci anni. Si tratta di modalità diffuse proprio in quei luoghi e settori decisivi per lo sviluppo e la qualificazione del nostro sistema economico, su cui si dovrebbe impostare il nuovo modello di protezione sociale e di sviluppo. Non è così per la permanenza di un paradosso tutto italiano che il governo dell'Ulivo non ha ancora cambiato: i tempi diversi che muovono politica, sindacato e società. L'assenza di potere di condizionamento di fenomeni e soggetti centrali nella società e nell'economia testimonia una crisi della rappresentanza sociale che coinvolge le stesse forme della democrazia. Una crisi che ha solo due sbocchi: o il coraggio di smontare un sistema che tutela le minoranze o i cobas del latte.

Romano Benini



sto caso libertà e guadagno possono così massimizzarsi. Ma anche per i manutentori dell'industria si possono fare gli stessi ragionamenti. Oppure per gli addetti alla ricerca: tutti i maggiori centri di analisi usano solo o prevalentemente personale esterno. O ancora per i professori di ginnastica che si possono tranquillamente dividere tra istituti scolastici, palestre, piscine. E c'è poi il capitolo, ricchissimo, dei venditori.

Come si può immaginare, i redditi derivanti da queste attività possono provenire da un'unica fonte, uno stesso datore di lavoro, ma possono arrivare anche da fonti diverse. Nel primo caso può essere frequente la tendenza all'abuso da parte del datore di lavoro: è ormai prassi il ricorso, per la vendita, a soggetti ai quali si impone l'apertura di una propria partita Iva e che funzionano quindi formalmente come prestatori di attività professionali anche se operano per un unico committente e dovrebbero quindi essere più corretta-

mente inquadrati come lavoratori dipendenti.

È vero però che in molti casi un'autonomia iniziale solo formale può tornare utile al lavoratore ed essere anche liberamente scelta. Nella categoria degli «atipici» multireddito, e nei settori di attività più innovativi, è invece molto comune la convivenza di attività che tendono da un lato alla parasubordinazione e dall'altro all'imprenditorialità. Uno stesso soggetto può avere rapporti sia saltuari che continuativi con diversi datori di lavoro e, nello stesso tempo, operare con una sua personale mini società: è tutto nel medesimo ambito professionale. I redditi che se ne ricavano possono risultare anche molto alti, molto maggiori che non se si confinasse il proprio lavoro ad un unico rapporto, per quanto qualificato.

Non sempre, ma molto spesso, l'accettazione o la scelta di una attività «atipica» comporta una forte spinta alla crescita professionale. Per questo genere di

Giovani al lavoro con i computer: è in questa attività che si registra lo sviluppo maggiore dei «nuovi lavori». Nell'altra foto ragazzi in fila al collocamento

lavoratori l'aggiornamento e l'affinamento delle capacità e delle conoscenze è parte integrante del bagaglio professionale, garanzia di forte presenza nel mercato e di possibile moltiplicazione del reddito. Mentre risulta sempre più drammatica la condizione di quei lavoratori tradizionali che, divenute obsolete le loro capacità professionali, si trovano senza qualifiche utilizzabili in età ancora pienamente lavorativa, le caratteristiche di moltissime figure del nuovo lavoro è proprio quella di una formazione professionale permanente che consegna loro una capacità contrattuale sempre forte.

È una cosa ormai certa, in ogni caso, che le tipologie del lavoro «atipico» tendono a stabilizzarsi, mentre quelle del lavoro tradizionale sono in declino. E i problemi che a questo punto si aprono, di natura normativa sindacale e politica, sono di grande rilievo e ancora in larga misura irrisolti. Altre volte la minore rigidità dell'inquadramento

giuridico e una più lunga pratica di flessibilizzazione delle prestazioni hanno prodotto un impatto meno violento delle nuove realtà lavorative sulla struttura preesistente (tanto che, per il lavoro che noi chiamiamo parasubordinato, sono praticamente impossibili raffronti quantitativi con altri Paesi dove il fenomeno è più antico ed è riuscito più facilmente a integrarsi con le realtà precedenti). In Italia invece l'urto si sta rivelando molto brusco e solo recentemente l'establishment politico-economico se ne è reso conto e ha cominciato ad occuparsene.

Sembra accertato che, da noi, i comportamenti elettorali di questa crescente massa di lavoratori abbia ancora un peso non decisivo nel far pendere la bilancia verso destra o verso sinistra. In altri Paesi le cose però stanno da tempo andando altrimenti. Così avviene in Giappone, dove il fenomeno sembra aver preso l'abbrivio, negli Stati Uniti e nei Paesi nord europei. Sganciati dai tradizionali appartenimenti di

tipo ideologico e sostanzialmente privi di rappresentanza professionale, i nuovi lavoratori si orientano politicamente in modo imprevedibile. E quando si tratta di masse di milioni di individui il problema non è di poco conto.

Ingombrante è la loro presenza anche per il mondo sindacale. La diffusione del lavoro atipico erode le basi sulle quali è stato eretto il modello tradizionale di rappresentanza, sia dal lato delle prestazioni subordinate che di quelle imprenditoriali. E, nel contempo, si presenta come difficilmente riconducibile a quei modelli.

In Parlamento si sta ora studiando uno «statuto dei lavori» il cui obiettivo è innanzitutto quello di arrivare a impedire una serie di abusi (quello delle false partite Iva, per esempio) che si sono andati diffondendo negli ultimi anni. Ma è difficile che si possa, agendo sul versante normativo, arrivare a ricomporre la frattura che si è determinata al centro del sistema della rappre-

sentanza sociale.

Si è già cominciato invece a porre rimedio a un altro guaio, proprio dei lavoratori atipici ma con riflessi imponenti anche su tutti gli altri. Dall'inizio del '96 esiste uno specifico fondo, presso l'Inps, nel quale i nuovi soggetti possono versare i loro contributi previdenziali. È il fondo divenuto ormai famoso come quello del «popolo del 10%» (a tanto ammontava la percentuale contributiva sui redditi, ma la legge finanziaria in discussione aumenta il prelievo al 12% e si prevede che in prospettiva questo crescerà ancora). Finora sono state un milione e duecentomila le posizioni aperte. L'iniziativa vuole costituire garanzie previdenziali per prestatori d'opera che altrimenti avrebbero serie difficoltà a individuare la loro cassa di competenza, e che in ogni caso sono sempre fortemente tentati dall'evasione, ma cerca anche di recuperare all'interno del sistema almeno parte delle risorse che il «lavoro tradizionale» gli va sottraendo.



L'Intervista

Angelo Pichierri



Il sociologo torinese favorevole a politiche di riduzione d'orario ritiene tuttavia che nella crisi di governo la questione è stata «mal posta»

«35 ore, la parola torni alle parti sociali»

Dà un giudizio severo della discussione sulle «35 ore», di cui dice: «E' male impostata». Contesta il «drammaticismo» esponenziale impresso al dibattito da Confindustria ed affini e, alla stessa stregua, intravede segni di scarso realismo politico nell'afflato di sapore salvifico con cui Rifondazione comunista ha posto la questione. Ed infine, sostiene che dall'irrigidimento ideologico di Bertinotti non può che nascere - per contrasto - un confronto di eguale segno tra impresa e sindacati, a scapito della concertazione. Questa a grandi linee, dalla A alla Z, l'intervista con il sociologo Angelo Pichierri, ordinario di Sociologia dell'organizzazione all'Università di Torino.

Insomma, professor Pichierri, troppi cannoneggiamenti alzo zero da una parte e dall'altra sulla riduzione dell'orario di lavoro?

«Troppi e inutili. Troppi (e perciò sospetti) perché cercano di estraniare una tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro che nelle società industriali è semplicemente fisiologica. Inutile, perché la riduzione non è il male ed è perfettamente corretto che il sindacato se ne occupi a parità di salario. A questo va aggiunto che non vi è nulla di scandaloso se lo Stato si occupa della materia; non esiste infatti nessuna preclusione né di principio, né storica, per cui non si possa legiferare in questo campo».

Allora, che cosa la porta a guardare con occhio critico l'impostazione di Bertinotti?

«In primo luogo, l'utopia dominante che avvalorerà l'efficacia di misure salvatutto in un solo paese che ha per altro un mercato del lavoro dualistico. Ed è questa la seconda delle ragioni per la quale non riesco sensatamente ad immaginare soluzioni, analoghe o simili per contesti fortemente differenziati, contrattualmente o legislativamente valide sul piano nazionale, mentre per metà di una generazione di giovani, alludo al Mezzogiorno, sta svanendo la speranza di una stabile occupazione. Una piaga sociale alla quale si risponde con la stessa logica che produce il «no» sulle pensioni: non le tocchiamo, ma colpiamo l'evasione fiscale; alla stessa stregua si dice provochiamo l'emersione del sommerso e colpiamo le evasioni contributive... Obiettivi tutti giusti e doverosamente perseguibili, ma che non hanno stretta relazione con la riduzione dell'orario di lavoro».

In proposito, qual è il panorama europeo?

«La situazione nei paesi europei è talmente differenziata da costituire uno dei buoni argomenti contro l'impostazione attuale del dibattito sulle 35 ore: un'impostazione che presenta situazioni anche di carattere sperimentale molto varie. Fermiamoci alla Germania, con un riferimento d'obbligo, dove il tema della riduzione dell'orario di lavoro è partito con largo anticipo rispetto all'Italia».

Con minore o maggiore scandalo?

«Con un notevole scandalo a suo tempo in un contesto diverso perché non sussisteva il contenzioso governativo come da noi. Ed è altrettanto indiscutibile, per usare una dizione psicoanalitica, che il «lutto» non sia stato ancora elaborato, nel senso che periodicamente i dirigenti dell'industria tedesca sbandierano la riduzione dell'orario come una delle ragioni del peggioramento dell'economia, dell'aumento dei costi, della crisi del modello Germania e via discorrendo. Fatta questa premessa d'obbligo, va riconosciuto che la contrattazione sull'orario di in Germania (ed è un'impressione ben documentata) si collochi su versanti molto variegati e sperimentali e non strettamente attinenti al mercato del lavoro».

Ad esempio, per rimanere nel settore automobilistico, importante per Torino...

«Il caso Volkswagen non si poneva su questo piano, ma aveva uno scopo più limitato, ma non meno importante, cioè la salvaguardia dei posti di lavoro. Ma, nello stesso tempo, l'iniziativa del sindacato metalmeccanico tedesco ha aperto un fronte contrattato che ha privilegia-

to più la flessibilità dell'orario di lavoro che non per la sua riduzione. Storie analoghe sono accadute alla Bmw, dove già da molti anni l'orario è stato ridotto».

Siamo arrivati all'altra parte del suo dissenso, la durata dell'orario di lavoro è assai meno importante delle sue modalità, una storia tutt'altro che nuova (i turni, il lavoro notturno, ecc.) ma che alle soglie del Duemila assume una rilevanza decisamente differenziata rispetto ai modelli del passato.

«Sì, perché emerge in maniera molto chiara dai casi aziendali, ma anche dalle richieste generali di principio fatte dagli imprenditori, che il contrasto principale non si focalizza sul monte ore annuale, ma sulla sua flessibilità, sul come «sparmarlo» nell'arco dei 365 giorni, sapendo che a priori questa esigenza non passa senza contrattazione. Il che è comunque un fattore dinamico di confronto se letto in prospettiva. Ora, se dovessi immaginare uno scenario un po' caricaturale, ma non irrealistico su quello che potrebbe succedere nell'arco di qualche anno se la riduzione dell'orario viene presa sul serio, vedo un'intesa sulle «35 ore» che parte da una serie di distinguo: i sindacati con l'accento sulla parità di salario, gli imprenditori con la richiesta di maggiore flessibilità. Il che ci riporta a considerare che forse il menare scandalo non solo è incomprensibile, ma esagerato allo stato attuale. Per dirla con franchezza, ho come la sensazione che i soggetti sociali mettano le mani avanti per non trovarsi spiazzati in futuro».

Pretattica?

«Non lo escluderei e, forse, non è neppure così fuori posto considerando la motivazione ideologica, nel senso protomarxista negativo del termine, con cui le 35 ore sono state richieste da Rifondazione comunista e «ingoiate» da Prodi. In realtà, la tendenza fisiologica ad un nuovo regime di orari, una certa interdipendenza tra orari contrattuali prevalenti e situazione del mercato del lavoro, non sono di per sé fattori che equivalgono a sostenere che c'è un rapporto di tipo causa-effetto tra riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione. Semmai la riduzione dell'orario di lavoro, intesa in termini cauti e sperimentali, può essere una parte dello strumentario utilizzato per allargare la base occupazionale e con cui fare un pezzo di strada in quella direzione».

In caso contrario?

«Presentata come un oggetto di reciproca guerra santa non può che condurre a conseguenze negative, nel senso che può contribuire a spostare l'interesse e le risorse finanziarie e mentali da obiettivi molto più pragmatici. E che questo serva anche a Rifondazione comunista è davvero discutibile: la ricerca di un'identità distintiva, con una parola d'ordine politicamente corretta, altamente riconoscibile, difficilmente contestabile senza disagi in ambienti di sinistra e chi ne ha, più ne metta, alla lunga si riduce ad un puro esercizio verbale se non si hanno riscontri pratici».

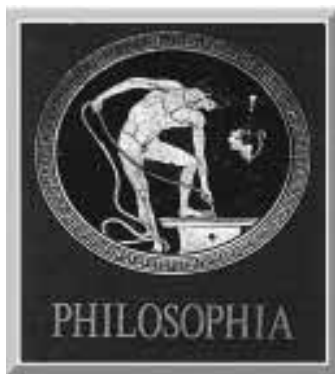
Però l'inasprimento della polemica ha provocato un gioco delle parti che ha fatto rialzare gli steccati ideologici tra sindacati, e all'interno degli stessi, e Confindustria, con una serie di contraccolpi imprevedibili.

«Un'abilità diabolica da parte di qualcuno... Se le cose non marceranno nella direzione giusta - a proposito di pretattica, la data 2001 è lontana - mancherà sempre la verifica empirica: si potrà dire che il tale o talaltro ha remato contro».

In alternativa, qual è la sua proposta?

«Di assumere la riduzione dell'orario di lavoro come uno degli obiettivi nella lotta contro la disoccupazione, ma abbassando il «livello d'ansia» tra le parti sociali e, attraverso la concertazione, di ricercare uno spazio di sperimentazione nei diversi settori industriali che spiani la strada, questo sì, a un sano realismo».

Michele Ruggiero



Parla il pensatore dell'«ontologia del declino»: l'enigmatico legame tra la poesia e la verità oggettiva

Vattimo: «L'arte? Superiore alla scienza Il suo sguardo penetra le cose nascoste»

L'estetica del Novecento ha superato il classico motivo della distinzione tra sfera artistica e sfera veritativa. E sono stati Heidegger e Gadamer ad attirare l'attenzione sul nesso che intercorre tra ermeneutica filosofica ed esperienza poetica.

Professor Vattimo, un libro che lei scrisse e pubblicò nel 1968 si intitolava «Poesia e ontologia». Che cosa voleva indicare mettendo insieme questi due concetti?

«L'idea fondamentale era che l'estetica novecentesca, o anche del tardo Ottocento avesse teso ad isolare l'arte dal dominio della verità. Ad esempio, secondo Croce, nella dialettica dei distinti, i predicati che si possono attribuire all'esperienza estetica sono bello o brutto, ma non vero o falso. Un tale atteggiamento era già stato discusso anche prima della pubblicazione del mio libro da autori - a cui io mi rifacevo - come Gadamer o come Heidegger».

E come hanno affrontato la questione i due pensatori tedeschi?

«Gadamer in particolare, nel suo libro del 1960, "Verità e Metodo", era partito proprio da una critica di questo atteggiamento, che lui chiamava la "coscienza estetica", meglio definibile come estetismo. Gadamer argomentava che questo "estetismo" era il corrispettivo dello scientismo metodologico del positivismo. Se si domanda perché nell'esperienza estetica non vi siano il vero ed il falso, si tende a rispondere che questi appartengono esclusivamente a quelle esperienze che si lasciano organizzare dal metodo scientifico. Ecco perché, tra l'altro, "Verità e Metodo" si intitola così: Gadamer voleva indicare già dal titolo della sua opera che il suo problema era quello di rivendicare l'esperienza di verità che si fa al di fuori dei campi metodologicamente organizzati come quelli della scienza. Egli muoveva dal recupero in senso veritativo dell'esperienza che sembra essere la più lontana dal vero e dal falso, vale a dire appunto l'esperienza estetica».

Lei cosa ha aggiunto a questa critica nel suo libro?

«Io procedo in questa stessa direzione sviluppando l'idea che le avanguardie artistiche del Novecento erano proprio una forma di rivolta degli artisti, dell'arte militante, contro l'estetismo dell'estetica filosofica. Così, mentre Croce oppure i neokantiani tedeschi sostenevano che l'esperienza estetica non ha nulla da fare con il vero o il falso, gli artisti pensavano invece che l'arte dovesse uscire dal mondo asettico del museo, della galleria o della pura esperienza della poesia che si raccomandava per la sua sonorità, per la sua bellezza strutturale, per le forme, senza riferimenti esistenziali. E naturalmente, ancora una volta, il riferimento principale per me come del resto per lo stesso Gadamer - era la filosofia di Heidegger; questo in parte perché per me essa è stata un'esperienza filosofica di fatto dominante, in parte perché mi sembra che sia oggettivamente fondamentale per il pensiero del Novecento. E con Heidegger, in fondo, che la poesia è stata completamente ricondotta all'ambito della



«L'occhio della tempesta», performance di arte aborigena, al museo di arte moderna di Sydney, a lato Gianni Vattimo

D. Gray/Reuters

verità, fuori dalla prospettiva limitata in cui l'aveva collocata l'estetismo filosofico del primo Novecento».

Può spiegarci, allora, la differenza tra la verità della poesia di Heidegger e quella di Gadamer?

«In Gadamer il fatto che ci sia un'esperienza di verità nella poesia, e in genere nell'arte, si giustifica dal punto di vista di una concezione della verità che risale a Hegel prima che a Heidegger. Io riassumo la posizione di Gadamer dicendo che "si fa esperienza di verità, quando si fa vera esperienza". Se noi teniamo presente questa espressione, capiamo perché l'incontro con un'opera d'arte può essere esperienza di verità; basti pensare all'esperienza che facciamo quando leggiamo un romanzo: ci cambia la vita, forse non così radicalmente, ma certo cambia, modifica la nostra visione del mondo. Ora, effettivamente, questa concezione è di origine hegeliana: la verità è l'incontro con un'alterità che noi assimiliamo, e quindi che non lasciamo stare nella sua estraneità, ma, assimilandola, diventiamo altri da quello che eravamo. In questo senso, l'incontro con l'opera d'arte, è l'incontro con una visione del mondo altra, che ci scuote, o anche semplicemente che ci arricchisce. Certo, la storia non sarebbe capace di verità scientifica, se la scienza fosse solo la conoscenza di leggi generali. Allora il punto è: i saperi che non hanno da fare con principi generali, con leggi generali, ma con fatti specifici, sono saperi

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di RAI EDUCATIONAL nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire dal 9 marzo RAI Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si è protratto fino al mese di giugno e che ha impegnato contestualmente cinque media diversi: radio, televisione, Internet, televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda, dal 3 marzo, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato "Il Grillo", della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (il cui indirizzo è HTTP://

WWW.EMSF.RAI.IT) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. Infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio Tre Suite", che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai lettori del giornale e ai "navigatori" su Internet di prendere parte alla discussione. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

capaci di verità? Direi di sì, se l'esperienza che facciamo in questi saperi è una vera esperienza. L'argomento di Gadamer, che sta alla base di "Verità e Metodo", si muove attorno a questa prospettiva».

Ma è stato Heidegger - ci diceva - che ha chiarito, forse più radicalmente di Gadamer, l'incontro con l'opera d'arte come esperienza di verità. In che senso?

«Nel saggio "L'origine dell'opera

d'arte" che è del 1936, Heidegger chiama l'opera d'arte una "messa in opera della verità". Qui effettivamente troviamo la possibilità di parlare di "poesia e ontologia" o di "poesia e filosofia" o di "poesia e verità" o di "arte" in genere. In ogni caso è ovvio che, per parlare di opera d'arte come "messa in opera della verità", bisogna avere una certa concezione della verità, che in Heidegger non è, e non può essere,

quella della verità come corrispondenza di una proposizione a uno stato di cose. Può anche esserci una verità della poesia, che è la stessa verità che si può dire in proposizioni astratte, ma presentata con termini immaginosi, metaforici, perché piaccia di più o si ricordi meglio, come ad esempio fanno i proverbi. Ora, non è questo il senso in cui Heidegger parla di "una messa in opera della verità", perché per lui la verità,

«L'elogio della debolezza»



Gianni Vattimo è nato a Torino il 4 gennaio 1936.

Allievo di Luigi Pareyson, si è laureato nel 1959 a Torino. Dal 1964 professore incaricato e dal 1969 ordinario di Estetica a Torino, dal 1982 è ordinario di Filosofia teoretica presso la stessa Università. È direttore della «Rivista di estetica»; membro di comitati scientifici di varie riviste italiane e straniere. Vattimo ha proposto una interpretazione dell'ontologia ermeneutica che ne accentua il legame positivo con il nichilismo, inteso come indebolimento delle categorie ontologiche, tramandate dalla metafisica e criticate da Nietzsche e da Heidegger. Un tale indebolimento dell'essere è la

nozione-guida per capire i tratti dell'esistenza dell'uomo nel mondo tardo-moderno e nelle forme della secolarizzazione, del passaggio a regimi politici democratici, del pluralismo e della tolleranza - rappresenta anche il filo conduttore di ogni possibile emancipazione. Tra le sue opere: «Il soggetto e la maschera», 1974; «Le avventure della differenza», 1980; «Al di là del soggetto», 1981; «Il pensiero debole», 1983 (a cura di G. Vattimo e P. A. Rovatti); «La fine della modernità», 1985; «Introduzione a Nietzsche», 1985; «La società trasparente», 1989; «Etica dell'interpretazione», 1989; «Oltre l'interpretazione», 1994; «Credere di credere», 1996. Pubblica presso Laterza un annuario filosofico a carattere monografico. Con M. Luisa Martini e Pier Aldo Rovatti, «L'eredità di Heidegger»; con Nicole Loraux, e Yosef Yerushalmi, «Usi dell'oblio», 1990; con Norberto Bobbio e Giancarlo Bosetti, «La sinistra nell'era del karaoke», 1996.

«Heidegger vi è anche l'idea che la verità non sia sempre la stessa in tutte le epoche, cioè che ci sono dei cambiamenti nell'orizzonte di verità in cui noi ci troviamo».

«Anche questa è una cosa che si capisce, se si pensa a teorie diverse da quella heideggeriana. Una teoria come quella di Thomas Kuhn, ad esempio, che parla dei "paradigmi", secondo cui le scienze provano, dimostrano proposizioni, solo all'interno di un insieme di presupposti, di assiomi, che costituiscono appunto il paradigma con il quale si prova o si falsifica una proposizione. A sua volta, il paradigma, anche per Kuhn, non è oggetto di prova o di falsificazione, perché altrimenti si esigerebbe un altro paradigma più ampio. Certamente non si può dire che tali paradigmi siano dei fatti irrazionali, però sono dei complessi eventi storici a cui gli scienziati appartengono e all'interno dei quali trovano o falsificano proposizioni. Ebbene, se noi pensiamo a questo, possiamo avere un'idea, ancora una volta, di che cosa Heidegger intenda quando dice che l'arte è "messa in opera della verità". "Messa in opera" storicamente mutevole perché le epoche e i paradigmi, non sono sempre gli stessi. È la ragione per cui l'arte è una storia e non accade una volta sola. Altrimenti basterebbe una sola opera d'arte, come ad esempio una tragedia greca, per tutte le epoche. Ma non è così, perché oltre alla tragedia greca, esiste la Divina Commedia o l'opera di Shakespeare: in queste diverse opere d'arte si aprono dei mondi diversi, dei mondi storici all'interno dei quali l'umanità del passato è vissuta e dentro cui ancora viviamo noi, mediandoli con il nostro mondo storico, con i nostri poeti, con le nostre opere d'arte».

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00
IL BELLO E IL BRUTTO

LUNEDÌ 22

Filosofia e attualità
Maurizio Ferraris:
Che cos'è il bello?

MARTEDÌ 23

Dino Formaggio:
Arte ed emozioni

MERCOLEDÌ 24

Italo Insolera:
La città ideale

GIOVEDÌ 25

Aldo Masullo:
Poesia e ragione

VENEDÌ 26

Giulio Ferroni:
Che cos'è il trash?

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413